

Luci, un calcio alla malattia di mio figlio
Pavese pag. 23

John Turturro: io, Woody e il coiffeur
Calcagno pag. 20



I 50 anni «pastello» di Adelphi
Sebaste pag. 21

U:

La piazza della decadenza

● **Berlusconi** lancia una manifestazione nel giorno del voto e parla di colpo di Stato ● **Duro** attacco a Napolitano: deve darmi la grazia senza richiesta ● **Il Pd:** discorso eversivo, difenderemo la legalità

Senza freni, davanti ai giovani forzisti Silvio Berlusconi attacca pesantemente le istituzioni e Napolitano: «Devo darmi la grazia senza richiesta». Poi parla di golpe contro di lui, difende il mafioso Mangano e chiama la piazza nel giorno della decadenza. Il responsabile giustizia del Pd, Leva: «Basta insulti, difenderemo la legalità».

FUSANI MARCUCCI A PAG. 2-3

Il territorio della sinistra

LUCA LANDÒ

● **NULLA DI NUOVO SOTTO LA PIOGGIA, NEMMENO QUELLA CHE LUNEDÌ NOTTE HA TRASFORMATO METÀ SARDEGNA IN UN LAGO DI MORTE.** Nulla di nuovo perché, come troppo spesso capita, tutti sapevano, qualcuno ha detto, nessuno ha fatto. Tutti sapevano e tutti sanno che in Italia il territorio è un malato senza cure, dunque fragile. Ed è per questo, non altro, che le frane e le alluvioni sono la regola, non l'eccezione, che negli ultimi sessant'anni ha provocato 5500 vittime.

SEGUE A PAG. 16



Alice 38 anni

Violenza sulle donne Noi diciamo basta

Domani la giornata internazionale dell'Onu contro gli abusi di genere
L'Italia si mobilita: guida alle iniziative GERINA GIGLI VALERIO A PAG. 17-19

Staino

ALFANO: BERLUSCONI VIOLENTATO DAGLI ESTREMISTI.

LA SANTANCHÈ GIURA CHE ERANO SOLO CENE ELEGANTI.



Pd, mille delegati per il via alle primarie

● **Oggi** la Convenzione nazionale ● **Tra congressi** sospesi e annullati si riduce di due punti il divario tra Renzi e Cuperlo: 45, 3 a 39, 4 ● **Pittella:** sì a Matteo

Con la convenzione nazionale del Pd che si svolge oggi a Roma, parte la sfida delle primarie tra i primi tre candidati usciti dai congressi territoriali: Matteo Renzi, Gianni Cuperlo e Pippo Civati. Ieri la commissione del congresso e i garanti hanno sospeso le assise di Salerno e annullato quelle di Vibo Valentia e Catanzaro. Dal nuovo conteggio Renzi cala dal 46, 7 al 45, 3 mentre Cuperlo sale dal 38, 4 al 39, 4. In un'intervista a l'Unità, Gianni Pittella apre a Renzi: «Ma non sciolgo la mia area».

FRULLETTI GONNELLI ZEGARELLI A PAG. 4-5

L'ACCORDO Genova: l'Amt resta pubblica I bus ripartono

La città verso la normalità. Resta da affrontare il nodo delle municipalizzate in rosso che in tutta Italia rischiano di non garantire più i servizi. «Il 41% delle aziende è tecnicamente in default, bisogna recuperare 15 anni di ritardo per riportare il settore su standard europei», dice il sottosegretario ai Trasporti Erasmo D'Angelis che nel suo intervento a l'Unità annuncia un percorso in sette mosse.

BONZI COMASCHI A PAG. 8-9

STABILITÀ

Sconti fiscali ai redditi bassi Sì a proposta Pd

Passa in commissione Bilancio del Senato l'emendamento presentato dalla pd Rita Ghedini che riscrive le norme sul cuneo fiscale. I benefici sono concentrati sui redditi più bassi e arrivano a 225 euro l'anno. Ancora da scrivere invece la normativa sulla service tax che dal prossimo anno sostituirà l'Imu e la Tares.

A PAG. 6

Padoan: la Ue ha sbagliato ma ora si cresce



DI GIOVANNI A PAG. 7

LA CAMPAGNA «VESTITI PULITI» Le schiave delle T-shirt

● **Un anno** fa l'incendio della Tazreen in Bangladesh Morirono 123 lavoratrici

Nessun risarcimento per le famiglie delle vittime del rogo della fabbrica tessile Tazreen, in Bangladesh. La denuncia arriva dalla Clean Clothes Campaign. Il dramma dei diritti negati nei trecento stabilimenti fornitori dei grandi brand internazionali.



RENZINI A PAG. 12 La parente di una delle vittime FOTO LAPRESSE

Cina, cambio a piccoli passi

L'ARTICOLO

GIANNI SOFRI

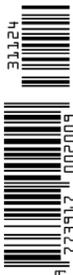
Dal 9 al 12 novembre si è svolto a Pechino il terzo Plenum del XVIII Comitato centrale del Pcc. Naturalmente, come sempre, non abbiamo la minima idea di cosa i circa 400 partecipanti si siano detti, di quali siano stati gli interventi più importanti.

SEGUE A PAG. 13

SICILIA L'incredibile storia del ponte che non c'è

● **Il crollo** due anni fa. La linea per Gela ancora ferma

ROSSI A PAG. 11



POLITICA

Il Cav: la decadenza è golpe E attacca il Colle sulla grazia

- **Discorso eversivo davanti ai giovani forzisti**
- **Organizza la piazza per il 27, in contemporanea col voto del Senato: «Vogliono eliminarli»**
- **Clemenza? «Non la chiedo, deve essermi data»**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

«Mercoledì vogliono far fuori dal Parlamento il leader del centrodestra dopo vent'anni di tentativi andati a vuoto. Come si chiama questo? Io lo chiamo colpo di stato e credo che nessuno di voi e di quelli che hanno a cuore la libertà possano accettare una violenza siffatta. Quindi reagirò e chiedo a tutti di reagire. Perché io non ho paura». Serra la mascella, allunga lo sguardo a tutta la platea del palazzo dei Congressi dell'Eur, carica la voce e poi fa la pausa. Perfetta per chiamare i cori «Silvio, Silvio» e invitare alla *standing ovation*. Succede così che, alle sette di sera di un sabato italiano molto piovoso almeno a Roma, l'ex premier Silvio Berlusconi perde ogni freno e chiama la piazza in sua difesa e ad ogni costo. «Sfidiamo apertamente questa sinistra - incalzava mentre la platea di circa mille persone è in piedi rapita - che non ha mai rinnegato la sua storia e la sua ideologia criminale. Non pensino la sinistra e la magistratura che noi lasceremo che questo colpo di stato si realizzi senza una reazione da parte nostra». Sono tutti giovani e «orogiosamente berlusconiani» quelli che gli battono le mani e lo invocano. Non sono comparse, non i pensionati inconsapevoli visti in tante manifestazioni. Questi ci credono. «Non ce la faranno a buttarlo fuori dal Parlamento» dice Luca, 23 anni, Giovane Italia sezione di Napoli, «non ce la faranno perché lui è troppo potente, inventerà qualcosa, come ha sempre fatto in questi anni».

Una settimana dopo la rinascita di Forza Italia e la scissione dal Nuovo centrodestra di Alfano, Berlusconi torna al Palacongressi dell'Eur per chiamare la piazza alla rivolta. Una piazza giovane e inconsapevole che un malinteso senso di appartenenza e di giustizia possa diventare strumento o alibi di illegalità. Non è dato sapere se la convention di Giovane Italia, i giovani di Forza Italia,

sia stata convocata a quattro giorni dal voto sulla decadenza per diventare il luogo suggestivo, perché ci sono tutti giovani, da dove chiamare le truppe alla rivolta. L'onorevole Maria Grazia Calabria lavora da circa un mese a questa data. Più o meno da quando il Senato indicò la data della decadenza. È un fatto che «Noi» - questo il nome della manifestazione - da giornata vivace e interessante dedicata al mondo imprenditoriale degli under 35 (sono state premiate alcune *start up* rigorosamente italiane e berlusconiane), diventi alla fine forse l'ultimo comizio pubblico del senatore Berlusconi. L'ultima, o tra le ultime, uscita pubblica prima di chiudere



...
La manifestazione organizzata dalla deputata Maria Grazia Calabria

vent'anni di vita parlamentare.

Il presidente sale sul palco alle 17 e 40, giacca blu, maglione, aria stanca, un trionfo di bandiere di Forza Italia che Anna Grazia Calabria invita ad alzare e sventolare sulle note degli inni di casa, Azzurra e Libertà, E Forza Italia, e via con il repertorio classico. Che i ragazzi declinano nella versione calcistica: «Un presidente, c'è solo un presidente...». In prima fila il cerchio magico tutto femminile: Francesca Pascale, Maria Rosaria Rossi, Deborah Bergamini (nominata responsabile della comunicazione come nel 2001), Renata Polverini. Sul palco lui e l'onorevole Calabria. Con buona pace dei giovani imprenditori presenti e già premiati, si capisce subito il senso della giornata. «Visto che c'è solo un presidente, vediamo se evitiamo che ce lo facciano fuori». Risate e primo giro di applausi e cori. «Sono tre notti che non dormo ma non sono preoccupato per me, io ho potuto sognare, realizzare, quello che potevo l'ho fatto. Sono invece preoccupato per voi, per l'attacco che si sta portando alla libertà senza che nessuno si alzi e dica no».

Più che un discorso ai giovani imprenditori, è una chiamata alle armi a passo di carica. Berlusconi legge un discorso già fatto anni fa ai giovani del partito popolare europeo a Bilbao con cui spiega la sua idea di liberismo. L'individuo prima dello Stato, la difesa dei diritti, un'economia che sia di mercato ma anche sociale. È la parte più noiosa, venti minuti in cui un po' legge e un po' no.

Decisamente meglio quando va a braccio. E ne ha per tutti. Comincia con la magistratura che da «ordine dello stato è diventato un contropotere che negli anni ha contrastato gli altri due poteri tanto che da lunga pezza è impossibile approvare una riforma in Parlamento». Attacca la polizia giudiziaria, «un esercito a disposizione dei magistrati» tanto che l'ex senatore De Gregorio (che con le sue accuse lo ha costretto a un nuovo processo per corruzione a Napoli) «è stato convinto dai pm ad accusarmi per veder cancellata un'accusa di bancarotta». Se la prende con *Il Corriere della Sera*, «organo delle procure», e i giornali. Che sbagliano tutto visto che ha ragione il suo amico Marcello Dell'Utri: «Mangano è un eroe», altro che boss di Cosa Nostra.

Parla 70 minuti il Cavaliere stanco. Ed è il finale che dà i brividi con l'ennesimo violento attacco a Napolitano. «Non chiederò mai la grazia ma deve essere il Presidente della Repubblica che offre spontaneamente la sua clemenza». I servizi sociali poi (i 10 mesi di pena) «un'umiliazione per me e per tutto il paese. Come potete accettare che si faccia ironia con quello che mi vuol mandare a pulire i cessi e l'altro che mi invita nella sua palestra a Scampia così che possa ravvedermi e anche buttare giù la pancia?».

Tutti in piazza, quindi, «uniti contro l'omicidio politico» deciso a tavolino in Senato. Contro questa sinistra «che noi sfidiamo apertamente». L'appuntamento è in via del Plebiscito, mercoledì.

Può essere stato solo lo sfogo amaro, e che finisce lì, di un uomo che ha sempre fatto fatica ad adeguare se stesso alle regole e alle leggi. Ma può essere anche qualcosa di più preoccupante.

IL CASO

Casini e Mauro lanciano la nuova forza: i Popolari per l'Italia

«Il centrodestra come lo conosciamo, frutto degli ultimi venti anni, è una costruzione di Berlusconi che non ha più senso», costituito anche da forze che sono scomparse o si sono profondamente modificate, avvisa i naviganti. L'alternativa oggi è fra popolari e populistici. Così il ministro della Difesa Mario Mauro, ieri alla manifestazione che assieme a Pier Ferdinando Casini ha lanciato il nuovo raggruppamento di centro. Popolari per l'Italia, la denominazione, almeno per il momento. Con il Nuovo Centrodestra - ha aggiunto - abbiamo idee diverse ma gli elettori sono gli stessi. «Bisogna lavorare per un progetto d'Italia che li soddisfi. Già da ora, comunque, collaboriamo già tanto nel governo ora nel percorso parlamentare conosceremo le ragioni gli uni degli altri». Per Casini «è finita la stagione degli

uomini della Provvidenza». E aggiunge: «È importante ascoltare, i partiti politici vanno costruiti seriamente. Questo è chiaro agli italiani».

Particolare insistenza sui temi dell'Europa: «Vogliamo creare una forza europeista che contesti questa politica Ue perché con questo rigore andiamo a fondo e le classi popolari proveranno un livello di vita sempre più insopportabile». Intanto arrivano delle precisazioni, proprio sul nome (e anche sul contenuto). «Italia Popolare esiste già da molti anni, è un'associazione autenticamente cattolico-democratica e popolare e non ha alcuna intenzione di correre dietro a forme di aggregazione poco convincenti», fanno sapere Alberto Monticone e Gerardo Bianco, titolari del logo con tanto di atto notarile. «Invitiamo tutti coloro che mostrano e hanno mostrato di apprezzare la nostra sigla (oggi il ministro Mauro, ieri l'ex sindaco Alemanno) ad astenersi dal generare inutili confusioni».

Silvio Berlusconi alla manifestazione dei giovani di Forza Italia
FOTO DI MAURO SCROBOGNA / LAPRESSE

«Insulto alle istituzioni. Ma il Pd difenderà la legalità»

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

Piazza o non piazza, il Pd non si fermerà. «Per noi la legalità è un principio fondamentale, una sorta di stella polare. Lo abbiamo detto, ripetuto, e il 27 novembre ci comporteremo di conseguenza votando la decadenza di Silvio Berlusconi». Non ha dubbi Danilo Leva, responsabile giustizia dei democratici. Dunque nessuna concessione a chi lancia mobilitazioni contro la magistratura.

Berlusconi chiama la gente in piazza, Forza Italia si astiene sulla legge di stabilità: siamo di fronte a una vera e propria dichiarazione di guerra contro il governo Letta?

«Più che altro quelle pronunciate da Berlusconi mi sembrano le parole di un disperato. Il suo è soprattutto un attacco alle istituzioni di questo Paese. Oggi (ieri, ndr) abbiamo ascoltato affermazioni eversive, di un uomo che ormai ha perso il controllo. Stiamo parlando di un condannato in via definitiva per frode fiscale. In qualsiasi altro

L'INTERVISTA

Danilo Leva

Il responsabile giustizia: «È un condannato in via definitiva per frode fiscale. In qualsiasi altro Paese civile chiederebbe scusa alla comunità»



Paese civile chi si trovi nelle stesse condizioni chiederebbe scusa alla propria comunità. Qui invece siamo di fronte a un uomo che non si rassegna e scambia il Paese virtuale per quello reale. I processi non si fanno sui mass media o sulle piazze ma in tribunale. Berlusconi aveva gli strumenti per difendersi ed è stato condannato».

Ieri sera ha tessuto le lodi dello stalliere Mangano, l'uomo di Cosa nostra che per un certo periodo lavorò alle sue dipendenze.

«Questo lo dice lunga sul suo livello di follia. È un uomo che ha perso completamente il senso della misura e questa non è una bella pagina per la nostra democrazia. Ci vuole una reazione energica di tutte le forze politiche che hanno a cuore la Costituzione e i principi in essa sanciti»
E questa reazione in cosa può consistere?

«Innanzitutto in una condanna senza se e senza ma delle parole che Berlusconi ha utilizzato. Sono stati messi in discussione i fondamenti dello Stato di diritto. Nessun voto popolare può porre una persona al di sopra della legge. In uno Stato di diritto la legge è uguale

per tutti. I tribunali si rispettano, non si incita la piazza contro la magistratura e le sue sentenze. Se si arriva a questo punto, il sistema democratico entra in cortocircuito. Bisogna che le forze politiche che hanno a cuore la democrazia rappresentino un punto di tenuta vero».

Il fatto la vicenda berlusconiana si incroci con quella riguardante la legge di Stabilità rappresenta un pericolo per la navigazione del governo Letta?

«Non credo. Dalla scissione del Pdl sono nati gruppi autonomi e sono nati sulla base di un principio: non sovrapporre il piano giudiziario a quello politico. La legge di stabilità sarà il passaggio fondamentale che metterà alla prova quell'intento»

Tuttavia nei giorni scorsi Alfano ha valutato negativamente un eventuale ricorso alla fiducia sulla Stabilità. E d'altro canto aveva annunciato una dura battaglia contro la decadenza del suo ex leader.

«Non ci sono ragioni per far slittare la data sul voto della decadenza. Il 27 è stato già fissato dalla conferenza dei capigruppo al Senato e per noi quella data resta ferma. La legge di Stabilità

può essere approvata anche dopo. Non c'è nessuna scadenza imminente e, soprattutto, non ci sono connessioni tra il voto sulla stabilità e quello sulla decadenza di Silvio Berlusconi».

Il Pd resterà compatto anche in questa occasione?
«Sulla decadenza noi abbiamo avuto sin dall'inizio una linea chiara. Stiamo difendendo un principio fondamentale come quello della legalità. Questo è un valore, una sorta di stella polare. Non può essere messa in discussione da nessuno. L'abbiamo detto fin dall'inizio, lo abbiamo ripetuto e il 27 ci comporteremo di conseguenza».

Berlusconi ha tra l'altro messo in discussione un principio cardine che assegna alle Procure la possibilità di avere voce in capitolo sulla polizia giudiziaria. Non sarà un messaggio lanciato a chi ha a cuore una certa riforma della giustizia?
«La riforma della giustizia non è l'impunità di una persona. Berlusconi vuole solo questo, vuole sottrarsi alle sue responsabilità e alla legge. Non gli interessa nulla né della riforma della giustizia né, tanto meno, degli interessi degli italiani. I suoi attacchi alla magistratura ne sono un esempio eclatante».



L'allarme di Alfano: quella piazza è una manifestazione contro di noi

- **Prima iniziativa del Nuovo centrodestra**
- **De Girolamo: «La nostra identità è meno tasse e legalità»**

C.FUS.
@claudiafusani

«Faranno di tutto per evitare la decadenza, in aula e, soprattutto, fuori dall'aula. In piazza. Nulla di più facile, tra l'altro, per scaricare le responsabilità sul principale nemico, il ministro dell'Interno Angelino Alfano». Il capannello di parlamentari e amministratori locali del Nuovo centrodestra indugia sotto le colonne del Tempio di Adriano e davanti al gigantesco manifesto 10x8 che lancia il partito nato dalla scissione. È sabato mattina, su Roma si sta scatenando una bomba d'acqua, eppure si sono presentati in 260 (ne erano attesi 130) dalle regioni, dai comuni, dagli enti locali di tutta Italia per dare il primo benvenuto pubblico e ufficiale al partito di Alfano (quello vero sarà il 7 dicembre). Il vicepremier e ministro dell'Interno, l'ex delfino che ha strapato dal padre («ma non chiamatelo parricidio») è appena andato via in un trionfo di mani, abbracci, incoraggiamenti e molta emozione. Vanno le note degli U2 (colonna sonora rivendicata dal capogruppo incaricato della Camera Enrico Costa) che hanno scalzato le melodie berlusconiane. E si consuma uno strano rito, sicuramente inedito rispetto a quelli tradizionali del ventennio azzurro. Le persone che hanno affollato la sala dalle 11 alle 13 per capire dove porterà lo strappo dalla casa madre, si mettono in fila per andare al manifesto e mettere la propria firma tra quelle di 56 deputati e senatori, 88 consiglieri regionali, 7 europarlamentari, un presidente di Regione (Scopelliti) e 16 assessori che hanno già aderito.

È successo tutto una settimana fa. Sembra un secolo, anche perché quello è stato il finale di una battaglia iniziata il primo agosto, un secolo. Una settimana dopo, ieri, le due metà divise marciano il territorio attente a non restare indietro l'una rispetto all'altra. Se Forza Italia riunisce i giovani all'Eur (e nel pomeriggio ci sarà lo show del Cavalie-

re), il Nuovo centrodestra di Alfano organizza una più semplice presentazione al Tempio di Adriano in piazza di Pietra.

La prima sorpresa sono i numeri: erano state invitate 160 persone tra assessori e consiglieri comunali e regionali. Si presentano in 260. E la location diventa subito troppo piccola e simpaticamente caotica, tutti mescolati con tutti, nessuno spazio per le regie rigide e plastificate. Non c'è ancora una casa vera ma solo digitale, una mail a cui chi è interessato può scrivere per iscriversi. Non c'è ancora un simbolo, solo la parola «Insieme» sotto la scritta Nuovo centrodestra. Una situazione ancora precaria ma riscaldata da entusiasmo, citazioni (per Alfano il vangelo secondo Matteo, il discorso della montagna, «la porta è stretta ma la direzione è giusta»), cori da stadio, musica rock e danze. La citazione più a effetto è quella della ministra Nunzia De Girolamo, l'unica del governo a parlare dal palco oltre al vice premier. La titolare delle politiche agricole comincia così: «Non parlo difficile come il professor Quagliariello. Secondo me oltre a *Insieme* c'è una frase che dovrebbe guidarci e mi è venuta in mente rivedendo con mia figlia il Re Leone. Quella frase dice: «Ricorda chi sei». Accanto a lei c'è Maurizio Lupi, in veste di presentatore della giornata, «sarò il vostro Pippo Baudo o il vostro Fiorello», aveva detto all'inizio. «Andiamo avanti tutti insieme con spensieratezza, Hakuna matata, Hakuna Matata». Senza pensieri, senza problemi. «Buon vento a tutti» augura Alfano che strappa l'applauso più forte quando chiede a tutti di «fare ed essere partito tornando nelle piazze, nei territori, tra le persone». Applausi anche quando si rivolge con affetto a Berlusconi «tirato dalla parte sbagliata da una Forza Italia estremista e radicale».

Il sindaco di Forio d'Ischia si emoziona: «Ritrovo il clima di Forza Italia di quindici anni fa». Il senatore Giuseppe Esposito parla di «senso di liberazione dopo essere stati a lungo molto tristi». Il ministro Gaetano Quagliariello sorride, finalmente: «Sto facendo una cosa mai fatta prima, fondare un partito». Il deputato Sergio Pizzolante riflette sul fatto che «per la prima volta nasce un partito a destra. Il problema di Berlusconi è stato di non aver capito che un grande leader aveva bisogno di un

grande partito». Fabrizio Cicchitto, il vero front man di questa stagione nonostante «la grande amicizia che lo lega a Berlusconi» consegna ad Alfano le chiavi del futuro della destra: «Non ha solo espresso una contrapposizione all'estremismo prevalente in Forza Italia ma ha dato espressione all'assoluta esigenza di superare un autoritarismo verticistico e contraddittorio con l'essenza di un partito liberal democratico».

Il tempo dell'entusiasmo finisce in fretta. La decadenza è adesso il giro di boa più difficile. «Non peserà sul governo» rassicura il ministro Lorenzin. Ma si guarda di là, a Forza Italia, alla manifestazione organizzata per il 27. Al rischio di infiltrazioni «comandate per poi scaricare la colpa sul ministro dell'Interno». Agli ordini del giorno che faranno di tutto per far saltare l'ordine dei lavori in aula. È una settimana lunga quella che comincia domani. E, anche, piena di rischi.



Angelino Alfano presenta il Nuovo Centrodestra. FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Ma la destra repubblicana ancora non c'è

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

SONO CURIOSI LE REAZIONI CHE HA SUCKITATO LA SCISSIONE DEL PDL E LA FORMAZIONE DI UN NUOVO RAGGRUPPAMENTO, il Nuovo centro destra. Un autorevole patriarca del giornalismo italiano, attratto ora da meditazioni di tipo metafisico, ha scritto che in Italia è nata una destra repubblicana: parola impegnativa, già male usata da Tremonti, quando era ministro. È difficile capire quali siano le basi di un simile giudizio: capi di quel partito sono Alfano, cresciuto nella Dc e valletto, in senso tecnico, di Berlusconi per una ventina d'anni; Lupi, uno dei capi di C1, impegnato in questi giorni a richiamare all'ordine - cioè nel nuovo raggruppamento - i suoi sodali sparsi nella penisola e poi Cicchitto passando per le Lorenzin e le Di Girolamo... Vedere in costoro la matrice di una destra repubblicana è, nel migliore dei casi, una forma di autismo, capace, in nome del desiderio, di stravolgere, e rovesciare, la realtà. In politica, a differenza della religione, non esistono le conversioni sulla via di Damasco.

Se ne sono accorti anche nel giornale fondato dal patriarca, sul quale una valorosa giornalista si è lodevolmente sforzata di ristabilire il rapporto tra cose e parole sottolineando l'abisso che separa i fondatori del Nuovo centrodestra dalla severa e crudele operazione con cui Angela Merkel mandò in pensione una personalità come Kohl, un padre della nuova Europa, quando venne fuori la vicenda dei fondi neri in cui egli era seriamente coinvolto. Fu un gesto etico e politico con cui la Merkel «rifondò» la Cdu, intrecciando, come devono saper fare i veri leader politici, il suo destino personale con gli interessi della Germania e del suo partito. Né serve dire che le cose in Germania andarono così perché c'erano stati Lutero e la Riforma protestante, «assenti» in Italia: da noi c'è stata una lunga tradizione civile che non ha nulla da invidiare a quella tedesca. Venendo al punto, il problema è questo: il Nuovo centrodestra rappresenta qualcosa di nuovo e di originale nella storia della destra italiana, e quindi dell'Italia, oppure è una operazione puramente politicistica, dettata da ragioni di potere e da pur legittime ambizioni personali? Anche qui, per rispondere, basta guardare ai fatti.

...
Il nuovo partito nascerà il 7 dicembre in un teatro degli Studios De Paolis a Roma

Qual è la cultura politica di questa gente? Si sono mai mossi in un orizzonte differente dal berlusconismo? Quando, mimando una nobile litanìa, dicono che l'interesse del partito va subordinato a quello del Paese, cosa intendono dire, concretamente: di quale Paese parlano, e a quale interesse alludono? Si è mai letto nelle loro dichiarazioni un giudizio serio su questo terribile ventennio berlusconiano, che fosse capace di andare oltre la constatazione che Berlusconi è ormai vecchio e che nel Pdl, e nella nuova Forza Italia, ci sono pulsioni estremistiche? Ma dove erano, quando Berlusconi picconava il sistema parlamentare, violava l'autonomia del potere giudiziario, subordinava ai suoi interessi privati quelli dello Stato? E non sono stati loro che come greggi hanno votato tutte le leggi necessarie per salvare il loro mandriano?

Questo Nuovo centrodestra ha piedi di argilla e non avendo serie fondamenta etiche e politiche, non appare particolarmente affidabile; anzi può diventare perfino imprevedibile e oscillare tra acquiescenza e rottura delle regole, compresa la solidarietà governativa. È nella sua natura: nella rottura tra Alfano e Berlusconi non c'è stato alcun gioco delle parti: ciascuno ha seguito la sua strada, ed è andato là dove ha ritenuto che fossero meglio garantiti il proprio utile e la propria sicurezza individuale e collettiva.

In Italia una destra repubblicana non c'è e non se ne vedono le tracce. Va creata, ma - ed è questo il punto su cui mi interessa insistere - la sua costruzione è anche, almeno in parte, compito e interesse del Pd. I corpi, anche quelli politici, si influenzano in modo reciproco, e agiscono gli uni sugli altri. Il destino di una destra repubblicana in Italia è intrecciato a quello della sinistra. Perciò è necessario che il Pd finalmente nasca e diventi un partito, e perciò è un delitto - politico - parlare oggi di una possibile scissione del Pd se le primarie fossero vinte da un candidato non gradito, chiunque egli sia. In questo momento il Pd ha un compito essenziale: riformarsi, svilupparsi, rafforzarsi, e «rifondando» se stesso porre le basi di un nuovo sistema politico capace di sostituirsi a quello oggi in dissoluzione, determinando le basi di un serio bipolarismo senza cui la democrazia italiana non esce dalla malattia che la consuma. Illusioni, fantasie? È possibile, eppure *tertium non datur*. Come diceva il poeta è nel momento della disperazione che diventa necessario sperare.

POLITICA

Congressi annullati Cuperlo risale al 39,4

- **Congelato Salerno, azzerato Vibo Valentia, Catanzaro mai svolto: garanti e commissione per il congresso rivedono i dati delle assise**
- **Renzi cala al 45,3. Civati è al 9,4, Pittella al 5,8**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Salerno congelato, Vibo Valentia annullato, Catanzaro considerato mai svolto e nessun esame per Enna. Queste le decisioni della commissione per il congresso e dei garanti sui congressi contestati, situazioni che, numeri alla mano, comunque non avrebbero cambiato l'esito finale della conta fra gli iscritti.

Infatti quando stamani alla Convenzione nazionale Davide Zoggia illustrerà i dati definitivi dei congressi di circolo (dove sono stati conteggiati anche gli ultimi arrivati Isernia e Rovigo) si dovrebbe vedere che le variazioni rispetto ai numeri che il responsabile organizzazione aveva comunicato lo scorso 18 novembre (prendendosi le critiche dei cuperliani) sono limitate. Togliere dal conteggio finale Salerno, dove aveva trionfato Renzi, e Vibo Valentia, dove aveva prevalso Cuperlo, infatti non cambia i rapporti di forza. Il sindaco di Firenze dovrebbe perdere poco più di un punto (era al 46,7%) confermandosi primo fra gli iscritti col 45,3%. Cuperlo dal 38,4% salirebbe di un punto, ma restando col 39,4% sotto la soglia simbolica del 40%. Il terzo posto rimane di Civati col 9,43% (era al 9,2%). Pittella resta quarto col 5,8% perdendo lo 0,1%.

Il congresso di Salerno è dunque stato congelato. Li Renzi, grazie al sostegno del sindaco Vincenzo De Luca, ha vinto col 71% su Cuperlo (20,19%); Pittella (6,69%) e Civati (1,76%). Era la questione più spinosa visto che il responsabile della campagna di Cuperlo, Patrizio Mecacci, aveva parlato esplicitamente di «brogli» e la magistratura ha aperto un'inchiesta (è stato ascoltato anche Mecacci ed è prevista un'acquisizione di documenti presso la sede nazionale del Pd) dopo il ritrovamento di tessere in bianco del Pd del 2012. Proprio perché vi sono indagini in corso e per rispettare il lavoro dei magistrati, ma anche al fine di «tutelare l'onorabilità» del Pd, la commissione del congresso e i garanti hanno scelto di attendere l'esito

dell'inchiesta prima di decidere se validare o no i risultati del voto. Richiesta partita direttamente da Epifani nonostante il parere contrario dei renziani che avrebbero preferito un sì o un no netto del partito. Tanto più, fanno notare, che ai fini dell'elezione del segretario nazionale, il voto fra gli iscritti ha il valore di una pre-selezione e quindi non è determinante se non per formare una platea, quella della Convenzione, che da domani sarà sciolta.

È stato invece annullato il congresso della federazione di Vibo Valentia perché su 50 congressi di circolo oltre la metà erano stati cancellati per irregolarità varie. Qui aveva vinto Cuperlo col 58,65% su Renzi (37,8%); Civati (1,99%) e Pittella (1,76%). Nessuna decisione su quello di Enna (che viene così convalidato) dove Cuperlo grazie al sostegno dell'ex parlamentare Mirello Crisafulli, aveva toccato il 90% dei consensi e che era finito nel mirino dei renziani. Co-

munque per evitare nuove future contestazioni la commissione ha anche deciso che per le primarie ogni regione avrà un responsabile indicato da Roma, due (Nico Stumpo e Lorenzo Guerini) per la Calabria dove le contestazioni erano state parecchie.

Oggi comunque, al netto di nuove polemiche, comincerà davvero la corsa alle primarie dell'8 dicembre. Ma un po' di fiatone già emerge. La preoccupazione riguarda il numero di seggi che saranno aperti la domenica dell'Immacolata. L'obiettivo del Pd è di confermare almeno i seggi del 2012: alle primarie di tutto il centrosinistra erano 8820. Operazione non semplice. Al momento, conteggiano dal comitato Renzi, quelli già costituiti sono 3mila 350. L'impegno, fanno notare, era che tutti fossero in piedi già a partire dallo scorso 8 novembre, dead-line poi spostata al 15-11, e adesso un nuovo slittamento alla prossima settimana. Quindi con sempre meno tempo a disposizione per pubblicizzare i luoghi dove si vota e trovare i rappresentanti di lista (almeno 2 per seggio). Il timore del comitato Renzi è che queste oggettive difficoltà diventino ostacoli alla partecipazione. La soglia oltre cui calcolare la propria soddisfazione per Renzi è stata fissata in 2 milioni di votanti. Al momento le rilevazioni fissano l'asticella più in basso. E Renzi è preoccupato. Anche perché più la platea s'allarga più, dicono i suoi sondaggi, salgono i suoi consensi: con 1 milione e mezzo di votanti starebbe di poco sopra il 50%, con 3 milioni andrebbe oltre il 60%.

All'organizzazione del Pd hanno altri numeri (i seggi già sarebbero già oltre 4mila), ma riconoscono le difficoltà. «Stiamo facendo in due mesi quello che nel 2009 fu fatto in sei» dice Zoggia che fa notare come la macchina sia tutta basata su persone che non prendono un euro. «Avremo oltre 30mila volontari impegnati» calcola Zoggia che comunque assicura che alle 8 dell'8 dicembre saranno aperti e funzionanti almeno 9mila gazebo.

...

Nodo gazebo. I renziani temono effetti sui votanti: «Solo 3mila già istituiti». Zoggia: «Ne faremo 9mila»

FASSINA

«Grillo vuole lucrare sulla sofferenza sociale e punta allo sfascio»

«Grillo punta allo sfascio, lavora per distruggere, vuole lucrare sulla sofferenza sociale e delle persone e sul fallimento di ogni risposta». Così il vice ministro dell'Economia Stefano Fassina durante la trasmissione «Omnibus» su La7. «Lavoratori, cittadini e giovani sono consapevoli di questo», prosegue Fassina sottolineando come in «in tutti gli appuntamenti elettorali successivi a febbraio c'è stato un tracollo del consenso al partito di Grillo», «perché hanno capito che Grillo non cerca soluzioni ma cerca di crescere soffiando sul fuoco mentre il Paese aspetta risposte».



Con 2,5 euro voti e hai per un mese l'Unità

CATERINA LUPI
ROMA

Cinquantecentesimi in più per leggere un mese l'Unità sul computer, ma anche Europa, Left e la rivista online Tamtam. Cinquantecentesimi oltre i due euro da dare per accedere alle primarie del Pd dell'8 dicembre.

Si può fare fin d'ora iscrivendosi alle primarie via internet e evitando così le file ai gazebo. Ma anche i votanti dell'ultimo minuto potranno avere la stessa opportunità: alle migliaia di gazebo sparsi per tutti i paesi e le città d'Italia a chi va a votare

alle primarie sarà consegnato un voucher o tagliando (nella foto) - sempre dietro il pagamento di altri cinquantecentesimi - sul quale troveranno un codice di accesso per il portale PdLive che consentirà di leggere su tre diversi supporti hardware o device, che siano computer o tablet - quanti si stima ne siano in ogni famiglia di media, Digital divide permettendo - l'Unità e le altre testate già citate per un mese a partire dal giorno della registrazione. Iscrivendosi online alle primarie oltre ad avere un accesso privilegiato ai seggi dell'8 dicembre fino ad allora sul portale PdLive si potranno consultare anche i programmi dei tre candidati alla segre-

«Renzi merita un'apertura di credito, se ci coinvolge»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Non si scioglie l'area politica che fa riferimento a Gianni Pittella, vice presidente vicario del Parlamento europeo, da oggi ufficialmente uscito dalla competizione per la segreteria del Pd al termine della conta sulle votazioni nei circoli che lo hanno visto arrivare quarto. Si chiamerà «laboratorio democratico» e manterrà una sua compattezza. Nel contempo Pittella decide di fare un passo nella direzione di Matteo Renzi. Come siete arrivati a decidere di appoggiare Renzi?

«Non lo abbiamo deciso, assolutamente. Abbiamo lungamente discusso e alla fine abbiamo convenuto di cogliere una preferenza, aprire una linea di credito verso Renzi al quale chiediamo però delle risposte politiche chiare sui temi che hanno caratterizzato la mia mozione. Primo: l'adesione al Pse e la battaglia per modificare il Patto di stabilità. Secondo: la centralità del Mezzogiorno nell'agenda del Pd e del Paese. Terzo: dare un profilo federale al partito che

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

«Saremo scomodi
Il sindaco deve garantire tre punti: adesione al Partito del socialismo europeo, partito federale, rilancio del Mezzogiorno»



si va a costruire, che non deve essere romanocentrico ma legato ai territori. Ci aspettiamo che su questi punti Renzi dia delle risposte pubbliche. Così come che faccia una dichiarazione esplicitando il desiderio di coinvolgere questa nostra area politica nella fase del nuovo governo del partito».

In che senso coinvolgere?

«Va esplicitata la volontà di fare un cammino comune. Noi vogliamo dare una mano, far parte della squadra che con lui avrà di fronte sfide difficilissime. Questi due elementi, le risposte sui tre punti e la volontà di coinvolgerci, sono dirimenti. Ancora una decisione finale di appoggio dunque non c'è. C'è una preferenza. Ma servono risposte. E voglio precisare che non è in atto alcuna altra trattativa che riguardi posti o candidature».

La vostra mozione ha preso il 6% dei voti degli iscritti, circa 18mila voti, ma nel Sud è arrivata al 12%, per cui in alcuni luoghi ritenete di essere decisivi?

«In gran parte delle realtà del Sud siamo determinanti. Non solo in Basilicata ma in Calabria, in Puglia, in Campania e in Sicilia. Solo in Sardegna e in

Molise non lo siamo. E l'altra decisione che abbiamo preso stasera (ieri ndr) è quella di trasformare il consenso e l'aggregazione di donne e uomini attorno alla mia mozione in un Laboratorio democratico permanente».

Una nuova corrente?

«Non una nuova corrente ma un luogo di discussione, di confronto aperto a tutti per elaborare idee e sviluppare le tesi contenute nella mia mozione».

Quale sarà la prima iniziativa politica di questa nuova area che si vuole strutturare?

«Il primo punto sarà la definizione di zone economiche speciali dove attrarre investimenti esterni sulla base di un regime fiscale di vantaggio».

Stile vecchia Cassa del Mezzogiorno?

«No, tasse zero per chi viene a investire al Sud e un regime burocratico più snello».

E come si fa? Con una legislazione speciale, abolendo le Province?

«Introducendo una legislazione che consenta a chi viene a investire al Sud di ottenere una autorizzazione in dieci giorni. Come Laboratorio democratico faremo anche un appuntamento an-

nale sul Mezzogiorno chiamando a raccolta le migliori intelligenze del mondo economico per confrontarci sui problemi e i rimedi da proporre per la ripresa meridionale. Insistendo molto sulla lotta alla grande criminalità organizzata che sta ammazzando anche quei comparti come l'agroalimentare che vanno bene».

A proposito di Sud e di agroalimentare, cosa pensate sulla Terra dei Fuochi?

«Abbiamo idee precise. Siamo per monitorare i rifiuti che continuano ad arrivare dal Nord e per la messa in sicurezza delle discariche legali e illegali. La piantagione dei pioppi è l'unico modo per bonificare il territorio. E poi serve un marchio di certificazione sanitaria dei prodotti agroalimentari e un inasprimento delle pene per il reato di danno ambientale».

Renzi può mettere in difficoltà il governo Letta diventando segretario?

«I problemi del governo vengono solo da Berlusconi e da schegge impazzite del centrodestra. E potrebbero venire dalla mancanza di operatività sui temi dell'occupazione e della crescita che più interessano ai cittadini».



Voto in un seggio napoletano delle scorse Primarie per la scelta dei deputati
FOTO DI STEFANO RENNA/INFOPHOTO

Mille delegati per la convenzione Su De Luca l'ultima polemica

IL CASO

MARIA ZEGARELLI
ROMA

A Roma l'ultima tappa congressuale prima della corsa ai gazebo. Parleranno i tre candidati rimasti in lizza. Ma il caso Salerno continua a tenere banco

Si sarà il fischio d'inizio al congresso quello che si celebrerà oggi all'Hotel Ergife di Roma. L'ultima tappa statutaria, la Convenzione nazionale, prima dell'8 dicembre con i mille (delegati) che arrivano da tutta Italia, senza camicia rossa, ché adesso va tanto il chiodo, per ratificare i risultati delle consultazioni locali. Gianni Cuperlo, Matteo Renzi e Pippo Civati, ognuno convinto di arrivare primo e aggiudicarsi la segreteria del Nazareno, oggi parleranno dal palco e c'è da star sicuri che qualche stiletta alla fine se la manderanno perché le questioni - e le polemiche - aperte sono tante e il fair play, forse, andrà a farsi benedire.

Ieri il viceministro Stefano Fassina ha scaldato il clima: «Le primarie le dobbiamo ancora fare e ricordo che Renzi era partito come trionfatore nel Congresso, nella parte che riguarda gli iscritti e invece si è fermato al 45%, cioè meno della maggioranza. Credo che il Pd esca da questa fase congressuale meno sbilanciato di come Renzi immaginava all'inizio». Fassina, cuperliano, attacca anche su un altro fronte, il rapporto del Pd post 8 dicembre con il governo: «Se Renzi intende far naufragare il governo vedremo come risponderanno i gruppi parlamentari, se invece vuole avere un ruolo costruttivo deve tenere conto che questo non è il governo del Pd, è un governo di coalizione che anche al sottoscritto non va bene». Renzi, dal canto suo, non fa mistero di cosa intende fare se, come i sondaggi dicono, sarà il futuro segretario: il Pd non farà più la bella statuina ma detterà l'agenda politica del governo. Dichiarazioni queste che provocano fibrillazioni non soltanto tra i lettiani doc, ma anche tra gli ex popolari che lo appoggiano. Areadem (che fa capo al ministro Franceschini) non ha alcuna intenzione di appoggiare le spallate a Palazzo Chigi, «Renzi dovrà fare i conti anche con noi - dice un deputato vicino al ministro - e speriamo che lo capisca subito».

L'altro fronte caldo riguarda il potente sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, raggiunto da un avviso di garanzia, nonché grande sostenitore del sindaco di Firenze, così grande da avergli procurato nella sua città un punto percentuale alle primarie.

«Stiamo parlando di una indagine che risale alle tessere del 2012, l'inchiesta non c'entra niente con il sindaco De Luca - lo ha difeso Renzi - il sindaco è stato eletto con l'80 per cento dei con-

sensi quando De Luca appoggiava Bersani. Oggi dice che ha simpatia per Renzi, ma il sindaco De Luca non è indagato per quella vicenda lì». E se Valeria Valente, deputata che sostiene Cuperlo, accusa il sindaco di «relativismo e superficialità» e di usare due pesi e due misure con De Luca e Annamaria Cancellieri, è Simona Bonafé a ribattere che «si tratta di due vicende completamente diverse perché il sindaco di Salerno ha ricevuto un avviso di garanzia per fatti amministrativi e non una condanna, mentre il ministro Cancellieri ha amicizie imbarazzanti e fa telefonate inopportune dalle quali il messaggio che viene fuori è che la giustizia non è uguale per tutti». Si chiede anche, Bonafé, «come mai oggi attaccano Matteo per De Luca ma nessuno si preoccupa del caso Crisafulli».

È evidente che per Renzi il collega di Salerno è un sostenitore «pesante» in tutti i sensi, perché si porta dietro il doppio incarico, non è il nuovo che avanza e non collima esattamente con quell'idea di rinnovamento che ha in testa il sindaco fiorentino. Matteo Orfini gira il coltello nella piaga: «È vero che bisogna essere garantisti ma bisogna esserlo sempre, con De Luca come con Crisafulli e non a giorni alterni».

Che il clima sia surriscaldato è scontato (persino Silvio Berlusconi annuncia un colpo segreto contro il sindaco che, dal canto suo, commenta: «È una notizia»), ma stavolta c'è un tarlo che rode sull'appuntamento dell'8 dicembre: il rischio che ai gazebo vadano meno di due milioni di elettori. Renzi ne ha parlato con i suoi, «faranno di tutto per mandare meno gente a votare così il giorno dopo inizieranno a delegittimare il vincitore». Per questo li ha sguinzagliati sul territorio «perché noi dobbiamo spiegare che l'8 dicembre è una grande occasione per cambiare il Pd e il Paese». Per Orfini, convinto che sarà Cuperlo a riservare sorprese alle urne, «se qualcuno pensa di lavorare per una scarsa affluenza è un pazzo che non vuole bene al Pd». Ma sicuro di vincere si dice anche Pippo Civati che durante il suo tour elettorale parla soprattutto ai delusi. Promette vita breve alle larghe intese e rinnovamento totale, «perché i dirigenti stanno tutti con gli altri candidati». L'unico segnale di distensione lo lancia Matteo Renzi verso Massimo D'Alema: «Vai, promesso, non litighiamo più, d'ora in poi faccio il bravo». Sarebbe una notizia, se non fosse che scherza al microfono di Enrico Lucci, la Iena.



Vincenzo De Luca

teria e tutte le informazioni su loro appuntamenti e aggiornamenti su ciò che i tre dicono. Più i flussi di informazione legati al sito dell'Unità, che sono comunque gratuiti.

Dopo il voto, quando il nuovo segretario sarà eletto, la piattaforma PdLive si arricchirà di altri contenuti e strumenti. In particolare - come spiega Fabrizio Meli, amministratore delegato della Nie, società editrice del giornale fondato da Antonio Gramsci - per i tesserati al Pd sarà riservato oltre ad un

aggregatore di notizie, una piattaforma specifica per l'interazione e la partecipazione online degli iscritti. Una piattaforma di discussione e di condivisione di contenuti, che si annuncia più sofisticato quindi di un semplice forum politico, una sorta di agorà telematica del Pd. «Si tratta di uno strumento molto innovativo - specifica l'ad Meli - che abbiamo già acquisito per quanto riguarda la tecnologia e che è a disposizione del partito democratico e dei suoi tesserati». Già oggi il PdLive offre tra le altre cose anche l'accesso alla tv YouDem e i collegamenti con social network legati al Pd e ai suoi dirigenti, più tutta una serie di forum specifici su vari argomenti. Per l'Unità l'appuntamento con le primarie e con la seconda fase del tesseramento al Pd sarà ora anche un'occasione di pubblicità e radicamento tra gli iscritti al partito. Con 50 cent in più si potrà leggere un mese su computer, Ipad, tablet e smartphone.



LA POLEMICA

Casini a Renzi: «Basta doppiopesismo su Cancellieri e De Luca»

Basta con il «doppiopesismo». A dirlo è il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. «C'è chi vuole mettere al rogo la Cancellieri e santificare il sindaco di Salerno», afferma Casini nel corso della presentazione romana della nuova formazione «Nave popolare», lanciata ieri insieme al ministro della Difesa Mario Mauro, fuoriuscito da Scelta civica dopo un'aspra polemica con Mario Monti. Il riferimento del leader dell'Udc è all'avviso di garanzia ricevuto da Vincenzo De Luca, viceministro e sindaco di Salerno, nonché attivo sostenitore di Matteo Renzi, per una variante urbanistica (la vicenda del «Crescent», l'imponente edificio in costruzione a ridosso del lungomare salernitano). «Io sono sempre garantista, per tutti e due», sottolinea Casini con chiaro intento polemico nei confronti di Matteo Renzi, che ha chiesto le dimissioni di Cancellieri mentre ha difeso De Luca.

Cancellieri: 8 ore d'aria per i detenuti

- La ministra a un convegno sul sovraffollamento delle carceri: «In Europa ora a testa alta»
- La protesta di un gruppo di democratici: «Avrebbe dovuto dimettersi»

VIRGINIA LORI
roma

Otto ore d'aria per per l'80% delle persone che sono in carcere, ricorso più fluido alle pene alternative, introduzione del garante nazionale dei detenuti. Reduce dalle fatiche parlamentari del caso Ligresti, il guardasigilli Annamaria Cancellieri parla di riforme ma si imbatte in una contestazione pubblica, con una decina di giovani Pd che leggono i nomi di 26 detenuti morti suicidi in carcere e innalzano cartelli simili a carte del Monopoli con la scritta «Imprevisti: esci gratis di prigione», un chiaro riferimento alla vicenda Cancellieri-Ligresti. È stata sancita, hanno detto i giovani Pd, «l'esistenza di detenuti di serie A che sono amici di un ministro e detenuti di serie B che muoiono nel si-

lenzio, magari innocenti: un ministro responsabile avrebbe rassegnato immediatamente le dimissioni per permettere che si chiarisse la vicenda».

Una contestazione civile ma vivace davanti al palazzo milanese in cui si svolgeva un convegno sulle misure da adottare perché l'Italia possa uscire dalle procedure di infrazione per il sovraffollamento delle carceri. Il ministro ha tirato dritto, spiegando che l'Italia, a maggio, andrà in «Europa a testa alta a raccontare quello che ha fatto». «C'è già un'inversione di tendenza - ha proseguito - siamo passati dai 69900 detenuti del 2010 ai 64900 di oggi. L'Europa ci ha fatto sapere che apprezza il miglioramento del sistema normativo e organizzativo».

Senza alcun cenno alle polemiche dei giorni scorsi, Cancellieri ha fatto ri-

ferimento ai sopralluoghi fatti nelle carceri da quando è diventata ministro di Grazia e Giustizia. «Mi ha fatto male scoprire che i detenuti avevano al massimo due ore di libertà al giorno, indipendentemente dal tipo di reato e dunque anche per casi di media e lieve detenzione: così ci siamo mossi per arrivare, e ci arriveremo, a che l'80% dei detenuti possa usufruire di otto ore di uscita dalla cella. Dovete tenere presente che in queste celle queste persone dormono, mangiano, fanno tutto e molto spesso non hanno nemmeno un posto dove sedersi» ha spiegato alla platea che affollava l'auditorium San Fedele.

Il ministro ha quindi illustrato il piano d'azione presentato a Strasburgo ai vertici del Consiglio d'Europa e della Corte europea per i diritti dell'uomo per risolvere il contenzioso dell'Italia.

«In cella dormono, mangiano, vivono e spesso non hanno un posto dove sedersi»

«Dopo le preoccupazione espresse dall'Europa l'anno scorso, adesso ci è stato riconosciuta l'inversione di tendenza che ha portato dai 69.900 detenuti del 2010 ai 64.400 attuali». L'anno prossimo, ha detto Cancellieri, avremo 4.500 posti in più, che ad aprile saliranno complessivamente a 12mila in più.

IL GARANTE DEI DETENUTI

Verrà introdotta, ha spiegato il ministro, anche la figura del garante nazionale dei detenuti, che dovrebbe aggiungersi a quelle dei garanti provinciali e regionali. Cancellieri ha voluto sottolineare che la nuova figura «sarà molto operativa, la faremo, e dobbiamo fare in modo che attorno ci sia una fascia di assistenza legale, perché ci sono molti detenuti abbandonati a se stessi». Questa figura, attualmente è presente nei carceri di Rebibbia, Firenze e Bollate.

Per quanto riguarda le misure alternative alla detenzione in carcere, Cancellieri ha detto che «una prima linea d'intervento è sul fronte normativo dove vanno ridotti i flussi d'ingresso e garantito un accesso più fluido alle pene alternative al carcere».

ECONOMIA

Stabilità: sconti Irpef fino a 225 euro l'anno sui redditi più bassi

● **La commissione Bilancio** approva la proposta Pd sul cuneo fiscale ● **Ma FI** inizia la guerriglia parlamentare in vista del voto su Berlusconi e si astiene ● **Letta:** «La legge sarà equilibrata»

B. DI G.
ROMA

La commissione Bilancio del Senato, dove si esamina la legge di Stabilità, diventa un Vietnam per il governo. In vista del voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi, fissato per mercoledì, i senatori di FI hanno deciso di astenersi, che in Senato equivale a voto contrario. La battaglia sulla politica economica si concentra sulla casa, materia su cui il governo si è riservato di apportare modifiche e riformulazioni a emendamenti già depositati, con l'intenzione di trovare l'intesa più larga possibile all'interno della maggioranza. Che a questo punto vuol dire Pd, Sc e Ncd: FI comincia già a chiamarsi fuori.

Ma Enrico Letta si sente forte, dopo il voto del due ottobre e soprattutto dopo lo strappo di Alfano. «Berlusconi non è un pericolo - ha ripetuto parlando a Berlino - oggi, dopo le divisioni del centrodestra sono più forte». Il premier sa che sulla Stabilità si giocherà gran parte della sua credibilità. Per questo non si fa prendere dal fuoco di fila dei berlusconiani doc contro gli aumenti fiscali. «I conti si faranno alla fine e ci si accorgerà che la legge sarà equilibrata», replica. Il fronte delle tasse resta comunque molto caldo. Letta sa che a cavalcare lo scontento dei cittadini colpiti dai nuovi rincari ci si è messo anche Beppe Grillo, con tutto il suo carico di antieuropeismo. Ecco perché ha cercato di spiegare in Europa, e in

...

Verso una nuova formulazione del testo sugli stadi che esclude nuove costruzioni

Germania in particolare, che troppo rigore senza crescita farà crescere gli euroscettici, e sarà un problema per tutti. E lo sarà anche in Italia. Dunque bisogna continuare «con i conti in ordine per essere credibili» e spending review e dismissioni sono state ben accette a Bruxelles perché «dimostrano che noi il debito lo vogliamo far scendere».

Tornando alla Stabilità, bisognerà aspettare ancora la giornata di oggi, per conoscere la formulazione finale della *service tax*. Il calendario dei lavori non è cambiato: il provvedimento è atteso in aula domani, e molto probabilmente dopodomani si chiederà il voto di fiducia sul testo che sarà varato dalla commissione. In questo modo si rispetterà anche la scadenza del 27, fissata in quel giorno proprio perché doveva seguire l'approvazione della legge di bilancio.

Se sulla casa bisogna aspettare, c'è il via libera sulla nuova norma sul cuneo fiscale. La commissione ha approvato la proposta della senatrice del Pd Rita Ghedini, che favorisce i redditi più bassi con vantaggi in busta paga fino a 225 euro annui. Il taglio del cuneo viene rimodulato restringendo la platea tra gli 8mila e i 35mila euro di reddito annuo, con la concentrazione dei benefici sui redditi più bassi. In particolare la misura favorirà quelli tra i 15mila e i 18mila euro. «Siamo molto soddisfatti perché siamo riusciti a fare un primo passo per concentrare degli sconti fiscali per le fasce più deboli - ha commentato Ghedini dopo il voto - Per il momento non è stato possibile trovare il modo per darli in un'unica rata, quindi la detassazione sarà mensile».

Si va verso un'intesa anche sulla questione stadi, che negli ultimi giorni ha provocato parecchie polemiche. «Stamaturando un'intesa sugli stadi senza

l'edilizia abitativa, né vicina né lontana. Ci saranno solo servizi commerciali in un unico intervento. La priorità è di recuperare quelli esistenti», spiega il sottosegretario alla presidenza del consiglio Giovanni Legnini.

Tra le novità introdotte dall'emendamento del governo, c'è una misura secondo cui se i manager di società partecipate dai Comuni avranno due bilanci in perdita consecutivi potranno essere licenziati. Sempre il governo propone di far slittare di un anno (da inizio 2014 a inizio 2015) l'aumento del prelievo fiscale sulle sigarette. Lo slittamento di un anno comporterà oneri pari a 50 milioni di euro per il 2014. Nello stesso pacchetto di proposte anche quella dell'aumento delle accise sulla benzina dal 2017. La norma si sommerebbe a quella prevista nel decreto Imu che aumenta l'accise dal 2015, nel caso in cui non dovesse arrivare il maggior gettito dalla rivalutazione delle quote Bankitalia nel capitale delle banche. Legnini ha sottolineato che l'aumento presente nella bozza di decreto costituisce solo una clausola di salvaguardia «peraltro differita di due anni - ha detto - C'è tutto il tempo per evitarne l'applicazione». Sta di fatto che finora tutte le clausole di salvaguardia sono scattate automaticamente: si pensi solo ai ripetuti aumenti dell'Iva. Tra le altre proposte dell'esecutivo, anche la possibilità di accedere alla mediazione tributaria anche per le somme dovute al fisco per i contributi previdenziali e assistenziali non pagati senza pagare sanzioni o interessi sui contributi stessi. I relatori invece hanno depositato la proposta che riduce l'aliquota contributiva dovuta dai datori di lavoro del commercio e assimilati per le indennità economiche di malattia, che scende dal 2,44% al 2,40%.

...

La nuova Service tax attesa per oggi: manca ancora l'intesa nella maggioranza



IL CASO/1

Arriva la portabilità dei conti correnti a costo zero

Finalmente in arrivo la portabilità dei conti correnti a costo zero «purché le banche coinvolte aderiscano ai comuni protocolli tecnici interbancari italiani». Lo prevede un emendamento al ddl Stabilità presentato in commissione Bilancio dai relatori Antonio D'Alì e Giorgio Santini. Il trasferimento deve avvenire «entro 14 giorni lavorativi». «Con il trasferimento del rapporto», dice l'emendamento, «la banca di destinazione subentra nei mandati di pagamento e riscossione conferiti alla banca d'origine». Nel caso in cui il trasferimento non avvenga nei 14 giorni previsti «per cause dovute alla banca di origine, quest'ultima è comunque tenuta a risarcire il cliente in misura pari all'1% del saldo, per ciascun mese o frazione di mese di ritardo, salvo prova

di maggior danno».

L'emendamento introduce un diritto dei clienti bancari in realtà decretato già da tempo dalla Commissione europea e per il quale si sono spese a più riprese le associazioni dei consumatori. Nella primavera scorsa la Commissione aveva lanciato una normativa per tagliare drasticamente i tempi e costringere gli istituti alla trasparenza sulle spese. L'Italia è stata particolarmente interessata, visto che, dicono Adusbef e Federconsumatori, «è il Paese europeo dove aprire un conto costa di più (250 euro in media, oltre i bolli che portano il totale della spesa a 295,66 euro annui, contro una media di 114 dell'Europa a 27), e dove è meno semplice accedere alle informazioni sui costi».

Privatizzare? Adagio e coinvolgendo i lavoratori

IL COMMENTO

SERGIO D'ANTONI

RIDURRE IL DEBITO ATTRAVERSO DISMISSIONI PARZIALI E NON STRATEGICHE DI OTTO GRANDI IMPRESE PUBBLICHE, TRA CUI FINCANTIERI, ENI ED ENAV. Il piano privatizzazioni annunciato dal presidente del Consiglio e profilato con maggiore nettezza dal ministro Saccomanni richiama un'esperienza già vissuta dal nostro Paese negli anni Novanta. E, con essa, una lezione che - specialmente dopo il caso Telecom - non è davvero più possibile ignorare.

L'idea, cioè, che il sistema-paese italiano, e il sistema capitalistico in modo particolare, abbia bisogno di strumenti nuovi e più efficaci per radicare sul territorio nazionale gli investimenti e i processi decisionali che ne determinano le dinamiche. L'urgenza di legare i meccanismi di

accumulazione finanziaria alle istanze della economia reale, e in particolare al mantenimento dei livelli occupazionali, all'aumento della competitività, alla tutela di asset nazionali irrinunciabili.

La strada maestra, come indicato anche da esponenti di tutto il sindacato, passa per il riconoscimento di un ruolo attivo dei lavoratori nella gestione delle imprese. Riusciamo ad immaginare quale capitalismo avremmo oggi se negli ultimi anni del secolo scorso fossimo riusciti a incardinare la stagione delle privatizzazioni delle partecipazioni pubbliche sui binari della democrazia economica? Riusciamo a figurarci quanti pezzi di industria avremmo salvato, quante scalate e quanta finanza speculativa avremmo arginato?

Bisogna comprendere ora, prima di iniziare le operazioni di dismissione, quanto importante sia questa sfida. Penso alla costruzione di un modello coerente ed organico

che preveda sistemi di cogestione alla tedesca, ma anche la sottoscrizione da parte dei lavoratori di quote di capitale attraverso fondi pensione o di investimento. Questa opportunità, negli anni Novanta, non fu colta. Oggi raccogliamo il frutto dei massimalismi espressi allora dagli industriali e da una parte del sindacato. È vero: la storia non si fa con «se» e «ma». Ma dagli errori bisognerà pure imparare.

L'occasione l'abbiamo davanti adesso. Se davvero l'esecutivo vuole aprire una stagione di apertura al mercato, non cada in due semplici errori. Primo: non abbia troppa fretta. Ha ragione Mucchetti, che su queste colonne ha messo in guardia dal rischio svendita. Secondo: il governo non operi unilateralmente. La squadra di Letta ha il dovere e la capacità di aprire con le parti sociali un cantiere sulla democrazia economica. In tema di relazioni

industriali vanno perseguiti strumenti capaci di garantire la partecipazione dei lavoratori alle decisioni strategiche d'impresa, modello pienamente prefigurato dall'articolo 46 della nostra Costituzione. Le condizioni per arrivare a questo traguardo ci sono tutte. Sul versante sociale si registra, in particolare, la formazione di un fronte coeso e riformista. Un clima costruttivo e responsabile, che ha già dato vita all'intesa unitaria in cui le tre maggiori confederazioni sindacali e l'associazione degli industriali definiscono regole condivise sulla rappresentanza, indicando nel contempo una comune piattaforma d'intervento economico e sociale. Il governo ha oggi l'opportunità di compiere concretamente il primo passo di un cammino comune, che ambisca a fondare su basi stabili, redistributive e solidali un nuovo patto per il lavoro, gli investimenti e la crescita nazionale.

Riscossioni: proroga a Equitalia

I Comuni potranno continuare per un anno in più a servirsi di Equitalia per la riscossione dei tributi locali, cioè fino alla fine del 2014.

È quanto prevede un emendamento del governo alla Legge di Stabilità. L'addio di Equitalia da parte dei Comuni sarebbe dovuto scattare alla fine del 2011, termine prorogato per ben tre volte e da ultimo fissato al 31 dicembre 2013. La legge attuale prevede infatti che i Comuni debbano iniziare a riscuotere con proprie strutture dal primo gennaio. Con la proroga, il governo attesta che i sindaci non sono ancora pronti. Ora, dovrebbe arrivare la quarta proroga.

Slitta di un anno, dal primo gennaio 2014 al primo gennaio 2015, anche l'aumento del prelievo fiscale sui prodotti da fumo. Lo prevede un emendamento del governo depositato in commissione Bilancio del Senato. Dalla misura erano attesi 50 milioni di euro l'anno.

«L'Europa ha fatto degli errori ma ora c'è la svolta della crescita»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«In Europa ci sono Ayatollah? Non lo so. Nell'Ue ci sono regole comuni che tutti i Paesi si sono dati in modo condiviso». Pier Carlo Padoan, capoeconomista dell'Ocse, non vede l'atteggiamento di Bruxelles nei confronti dell'Italia come persecutorio. Anzi. «I richiami sono stati fatti a tutti i Paesi, Germania inclusa per via del suo surplus delle partite correnti». Nessuna ossessione rigorista: solo accordi da rispettare. Semmai oggi entrano in azione le nuove procedure di controllo multilaterale, che tuttavia sono state concordate. Ciò non toglie che l'Unione abbia fatto degli errori nella gestione della crisi, soprattutto antepoendo il risanamento fiscale alla ristrutturazione del sistema del credito. Scelte che si sono scaricate in modo particolare su Paesi come l'Italia, con bassa crescita e alto debito. Ma presto lo scenario potrebbe mutare radicalmente. «Nei prossimi due anni l'Europa esce dalla recessione, il consolidamento del debito sarà completato e la gestione del sistema finanziario sarà rafforzata con l'unione bancaria e nuovi stress test più credibili di quelli fatti in passato. Questi tre punti rappresentano una svolta».

Ci sarà la svolta anche per l'Italia?

«Certo. Sono d'accordo con Letta quando dice che in Italia il processo di consolidamento del debito è completato e che dal 2014-15 il debito comincerà a scendere. In questo modo si entra in una fase nuova, concentrata sulla crescita e non sul rigore».

Se il processo di consolidamento è completato, perché l'Ue continua a chiedere maggiori sforzi, tanto che Saccomanni ha dovuto presentare altre misure?

«Le raccomandazioni sono state fatte a tutti i Paesi, nell'ambito del nuovo processo di sorveglianza. Quanto al pacchetto presentato dal ministro dell'economia, si tratta di misure che fanno bene al Paese. La *spending review* permetterà di trovare nuove risorse per finanziare altre misure, e abbassare il debito contribuirà a raggiungere quell'obiettivo dei tassi al 3% che Letta si è dato».

Ma non è un po' troppo negare la flessibilità della spesa in assenza di ulteriori misure, visto che l'Italia è uscita dalla procedura d'infrazione?

«L'Ue ha solo detto che intende verificare se il vincolo del 3% sarà rispettato anche dopo le modifiche alla legge di Stabilità apportate dal Parlamento. Non mi pare ci sia accanimento. Quan-

L'INTERVISTA

Pier Carlo Padoan

Per il capo economista dell'Ocse il prossimo biennio per l'Ue può essere il momento dell'uscita dalla crisi più profonda dal dopoguerra a oggi



l'Europa basta fare un confronto con gli Stati Uniti. In America dopo la crisi per prima cosa si è pensato a rimettere a posto le banche con i soldi pubblici, e solo in un secondo momento al consolidamento fiscale. In Europa si è fatto il contrario: si è data la priorità al consolidamento fiscale e solo adesso si sta pensando a rimettere in piedi il principale meccanismo di trasmissione di politica economica. Per questa ragione sono state fatte scelte di aggiustamento dei conti a volte violente e pesante, tanto da prolungare la recessione. Questo è avvenuto in Italia, dove da molto prima della crisi il Pil non cresce e il debito è pesante. Per questo il nostro Paese è stato più esposto».

Bruxelles ha approvato il piano di privatizzazioni, ma Saccomanni ha detto che si venderà solo se converrà allo Stato. Potrebbe aprirsi un conflitto anche su questo?

«Per Bruxelles l'importante è che il debito torni a diminuire. Il fiscal compact prevede una diminuzione di un ventesimo della quota eccedente il 60% del Pil ogni anno, e questa regola è stata approvata e condivisa dai paesi membri. Sul come si raggiunga questo obiettivo Bruxelles non interviene. Quello che Saccomanni ha detto mi pare ragionevole e di buon senso. Qualsiasi venditore vende solo a prezzi che ritiene vantaggiosi. Aggiungo che per fortuna l'Italia può permettersi di vendere quando le conviene: ci sono altri Paesi che sono costretti a vendere a qualunque prezzo».

L'Ue chiede anche tagli alla spesa. Ma l'Italia ha un bisogno estremo di servizi, come dimostra anche il caso di Genova. Siamo proprio sicuri che dalla spending review possano arrivare molti risparmi?

«Sono d'accordo sul fatto che ci sono servizi universali irrinunciabili, ma questi si possono ottenere spendendo meno e meglio. Su questo l'Ocse ha prodotto molti documenti e analisi: in tutti i Paesi ci possono essere miglioramenti molto significativi».

Si parla di oltre 30 miliardi di minori spese in tre anni. Quanto peseranno sul Pil?

«L'effetto dei tagli di spesa sul Pil ha dato luogo a un dibattito che non è ancora finito. Il fatto è che i cosiddetti moltiplicatori variano in base a molte condizioni: non c'è una regola fissa. In più sappiamo bene che in Italia la spesa pubblica presenta voci molto diverse, e che esistono margini di miglioramento molto ampi. La cifra dei 30 miliardi appare in linea con l'obiettivo di mantenimento dei servizi e di efficientamento della spesa».

to alla flessibilità della spesa per investimenti, è legata all'abbattimento del debito, non è una discrezionalità della Commissione o di altri».

Certo, le regole contano. Ma ci sarà pure un motivo per cui l'antieuropeismo si sta rinvigorendo in Italia, che era uno dei Paesi più europeisti.

«I movimenti antieuropei si stanno rafforzando in tutti i Paesi, basti pensare a Marie Le Pen qui in Francia dove vivo. Ce ne sono anche in Olanda, in Austria, in Germania non solo in Italia».

E l'Ue non c'entra nulla, non viene chiamata in causa da questi fenomeni?

«Io non voglio difendere l'Europa a tutti i costi, voglio solo dire che non esiste un accanimento contro l'Italia. Il sentimento antieuropeo sarà pure dovuto a regole troppo rigide, che forse vanno cambiate, ma queste regole valgono per tutti. Sicuramente l'Europa ha fatto degli errori, ma sono soprattutto altri».

E quali sono?

«Ecco, per capire dove ha sbagliato

Il premier Enrico Letta durante il suo intervento al meeting di Berlino

FOTO DI HANNIBAL/INFOPHOTO

IL CASO/2

I veicoli sequestrati potranno essere rottamati

Novità sulla rottamazione dei veicoli sequestrati per violazione del codice della strada «comunque custoditi da oltre due anni anche se non confiscati, ovvero di quelli alienati per mancanza di acquirenti». I relatori al ddl Stabilità hanno depositato un emendamento che ricalca una bozza già presentata dal governo nei giorni scorsi e che punta ad una ricognizione straordinaria con l'obiettivo di ridurre gli oneri a carico dello Stato, derivanti dal protrarsi della custodia dei veicoli nei depositi senza alcun interesse alla restituzione da parte del proprietario. La norma prevede una ricognizione straordinaria dei veicoli sequestrati e giacenti nei depositi autorizzati da oltre due anni. Le auto verranno inserite in un apposito elenco

provinciale (che conterrà anche i dati identificativi dei titolari) e i proprietari potranno riscattare i veicoli pagando le relative sanzioni. Le auto non riscattate potranno invece essere rottamate.

La ricognizione dei veicoli giacenti dovrà avvenire entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di Stabilità da parte del prefetto.

Il codice della strada prevede il sequestro nei seguenti casi: veicolo circolante privo di assicurazione, circolazione con ciclomotore irregolare, trasporto di persone, animali e oggetti sui veicoli a motore a due ruote (anche con conducente maggiorenne), mancato uso del casco protettivo per le due ruote, uso di veicoli a due ruote per commettere reati.

Il 90% delle tredicesime finirà in tasse, rate e mutui

● L'ammontare complessivo diminuirà dello 0,9% rispetto al 2012 ● Le famiglie potranno spenderne il 9,1% pari a 3 miliardi ● Allarme esercenti: oltre 60mila chiusure da inizio anno

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Nell'ennesimo Natale di crisi che gli italiani si preparano a trascorrere, si può ben dire che le tredicesime che arriveranno tra poche settimane sono in realtà già state spese. Altro che attesa ed emozione per le festività di dicembre da onorare con tanto di regali sotto l'albero: solo un decimo della mensilità aggiuntiva sarà destinato agli acquisti. «Una miseria», hanno commentato le associazioni dei consumatori, che non sarà sufficiente a ravvivare i consumi né a risollevarne la magra stagione dei commercianti.

Secondo Federconsumatori e Adusbef, infatti, il 90,9% delle tredicesime che tra poche settimane saranno recapitate a lavoratori e pensionati sarà

usato per coprire spese fisse come tasse, bollette, mutui e tariffe varie. Probabilmente da mesi, causa necessaria pianificazione di ogni spesa extra, molti italiani si sono messi l'animo in pace sullo shopping natalizio per far tornare i conti di casa. Tanto più che quest'anno, per la seconda volta di fila, l'ammontare complessivo delle tredicesime sarà più basso dell'anno precedente con una contrazione che per il 2013 sarà dello 0,9% per un totale di 34,2 miliardi di euro. Vale a dire, 300 milioni in meno del 2012.

Nel dettaglio: bollette, utenze, ratei e prestiti vari bruceranno un valore di 12,4 miliardi, pari al 36,3% del totale, la Rc auto assorbirà altri 5,9 miliardi, ovvero il 17,3%, mentre 4,9 miliardi serviranno per pagare le rate dei mutui. Ancora: 4,1 miliardi di euro (il 12%) se



Vetrine natalizie FOTO INFOPHOTO

ne andranno per pagare le tasse di auto e moto, mentre due miliardi (il 6,4%) spariranno per il canone Rai e 4,3 miliardi (il 12,6%) serviranno per pagare le rate dei prestiti vari contratti in passato. Così, alla fine, rimarranno nelle tasche degli italiani solo 3,1 miliardi di euro, il 9,1% del monte tredicesime, da poter spendere per fare i regali e allestire la tavola per il cenone oppure, per i più previdenti, da risparmiare per future ed eventuali esigenze. «Una miseria», appunto, «che non servirà a rilanciare i consumi, né ad alleviare le preoccupazioni di famiglie sempre più impoverite».

LA CRISI DEL COMMERCIO

Non stupiscono, dunque, l'ultima ricerca di Confindustria, secondo cui oltre il 69% degli intervistati pensa che il Natale sarà festeggiato in maniera dimessa (erano il 66,4% l'anno scorso), né i dati diffusi da Coldiretti e Deloitte, per i quali il budget per i regali scenderà a 171 euro per famiglia, in calo del 5% sul 2012.

Numeri preoccupanti, che non possono che tradursi negativamente sul

settore del commercio e del turismo, nei quali, secondo le rilevazioni di Confesercenti, nei primi dieci mesi del 2013 si sono registrate oltre 60mila chiusure, per un saldo negativo tra serrate e nuove aperture superiore alle 22mila unità. Continua, in particolare, il tracollo della moda (abbigliamento, tessile, calzature e accessori), fino a pochi anni fa uno dei settori trainanti della domanda interna nazionale, che ha fatto registrare fino a mille chiusure al mese, con 9.083 cessazioni di attività registrate dall'inizio dell'anno. Nel frattempo, le nuove aperture sono state solo 4.473, per un saldo negativo di 5.330 unità. «L'emorragia di imprese non si ferma, anche se si evidenzia qualche piccolo segnale di speranza» ha commentato Confesercenti. «Commercio e turismo sono schiacciati dalla crisi dei consumi interni, che è il segno distintivo della recessione italiana che, insieme a una deregulation degli orari e dei giorni di apertura delle attività commerciali che non ha eguali in Europa e che favorisce solo le grandi strutture, sta continuando a distruggere il nostro capitale imprenditoriale».

ECONOMIA

Trasporti, siglata l'intesa: a Genova ripartono i bus

- **Trattativa nella notte:** dopo quasi cinque giorni di sciopero, sindacati e istituzioni trovano la quadra
- **Il sindaco Doria:** «Atm resterà pubblica al 100%, ma non era necessario paralizzare la città»

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Sono quasi le quattro del pomeriggio quando i primi bus cominciano lentamente a uscire dai depositi. Ci sono turni da riorganizzare, una routine da ripristinare, ma dopo quasi cinque giorni di blocco totale del trasporto pubblico, Genova comincia a riassaporare la normalità.

UN'INTESA SOFFERTA

Una lunga notte di trattative ha portato all'accordo sulla vertenza Amt tra sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Faisa-Cisal), Comune di Genova e Regione Liguria. La bozza, sottoposta ai lavoratori, è stata approvata a maggioranza in assemblea. Non è stata una riunione semplice: i momenti di tensione tra gli autisti non sono mancati, soprattutto durante la votazione. Nonostante i sindacati insistessero sul voto segreto, infatti, si è decisa una modalità più originale: nella celebre Sala della Chiamata nel porto di Genova i lavoratori - in tutto 2.400 quelli coinvolti - si sono divisi in due ali, a destra o a sinistra a seconda della scelta effettuata. Hanno vinto i «sì», con circa il 60-70% dei consensi.

Nell'intesa, la Regione si impegna a

investire risorse per acquistare 200 nuovi bus nel quadriennio 2014-2017, con fondi europei e nazionali, e a concludere il percorso di costituzione dell'Agenzia unica per il trasporto pubblico locale entro fine 2014.

Il disavanzo di 8 milioni e 300mila euro nel 2014 sarà poi ripianato grazie a 4 milioni e 300mila euro messi a disposizione dal Comune di Genova e, per i restanti 4 milioni, con una riorganizzazione che non toccherà né le buste paga dei lavoratori, né gli orari di lavoro. Punto importantissimo, visto che nello scorso maggio era stata firmata un'altra intesa che prevedeva pesanti tagli agli stipendi. Come saranno trovati i soldi? Una parte attraverso la cessione in subappalto di alcune linee. Questi contenuti saranno nuovamente sottoposti al vaglio dei lavoratori entro il 2013. Soddisfazione è stata espressa da tutto il mondo sindacale e politico. A partire dal sindaco, Marco Doria, che

...

Tensioni durante l'assemblea al porto: ma due terzi degli autisti dicono «sì» all'accordo

in Consiglio comunale, a inizio settimana, ha vissuto l'epicentro delle contestazioni dei lavoratori, preoccupati per un'ipotesi di privatizzazione che pure il primo cittadino ha sempre smentito. «L'azienda comunale Amt rimane pubblica al 100%, e i posti di lavoro sono tutelati - esordisce - Ci si è sforzati di trovare un punto di equilibrio in una situazione complessa, sarebbe stato insostenibile il protrarsi dell'astensione dal lavoro dei dipendenti impegnati in un servizio pubblico essenziale». Certo, «l'accordo avrebbe potuto essere raggiunto anche senza sciopero - non manca di sottolineare Doria - nel senso che la necessità di trovare punti fermi per il 2014 era una consapevolezza diffusa». Anche il governatore ligure Claudio Burlando auspica il ritorno alla quotidianità: «È un passaggio difficile, ma abbiamo fatto un buon lavoro». Non manca un affondo verso Beppe Grillo, che venerdì ha partecipato alla manifestazione dei lavoratori Amt: «Lui ha fatto la marcia, io l'accordo - attacca Burlando - ognuno ha agito secondo le proprie caratteristiche, da capopolo e da amministratore». E poi Susanna Camusso, leader della Cgil, che rivendica il ruolo del sindacato e lancia una frecciata che sembra rivolta a Matteo Renzi (anche se non viene mai citato): «Sarebbe opportuno che anche alcuni esponenti politici che oggi vanno per la maggiore, imparassero a rispettare il determinante ruolo che ha l'organizzazione sindacale in questo paese e la considerassero una risorsa per la democrazia». Anche Raffaele Bonanni, numero uno della Ci-

sl, parla di un «accordo modello» da cui prendere esempio.

IL TAVOLO DEL GOVERNO

Tuttavia, il clima è stato turbato dalla busta contenente un proiettile calibro 45 indirizzata al presidente di Amt, Lino Ravera, rinvenuta ieri mattina al centro di smistamento postale dell'aeroporto di Genova: «Tagliamo te e i supermanager. Saluti anche a B. M. Ladro». Un gesto da cui i lavoratori in lotta hanno subito preso le distanze. Ma il rischio strumentalizzazione della lotta è stato altissimo. «Eravamo diventati la No Tav della Liguria - sintetizza Ivano Bosco, segretario della Cgil di Genova - Sono anni che si chiedono ai lavoratori rinunce, e quindi poi basta accendere la miccia per innescare una bomba sociale». Infine, Antonio Graniero (Cisl Genova), avvisa dell'apertura di un altro fronte: domani è un giorno decisivo per la vertenza Atp, una delle 5 aziende di trasporti liguri, e anche lì sono in ballo decurtazioni alle paghe, «già più basse del 20% rispetto ai colleghi genovesi». Il problema delle società di trasporto è diffuso: i ministri Lupi e Giovannini hanno convocato per giovedì un tavolo con i sindacati nazionali per affrontare il tema dei contratti.

...

Busta con un proiettile recapitata per posta al presidente dell'azienda: condanna unanime



UNA LEGGE SULLA RAPPRESENTANZA NEI LUOGHI DI LAVORO È NECESSARIA.

È ANCHE POSSIBILE?

INCONTRO DIBATTITO

Introduce:	Nino Baseotto	Segretario generale CGIL Lombardia
Comunicazioni:	Vittorio Angiolini Antonio Pizzinato	Università degli Studi di Milano Presidente onorario ANPI Lombardia
Tavola rotonda con:	On. Giorgio Airaudo On. Cesare Damiano Sen. Pietro Ichino Carlo Marignani On. Renata Polverini Mirco Rota	Sinistra Ecologia Libertà Partito Democratico Scelta Civica Responsabile relazioni industriali Legacoop Popolo della Libertà Segretario generale FIOM Lombardia
Moderata:	Rinaldo Gianola	Vice Direttore de L'Unità
Conclusioni:	Elena Lattuada	Segretario confederale CGIL

LUNEDÌ 25 NOVEMBRE 2013

PALAZZO EX STELLINE, SALA VOLTA - CORSO MAGENTA 61, MILANO - DALLE ORE 9,30 ALLE 13,30



www.cgil.lombardia.it
www.fiom.lombardia.it

CGIL
LOMBARDIA

FIOM
FIOM-CGIL
LOMBARDIA

«La nostra sfida per salvare posti e qualità»

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

L'INTERVISTA

Wladimiro Boccali

Il sindaco di Perugia: così abbiamo messo a gara la gestione del Tpl. «Ma non è una privatizzazione: prezzi e corse li decidiamo noi. Inevitabile razionalizzare»

Wladimiro Boccali, classe 70, dal 2009 è sindaco di Perugia alla guida di una coalizione di centrosinistra.

Sindaco, voi avete scelto di cambiare nella gestione del Tpl. Ci spiega come?

«Nel 2010 fa abbiamo deciso di costituire un'azienda unica della mobilità umbra, riunendo le quattro società preesistenti - una sul ferro e tre su gomma, operative nelle diverse zone. Abbiamo creato una holding, "Umbria Mobilità", controllata al 100% dagli enti locali e cioè Regione e Comuni. A questa sono rimasti la rete infrastrutturale del trasporto su ferro, il patrimonio, le proprietà immobiliari. Invece abbiamo conferito mezzi e personale a un ramo d'azienda, la "Umbria mobilità ed esercizio", di cui abbiamo messo a gara il 70% andando alla ricerca di un partner privato: questo ramo si occuperà della gestione del Tpl. Pensiamo di chiudere entro qualche mese con l'affidamento a Busitalia, società delle Fs. L'assegnazione è ancora in corso».

Entra da privato ma è una società pubblica...

«È così. E in ogni caso, sono pubblici gli enti che hanno bandito la gara e che determinano le condizioni dell'organizzazione del trasporto pubblico. Non direi quindi che abbiamo privatizzato».

Per capirci: chi decide se aumentare i biglietti o tagliare le corse?

«I soci pubblici, perché siamo noi i titolari del trasporto pubblico locale. Se fare 1 milione di chilometri l'anno o 500 mila lo decide il Comune: poi nel rapporto con il mio gestore devo stabilire il costo, l'indicizzazione del contratto per cui so quanto posso spendere e quanto servizio pubblico posso erogare».

Che impressione le fa quanto accaduto a Genova?

«In questo come in altri i casi mi pare che i Comuni siano "cornuti e mazzati", ovvero messi nelle condizioni di dover tagliare, di chiedere di più ai cittadini e di essere lasciati soli a riorganizzare il Tpl. Da il segno di un Paese in cui il governo non centra il problema».

C'è chi ha invocato il «tutto pubblico», come Grillo. Che ne pensa?

«Chi dice "non si tocca nulla" non sa di che cosa parla, siamo al livello di chi gira sopra le discariche. Se non si affrontano i problemi le aziende muoiono. Al sindaco Doria va la mia solidarietà, non si poteva allargare ancora il debito pubblico, è un atteggiamento vecchio, da Prima Repubblica. Si deve invece tenere ferma la titolarità del Tpl, e organizzare la gestione nel modo migliore. Non andare in giro a fare demagogia senza fornire alcuna risposta».

Ma voi perché, prima di altri, avete scelto di cercare un partner privato?

«Tre su quattro delle società precedenti, per scarsa capitalizzazione e difficoltà nelle aree più periferiche, avrebbero portato i libri in tribunale dopo un anno, 18 mesi al massimo. Rischiamo insomma di finire come a Napoli o come in molte altre città, dove le aziende di Tpl sono in rosso. Anche perché i trasferimenti statali sono passati da 1,8 a 1,2 miliardi. E l'accesso al credito è sempre più difficile. Insomma a fronte del taglio di un terzo ai trasferimenti, prendersela con i sindaci non mi pare giusto».

La battaglia è contro il governo?

«Sono abituato a prendere delle responsabilità, e poi a darle ad altri. Gli

...

«A Doria va la mia solidarietà, non si può prendersela con i sindaci Grillo? Un demagogo»

enti locali hanno l'obbligo di razionalizzare il servizio puntando a efficienza e qualità. Poi però il Tpl va finanziato, altrimenti non è possibile mantenere la qualità del servizio. Noi abbiamo fatto la nostra parte, anche dismettendo una parte non strategica del patrimonio».

La vostra proposta è passata in modo indolore?

«È stata approvata dalla Regione e da tutti i Comuni che avevano partecipazioni nelle precedenti società. Certo che c'è stata qualche tensione, credo che processi di ristrutturazione così importanti non passino con tranquillità. Nel nostro caso però abbiamo sempre mantenuto un rapporto responsabile con il sindacato. Che da parte sua ha capito come per tutelare il lavoro si dovesse salvare l'azienda: una società morta non dà posti. E che si deve ottimizzare, in una regione come la nostra con solo 1 milione di abitanti».

Ci sono stati esuberanti?

«No, abbiamo concordato con i sindacati. Del resto basta mettere la clausola di salvaguardia dei posti di lavoro. È possibile farlo, deve essere fatto».

Sbaglia allora chi si oppone all'ingresso dei privati? Solo proteste «ideologiche»?

«Lungi da me dare un giudizio su situazioni che non conosco a fondo, come quella di Genova, di Roma o di Torino. Parlo per noi, senza avere l'arroganza di porci come buona pratica dico che la macchina stava andando a finire nel burrone. Io spendo per il Tpl 25 milioni per una città da 170 mila abitanti, se non razionalizzo dovrò diminuire il servizio al cittadino, perché anche tenendo ferma questa cifra già solo in tre anni la spesa per chilometro è aumentata. Certo, se i trasferimenti passassero a 2,5 miliardi... ma non è così, e allora dobbiamo trovare il modo di salvaguardare lavoro e qualità del servizio».



La protesta dei lavoratori genovesi dell'azienda di trasporto Amt

FOTO DI MARCO MARCHELLI/FOTOGRAMMA



Per il Tpl meno poltrone e più efficienza di gestione

Se c'è una lezione che arriva da Genova, dallo scandalo Atac di Roma e dalle troppe città con servizi al collasso, è di agire prima possibile per recuperare almeno 15 anni di rimozione dei problemi e mancate riforme, iniziando a riportare il settore su standard europei, evitando facili demagogie e battaglie ideologiche sulla pelle di lavoratori e cittadini.

Questo mix produrrebbe ancora rassegnazione e rabbia, paralisi e degrado di un servizio con le gomme quasi a terra. È tempo di soluzioni e di una politica industriale con linee di riforma condivise, sapendo che non servono palliativi ma cambiamenti radicali. Per questo stringiamo i tempi. È positivo il confronto con Fs il cui impegno è strategico e vedrà investimenti per 3 miliardi nei prossimi 4 anni per i pendolari e i treni regionali e locali. Abbiamo aperto con Anci e Regioni il cantiere del rilancio della «cura del ferro» (tramvie e metrò) nelle città metropolitane, anche con nuovi fondi europei 2014-20, ed è attivo il tavolo di lavoro con i sindacati.

Una prima operazione verità vale come premessa: l'Italia è un altro Paese dall'aprile 2011 quando, sotto pressione della troika, una modifica costituzionale ha costretto i Comuni al blocco dell'indebitamento, al pareggio di bilancio e al Patto di stabilità, rendendo impossibile poter gestire aziende importanti e coprire annualmente i loro deficit. È stato il colpo di grazia che ha finito di trascinare il settore al limite della sopravvivenza, soprattutto al Sud.

Oggi il 41% delle 1.150 aziende è tecnicamente in default, con bilanci dissestati, crediti non esigibili, autobus fermi e vecchi. Nel 2009 era il 32%, e il trend è in aumento. Ultimo arrivo è Atac travolta da 1,2 miliardi

L'INTERVENTO

ERASMO D'ANGELIS*

Il 41% delle 1150 aziende di trasporto è tecnicamente in default. Il settore va riformato in fretta: un piano in 7 mosse per riportarlo su standard europei

di debiti! Si salvano isole felici con servizi eccellenti al Centro-nord (da Udine a Milano, da Firenze a Como) che dimostrano buone pratiche, risanamento, e indicano vie d'uscita.

L'urgenza di politica industriale è in questi numeri drammatici, specchio della fortissima polverizzazione che vede i primi 3 operatori player (Milano, Roma e Fs) quotare appena il 18% del mercato, mentre in area Ue i grandi gruppi nazionali controllano in media il 60-75%. Questo assetto non crea né incentiva efficienza e non tutela nemmeno più i 127 mila lavoratori. Le Regioni stanno riprogrammando i servizi per procedere con gare ad evidenza pubblica e aggregare aziende, ma solo in 6 nel Cen-

tro-nord saranno pronte alle gare tra pochi mesi!

Altra anomalia è nel fatturato complessivo del Tpl che vale 10,6 miliardi di euro e viene coperto per oltre il 75% da risorse pubbliche. È la più elevata contribuzione pubblica in Europa, abnorme se confrontata col 50% della Francia e il 20% della Gran Bretagna che utilizzano meglio leve tariffarie, di riduzione di sprechi, efficienza di gestione.

Le tariffe italiane sono poi le più basse d'Europa, con una elevata evasione per 450 milioni l'anno! Se non si controllano i biglietti, il vero gap è nel parco mezzi tra i più obsoleti e inquinanti del mondo. Da 18 anni c'è il segno meno sulla spesa pubblica e

dal 2010 non c'erano più fondi per rinnovarli. L'età media dei 51.400 bus è di 11,6 anni, superiore di 7 alla media Ue. Le immatricolazioni sono crollate a 600 nel 2012, contro 6 mila della Francia e 4.400 della Germania, e solo il 15% dei mezzi è conforme ai vincoli delle emissioni europee e siamo sotto infrazione.

Come se ne esce? Con 7 mosse. La prima è la tutela dei lavoratori anche con misure di mobilità volontaria e gestione graduale dei pensionamenti. Il 28 riparte il tavolo del rinnovo del contratto scaduto da ben 6 anni, ma diversi studi ci dicono che il settore se modernizzato può creare molta occupazione. La seconda mossa sono le aggregazioni per diminuire Cda, sprechi e logiche clientelari. La terza è l'efficienza di gestione: il 20% dei costi di produzione le migliori aziende lo abbattano rimodulando il servizio a chilometro. La quarta è la definizione dei «costi standard», vera araba fenice, ma finalmente in arrivo grazie al gruppo tecnico coordinato dai docenti Petretto, Catalano e Grasi che entro l'anno ci faranno superare la cristallizzazione della spesa storica. La quinta mossa è nella forte incentivazione degli abbonamenti da poter scaricare anche dal reddito. La sesta è nel rinnovo del parco mezzi: in legge di Stabilità una norma vieterà dal 2019 la circolazione dei mezzi inquinanti, e dopo anni lo Stato investirà 500 milioni di euro. La settima è la regola aurea che può risolvere l'anomalia italiana per cui lo stesso soggetto (il Comune in genere) è insieme regolatore (decide tariffe e controlla) e proprietario delle aziende. Separare il controllato dal controllante crea efficienza ed elimina anomalie e possibili parentopoli.

*Sottosegretario ministero Infrastrutture e Trasporti con delega al Trasporto pubblico locale



Un tram dell'Atac azienda romana dei trasporti FOTO LAPRESSE

COMUNI

Partecipate in rosso: norme più severe e manager licenziabili

O si ripianano i buchi in maniera sostenibile, o si liquidano: basta con le società partecipate "in rosso" dei Comuni. Un emendamento del governo alla legge di Stabilità, prevede che il municipio, a fronte di perdite in capo alla società o all'ente partecipato, deve effettuare un accantonamento di bilancio di pari ammontare. Quei soldi saranno di fatto inutilizzabili finché non ci sarà un ripiano effettivo delle perdite, una ricapitalizzazione della partecipata o la liquidazione della società. La norma sarà introdotta in modo graduale. Inoltre, se i manager di società partecipate dai Comuni avranno due bilanci in perdita consecutivi potranno essere licenziati.

ITALIA

Olbia, allerta infinita E si temono epidemie

- **Piove in Gallura** ma il problema è la situazione nella città flagellata dall'alluvione: l'Asl è allarmata per le malattie infettive e chiede precauzioni
- **Il ministro Orlando:** «Costruito troppo e male»

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

L'allerta prosegue. Così come continuano senza sosta gli interventi e i soccorsi seppure tra freddo e pioggia. L'isola ferita e devastata prova a rialzarsi ma deve fare i conti con i danni provocati dalla sciagura che ha visto morire 16 persone e provocato danni per il momento incalcolabili.

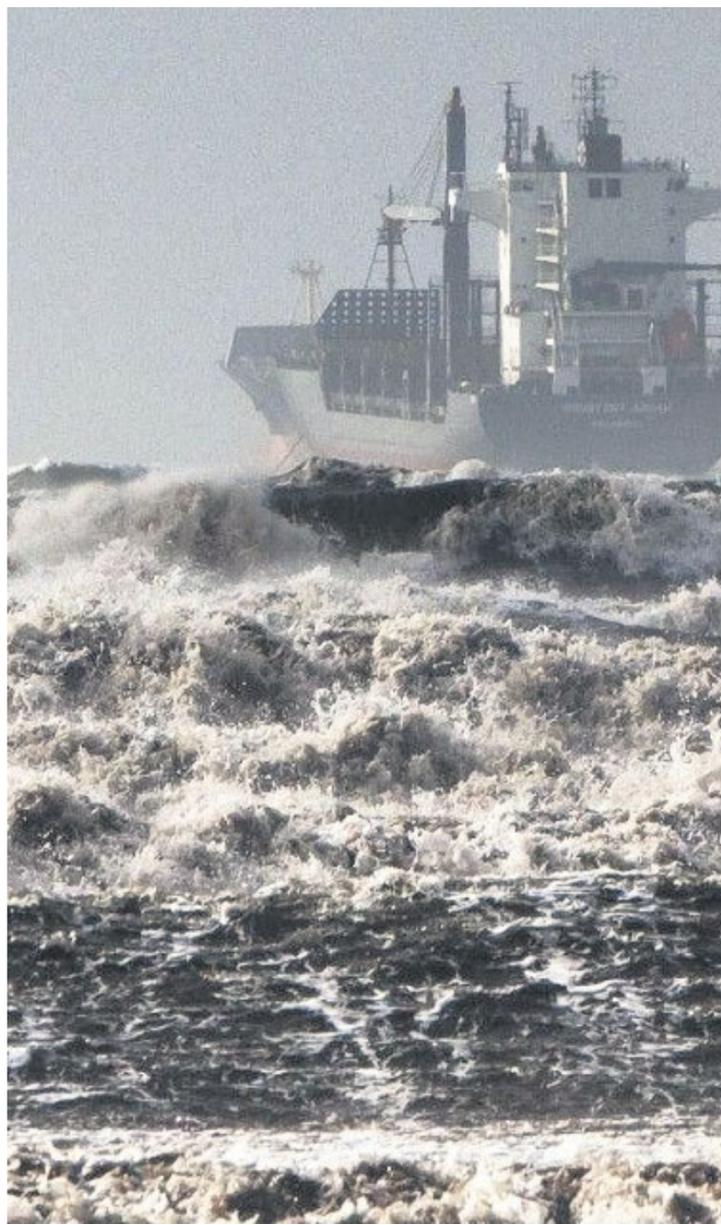
A Olbia si lavora giorno e notte per fronteggiare l'emergenza con tecnici e volontari che cercano di limitare al massimo i disagi e i problemi per gli abitanti, sotto la supervisione del Centro coordinamento soccorsi. I telefoni degli amministratori e dei tecnici squilano quasi senza sosta. «Abbiamo effettuato poco fa un sopralluogo in prossimità di un ponte - spiega Carlo Careddu, vice sindaco e assessore ai Lavori pubblici e urbanistica - perché c'erano delle difficoltà nel deflusso delle acque». Nelle abitazioni considerate «idonee» gli abitanti stanno cominciando a fare ritorno mentre parecchie persone restano nelle strutture ricettive. «Per il momento ci sono 150 persone - spiega - il numero sta crescendo perché coloro che sono stati ospitati dai parenti stanno ora cercando di rientrare a casa. Si sta intervenendo anche per fronteggiare l'emergenza freddo che ha

colpito soprattutto coloro che hanno dovuto lasciare le abitazioni». A sostegno degli sfollati la macchina della solidarietà che ha organizzato quattro centri per la distribuzione dei pasti caldi oltre a un centro smistamento. La chiesa di Sant'Antonio è stata trasformata in una sorta di centro per la distribuzione di vestiti e coperte mentre nel centro gallurese, così come nelle altre aree dell'isola colpite dal nubifragio continuano ad arrivare aiuti da tutti i centri della Sardegna.

A titolo precauzionale l'azienda sanitaria di Olbia ha diramato un invito a tutti gli abitanti perché seguano alcuni accorgimenti igienici per prevenire eventuali malattie infettive, con il consiglio di utilizzare acqua potabile per cucinare e bere e utilizzo di guanti e mascherine durante le operazioni di pulizie. Per l'Asl ci potrebbe essere il rischio di gastroenteriti, dermatiti e congiuntiviti. Non solo, per gli abitanti delle aree colpite anche una serie di servizi di controllo e assistenza, oltre che un pronto soccorso psicologico rivolto «alla popolazione colpita dal lutto, dal dolore e da grosse perdite». «Stiamo fronteggiando la situazione - spiega Careddu - e la macchina dei soccorsi sta rispondendo viaggiando a pieno ritmo». Rientra in questo scenario anche l'iniziativa annunciata dal Co-

mune relativa all'apertura della ludoteca comunale per i bambini delle aree alluvionate. Da ieri le iniziative ludico ricreative. «Da lunedì, in occasione della riapertura delle scuole - si legge nel documento pubblicato sul sito del Comune - il team dell'organizzazione avvierà le attività di supporto psicologico post-trauma per insegnanti e alunni nelle classi degli istituti di Olbia e Provincia più colpiti dalla tragedia dovuta al ciclone dello scorso 18 novembre».

Ieri è arrivato sull'isola il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, che ha puntato il dito contro il cemento e l'abusivismo: «Si è costruito troppo e male». È stata l'occasione per puntualizzare a sessanta il numero dei comuni dell'isola colpiti dall'alluvione. A ufficializzare il dato, nella giornata di ieri, il commissario delegato per l'emergenza. In una nota della regione si parla di 11 comuni nella provincia di Olbia Tempio, 16 in quella di Nuoro, 10 a Oristano, 8 a Cagliari, 8 nel Medio Campidano e 7 in Ogliastra. Impossibile, almeno per il momento stilare una stima dei danni. Per un primo bilancio, come fanno sapere dalla Protezione civile, ci vorranno circa sessanta giorni. La protezione civile ha emesso un'altra allerta che proroga di 24, 36 ore quella che sarebbe dovuta scadere ieri. Previsto un livello di moderata criticità per rischio idrogeologico nell'Iglesiente, Campidano, Logudoro, Gallura, e nei bacini Flumendosa Flumineddu, Montevecchio Pischilappiu e Tirso, oltre che arrivo temporali anche intensi e forte raffiche di vento. Lo stato di allerta, quindi, prosegue.



In Sardegna attesa ancora una giornata di maltempo

... Mostre ... Concerti ...

... Spettacoli teatrali ...

... Convegni ...

... Presentazioni di libri... Palazzo Aperto ...

30 novembre 2013



FESTA DELLA TOSCANA
2013
UNA COMUNITÀ:
LE MILLE VOCI
DELLA TOSCANA

www.consiglio.regione.toscana.it - 800 401 291

«La mafia sta perdendo terreno per questo è più aggressiva»

SALVO FALLICA
CATANIA

La Sicilia è divisa fra chi ha ancora nostalgia del passato e chi lotta per il cambiamento. Vi è una Sicilia clientelare, assistenziale, disposta a fare patti con chiunque, anche con la criminalità organizzata, e dall'altro lato vi è una Sicilia innovativa sul piano etico che si batte per lo sviluppo dell'isola». Così il vicepresidente nazionale di Confindustria, Ivan Lo Bello, commenta l'allarme lanciato dal Procuratore di Caltanissetta, Lari, che ha evidenziato che vi è in atto in Sicilia una campagna di delegittimazione della battaglia contro la mafia. Ed ha anche sottolineato che vi è il rischio di nuovi attentati. Lo Bello che assieme ad Antonello Montante lanciò proprio da Caltanissetta, la battaglia di Confindustria Sicilia per la legalità, riprendendo il suo ragionamento aggiunge: «Per capire meglio cosa accade nell'isola, occorre comprendere che vi è un atto una frattura forte fra chi si oppone al clientelismo, alla corruzione ed alla mafia, e chi invece non sopporta di aver perso spazi e luoghi del potere. Faccio un esempio: il rinnovamento dei consorzi industriali ha scatenato un conflitto forte e pesante, perché quando si avviano processi di cambiamento e di modernizzazione si vanno a colpire interessi consolidati. Interessi di chi non riesce e non vuole confrontarsi con il libero mercato e le regole».

Anche mettendo in dubbio la dignità di persone che ogni giorno rischiano la vita nella lotta per la legalità? Quali poteri vi sono dietro?

«Vi è un grumo formato da un pezzo di economia malata, di borghesia mafiosa, di malapolitica e criminalità organizzata. Che punta alla delegittimazione di

L'INTERVISTA

Ivan Lo Bello

Il vicepresidente degli industriali: «In Sicilia c'è una frattura forte fra chi si oppone alla criminalità e chi invece non sopporta di aver perso spazi»



Ivan Lo Bello (Confindustria) FOTO LAPRESSE

una intera battaglia di legalità, perché capisce di star perdendo terreno. Molte delle cose che questi hanno realizzato in passato agendo contro il bene della collettività, rischiano di non poterle più realizzare. Utilizzano la tecnica della delegittimazione perché è più efficace, una tecnica che la mafia ha utilizzato tante volte in passato: indebolisce l'avversario, lo isola e poi lo colpisce. Oggi con gli strumenti sofisticati della tecnologia, con i blog, i social media, è più semplice calunniare».

Uno scenario inquietante...

«Non v'è dubbio, la mafia è sempre stata attenta al consenso. Ma sta perdendo terreno, ha subito duri colpi da parte dello Stato, che ha mandato in Sicilia molti dei suoi uomini migliori: magistrati, esponenti delle forze dell'ordine. Molti clan sono stati sgominati, ed accanto alla repressione vi è stata e vi è una risposta sociale, i cittadini che lottano per la legalità, gli imprenditori che denunciano gli estorsori, molti giovani che con le loro associazioni culturali e di volontariato si battono nei territori. Importante anche il ruolo della Chiesa, l'ho detto e lo ribadisco, spero che l'iniziativa del vescovo di Acireale, monsignor Raspani, di non celebrare i funerali ai boss che in vita non hanno mostrato alcun pentimento, venga ripresa da tutte le diocesi d'Italia, sarebbe un colpo durissimo per le mafie».

Perché chi non vuole il cambiamento ha alzato il tiro proprio adesso?

«Oltre che per le ragioni che ho già spiegato vi è anche una debolezza strategica della mafia. I mafiosi e coloro che fanno affari con la criminalità sono più deboli, hanno subito sconfitte, temono di perdere una parte del controllo del territorio. Non so se sono menti raffinate, sicuramente sono anche persone impau-

Ritardi d'Italia, il ponte manca da due anni

● Dal maggio 2011 la tratta ferroviaria tra Gela e Caltagirone è chiusa. E i lavori? Non partono

ROBERTO ROSSI
rossi@unita.it

La foto che accompagna questo articolo è stata scattata la primavera scorsa, per l'esattezza il 13 maggio del 2013. Ma la data è indicativa. Perché lo stesso scatto poteva risalire a due anni fa o a ieri. Quello che vedete è un ponte, o quello che ne rimane, della tratta ferroviaria siciliana Caltagirone-Gela. È crollato l'8 maggio del 2011 dopo il passaggio di un convoglio ferroviario. È crollato non perché sottoposto a forti sollecitazioni causa maltempo, come è successo pochi giorni fa in Sardegna, ma più semplicemente per incuria. Un cedimento strutturale dovuto alla poca manutenzione che solo per puro caso non ha fatto vittime.

Da due anni e sei mesi dopo quel ponte è ancora nelle condizioni di quel giorno sciagurato e allo stesso tempo fortunato. Né Rete ferroviaria italiana, né la Regione Sicilia si sono impegnate affinché potesse avere una sistemazione. E così i pendolari che ogni giorno utilizzavano quella tratta, 46 chilometri in tutto, sono stati costretti a trovare soluzioni alternative, su gomma, per raggiungere una delle due città o Catania.

Quell'arcata che non c'è più è una sorta di simbolo dello stato delle ferrovie siciliane. Le cui linee, 1.378 chilometri in totale, sono per lo più pensate su tracciati risalenti ai primi del 900. Di cui solo 178 sono a doppio binario, mentre solo 800 sono dotate di elettricità.

Qualche mese fa un dossier della Fit-Cisl aveva illustrato bene lo stato dell'arte in cui sono costretti a viaggiare

gli utenti siciliani. Pochi treni, molto spesso in ritardo, più volte soppressi, e soprattutto vecchi (i mezzi hanno una età media di 20 anni).

Il servizio, tra l'altro, piano piano sta scomparendo. Da gennaio 2012 allo scorso aprile, sottolineava il rapporto, erano stati soppressi ben 6mila regio-

nali, ma solo 1.500 erano stati sostituiti dai bus, mentre due sole le navi erano e sono utilizzate per l'attraversamento dello Stretto, il che rende il collegamento con il continente quanto meno problematico. Anche i tempi lenti di percorrenza, per via di un continuo inserimento di fermate ai collegamenti veloci e una riduzione complessiva di circa 3 milioni chilometri treno, sono qualcosa di incomprensibile. Il totale del ritardo accumulato, denuncia il Comitato dei pendolari siciliani, ammonta a

32.241 minuti, pari a 718 ore che corrispondono a ben 24 giorni. E questo in un periodo di tempo di soli sei mesi. «Per esser ancora più chiari - scrive il Comitato - ciascuno dei pendolari che ogni giorno sale sul treno per lavoro è costretto a trascorrere un mese della sua vita ogni sei, inutilmente, su un convoglio attendendo che lo stesso giunga a destinazione, anche quando si tratta di destinazioni brevi. In altre regioni, soprattutto del Nord Italia, un ritardo di tali dimensioni lo accumulano in 20

anni».

In questa statistica, naturalmente non entrano i pendolari della Caltagirone-Gela. Quella ferrovia è formalmente chiusa. Fino a quando? «È da tempo - racconta Giosué Malaponti del Comitato pendolari Messina-Catania - che chiediamo il ripristino della circolazione ma invano. A giugno la magistratura ha dissequestrato la struttura e noi abbiamo mandato una lettera ai tre sindaci di Gela, Caltagirone e Niscemi, perché si adoperassero per far cominciare i lavori». Stessa sollecitazione è stata inviata anche a Rfi, «che ha dato la sua generica disponibilità» e al governo di Sicilia. «Noi vogliamo che vengano presi impegni precisi dalla Regione. Ci devono dire quando inizieranno i lavori per la ricostruzione e quando si porteranno a termine. Una data di inizio e una di chiusura lavori. Non dovrebbe essere troppo difficile».

Questa foto che trovate a lato ci dice però anche un'altra cosa. Che nel nostro Paese troppo spesso si parla di grandi strutture e ci si impegna per la costruzione di opere faraoniche che forse mai vedranno la luce (recentemente il Cipe ha messo in bilancio dieci miliardi per la trasformazione della E-45, che collega Orte a Ravenna e arriverà a Venezia, in autostrada con un progetto che sconvolgerà per dieci anni, e forse più, un'intera regione, l'Umbria) ma ci si dimentica delle piccole strutture. Per le quali non sono necessarie cifre astronomiche ma una ordinaria manutenzione. E una volontà politica che spesso è sacrificata ai bilanci e alle regole comunitarie.

Comunque i pendolari siciliani non perdano la speranza. Per costruire quella ferrovia si impiegò 27 anni (dal 1952 al 1979). È possibile che la stessa linea venga rimessa a posto con qualche anno d'anticipo.



Nella foto il ponte ferroviario della Caltagirone-Gela crollato due anni fa e ancora non riparato FOTO COMITATO PENDOLARI SICILIANI

rite, il loro mondo rischia di indebolirsi. Dunque sono pericolose».

Crocetta in una intervista a l'Unità si è mostrato addolorato non solo per gli attacchi contro di lui ma anche per quelli ai movimenti antiracket...

«Non voglio fare il dietrologo, ma non c'è dubbio che si sta manifestando un accanimento che sarebbe degno di miglior causa. Chi combatte la mafia non è un eroe, ma una persona che rivendica una Sicilia in linea con le migliori parti del Paese e vuole dare un contributo di innovazione».

Perché la mafia mantiene ancora un radicamento in molti territori?

«La questione è innanzitutto economica e sociale, il ruolo della mafia è di compressione del mercato, di distorsione delle regole. La mafia distrugge ricchezza, colpisce la collettività. E vi sono coloro che in maniera parassitaria costruiscono le loro rendite su questo furto alla collettività. Inoltre in Sicilia vi è una grande questione sociale, vi sono larghe sacche di povertà ed emarginazione soprattutto nelle grandi città metropolitane. In questa disperazione sociale i clan riescono a trovare manovalanza e consenso. Ecco perché un sano sviluppo è la risposta necessaria, e serve un grande sforzo a livello nazionale, regionale e locale. Bisogna non solo far rinascere urbanisticamente le periferie delle città, ma creare opportunità di lavoro per i molti disoccupati che vivono in questi luoghi. Occorre una vera formazione, non quella dei gravi scandali del clientelismo e della corruzione. Serve una istruzione fondata sul modello tedesco scuola-lavoro. Questo vale per l'intero Sud. Senza questo recupero l'Italia non tornerà a crescere armonicamente».

Può indicare un modello ai giovani del Sud?

«Senza alcun dubbio, l'astronauta Luca Parmitano. Un siciliano di Paternò che si è laureato in Scienze Politiche a Catania. È un doppio modello positivo, dimostra come ci si può formare positivamente in Sicilia e nel contempo perché unisce cultura umanistica, scienza e tecnologia. Una visione moderna della cultura».

Studenti denunciano gli affitti in nero

● Primi risultati del patto antievasione: 53 immobili sequestrati, 47 dei quali di un solo proprietario 80enne

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Le grandi città e gli affitti in nero, le grandi città e gli studenti che pagano a proprietari che il fisco non conosce. Una piaga del Paese che ieri ha trovato un dato evidente nella Capitale: sette controlli su 10 conclusi con l'accertamento di irregolarità; 47 immobili sequestrati ad un evasore totale ottantenne; altri 6 appartamenti sequestrati grazie alla segnalazione al 117 di uno studente; centinaia di posizioni sospette ancora nel mirino. Sono i primi, rilevanti risultati dell'offensiva contro il fenomeno degli affitti in nero condotta dalla Guardia di finanza di Roma dopo la firma a settembre del «Patto Antievasione» con la Regione Lazio, Roma Capitale e le Università «La Sapienza», «Tor Vergata» e «Roma Tre», in collaborazione con la Direzione Regionale Agenzia delle Entrate del Lazio. Grazie all'iniziativa, si è registrata un'impennata di segnalazioni, il 250% in più, con un con-

seguito incremento di verifiche (+179%). Già recuperati 27 milioni di euro dall'inizio dell'anno. Dall'inizio dell'anno ad oggi il 70% dei controlli effettuati dalla guardia di finanza a Roma ha evidenziato che su 605 contratti verificati, 395 sono risultati non a norma.

Grazie alla collaborazione con gli studenti, che hanno segnalato i contratti di affitto in nero, negli ultimi due mesi su 132 controlli 92 sono risultati irregolari. I 47 immobili sequestrati hanno un valore di 13,5 milioni di euro, tra Ardea e Roma-Tor Vergata. E i sei immobili in zona Magliana sono stati individuati grazie alla segnalazione di uno studente: erano affittati senza contratto e allacciati abusivamente alle reti elettriche ed idriche. Proprio questa riuscita darà linfa al progetto: circa 500mila matricole riceveranno via email il prontuario 'Studia e vivi a Roma' contenente consigli su come trovare casa senza sorprese e su come attivare la procedura prevista dalla cedolare secca, che consente di ottenere, denunciando l'affitto in nero, un contratto regolare della durata di quattro anni, prorogabile per altri quattro, ad un canone notevolmente inferiore al valore di mercato. Inoltre, presso le tre università apriranno a breve i punti di ascolto integrati dove militari della guardia di finanza e funzionari dell'Agenzia delle entrate procederanno alla ricezione di segnalazioni ed esposti nonché a fornire consulenze e assistenza per la redazione e registrazione dei contratti d'affitto.

Infine, è stata attivata una casella di posta elettronica, helpaffitti.roma@gdf.it dedicata a chi vuole segnalare situazioni irregolari. Efs

...
Matricole protagoniste con le loro segnalazioni che grazie a questo sono aumentate del 250%

MONDO

UN ANNO FA NELL'INCENDIO DELLA FABBRICA
TESSILE TAZREEN IN BANGLADESH PERSERO
LA VITA 123 LAVORATRICI. NESSUN RISARCIMENTO

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Strage dimenticata

Le schiave delle T-shirt

Un anno dopo l'incendio della fabbrica tessile Tazreen Fashion in Bangladesh, che costò la vita a 112 persone (123 il numero ipotizzato da alcune ong) e il ferimento di altre 125, arriva la beffa più dolorosa per i sopravvissuti e le loro famiglie: i marchi non hanno ancora risarcito alcunché e i pochi spiccioli che sono stati dati non sono nemmeno una goccia di quanto gli spetta.

Lo denuncia la Clean Clothes Campaign che da allora si batte per rendere giustizia ai familiari delle vittime e ai feriti e chiede ai brand collegati alla Tazreen di pagare il 45% dei costi, mentre il 55% è a carico del datore di lavoro e della associazione degli industriali bengalesi (Bangladesh Garment Manufacturers and Exporters Association).

È una storia nota, la forza lavoro sotto costo che permette alle multinazionali dell'abbigliamento griffato guadagni da capogiro nelle boutique di tutto il mondo deve rimanere competitiva anche quando non c'è più. Anche quando chi la produceva è morto intrappolato in un edificio trasformatosi una sera di sabato del 24 novembre 2012 in una trappola per topi, con porte e finestre bloccate, senza uscite di emergenza e tanto meno estintori. Un guasto elettrico fu ipotizzato dalle inchieste preliminari, causa di oltre l'80% degli incendi delle fabbriche bengalesi.

Ma quale che sia la causa è difficile dimenticare le grida di quella notte, quando i dipendenti impegnati nel turno serale sentirono l'allarme antincendio e i dirigenti chiesero di rimanere ancora a lavorare, come se non fosse successo niente perché la produttività poteva risentirne. E la vita di quei disgraziati a basso costo che facevano la fortuna delle multinazionali era niente in confronto.

Fu alzato anche il volume della radio perché il suono della sirena si confondesse con il rumore delle macchine. Poi, le luci si spensero e nessun artificio poté più dissimulare il fumo e il calore che avevano avvolto la fabbrica impedendo ogni via d'uscita. Chi ce la fece si buttò dalle finestre,

gli altri morirono.

Nazma dice che sarebbe morta se avesse aspettato solo 10 minuti in più a saltare, racconta che quando vide il direttore bloccare il cancello della seconda scala lo afferrò per il collo per fermarlo inutilmente, allora si lanciò da una vetrata.

È sopravvissuta, ma si ritrova con la spina dorsale rotta e tre figli da accudire, il più grande dei quali a 14 anni ha lasciato la scuola per andare a lavorare. Poi c'è Deepa che era al quarto mese di gravidanza e stava lavorando al terzo piano quando vide l'incendio divampare. Il direttore aveva messo il lucchetto alla porta. Si alzarono pianti e urla nel reparto, finché fu scoperta una via d'uscita. Saltò dal terzo piano, si ruppe una gamba, perse conoscenza e anche il suo bambino. C'è anche Mafusa che ricorda di non avere mai avuto il suo stipendio in tempo e c'è Anika che ha solo 14 anni e piange la madre che non rivedrà più.

In tutto erano tra le 1600 e 1700 le persone che lavoravano alla Tazreen, di queste 1137 erano all'interno della fabbrica al momento dello scoppio dell'incendio e la maggior parte erano donne. Sono state loro a pagare il prezzo più grande. Insieme ai bambini: in 70 hanno perso i genitori nell'incendio. Sono le prime vittime di un mercato del lavoro redditizio che ignora anche i criteri minimi di tutela dei dipendenti, costretti per di più a guadagnare una miseria: 3mila taka il mese per 14 ore di fila, poco meno di 30 euro. Solo di recente il governo ha annunciato in seguito alle numerose

proteste l'aumento a 5300 taka, equivalenti grossomodo a 50 euro, che rappresenta appena il 21% di uno stipendio decente, stimato in 25.687 taka, pari a 244 euro. Non c'è da stupirsi. Ad Ashulia, distretto industriale alle porte di Dacca dove i lavoratori della Tazreen Fashion producevano di tutto, notte e giorno, senza fermarsi mai, i diritti sono l'unica merce che non c'è.

In questa «zona franca» che accoglie ben 300 stabilimenti fornitori di marchi internazionali come Zara e Mark&Spencer le norme di sicurezza non sono osservate, gli impianti elettrici sono difettosi e le fabbriche sovraffollate. È questo il mantra che fa andare a gonfie vele il mercato. Grazie al basso costo della manodopera il Bangladesh è il più grande esportatore mondiale di abbigliamento dopo la Cina. E Tazreen Fashion ne era un pezzo importante in quanto parte integrante del gruppo Tuba, una holding che comprende 13 produttori di abbigliamento, impiega 7mila lavoratori e produce quasi 300mila capi al giorno.

Al momento dell'incendio la Tazreen produceva t-shirt, gilet e polo per 14 marchi internazionali, tanti sono stati quelli collegati alla fabbrica dopo l'incendio. Di questi solo 6 hanno confermato i loro rapporti nel 2012 (C&A, Li & Fung, Karl Rieker, Kik, El Corte Ingles, Teddy Smith), altri 5 non hanno chiarito che tipo di relazione avevano (Walmart, Enyce, Dickies, Delta Apparel, Sears) e tre, tra cui Disney, Edinburgh Woollen Mill e l'italiana Piazza Italia, hanno negato collegamenti nonostante le prove dicano il contrario.

3.000

taka, equivalenti a 28,50 euro, lo stipendio mensile di un lavoratore

25.687

taka, pari a 244 euro, il salario minimo stimato per avere una vita dignitosa



La fabbrica tessile Tazreen devastata dall'incendio ad Ashulia in Bangladesh nel 2012. FOTO DI KHURSHED RINKU/AP-LAPRESSE

«Senza soldi vittime due volte»

L'INTERVISTA

Deborah Lucchetti

S.REN.
srenzini@unita.it

«Se le imprese coinvolte continuano a ritardare il processo di risarcimento e a non assumersi alcuna responsabilità, condannano alla povertà e all'insicurezza le vittime di una tragedia che poteva essere evitata». Non ha dubbi Deborah Lucchetti, presidente di Fair e portavoce della Clean Clothes Campaign in Italia (Campagna Abiti Puliti), il risarcimento è un dovere a cui nessuno dei responsabili deve e può sottrarsi.

Lucchetti, cosa succede ora per i sopravvissuti?

«Succede che i sopravvissuti e le famiglie dei deceduti hanno perso l'unica fonte di reddito e devono affrontare ingenti spese mediche. Per di più non sono in grado di trovare un nuovo lavoro, anche per i traumi psicologici subiti».

Quali sono in concreto i passi in avanti fatti per risarcire le vittime?

«Il primo incontro fatto per identificare sia il meccanismo di risarcimento che l'ammontare complessivo da ripartire tra i vari responsabili si è svolto il 15 aprile 2013 a Ginevra, ma si è bloccato perché nove giorni dopo è crollato il Rana Plaza alla periferia di Dacca, che ha causato 1132 morti ed è stato il peggior incidente avvenuto nell'industria dell'abbigliamento in tutto il mondo. Dopo c'è stato un secondo incontro che si è svolto, sempre a Ginevra, nel settembre 2013. Ovviamente sono stati invitati tutti i marchi, ma solo C&A e Karl Rieker vi hanno preso parte. In ogni caso tutto è stato rinviato in attesa dell'esito del processo sul Rana Plaza, noto come l'Arrangement».

Rimane una situazione grave.

«Gravissima e poteva essere evitata. È stata denunciata da noi per molti anni e per fortuna dopo l'incidente del Rana Plaza del 24 aprile è stato siglato un accordo sulla prevenzione degli incendi e sulla sicurezza in Bangladesh firmato da più di 100 marchi internazionali, ma non da Piazza Italia».

Piazza Italia continua a negare collegamenti con la fabbrica.

«Esatto e questo nonostante nostri partner abbiano trovato fotografie che fanno vedere prodotti a marchio Piazza Italia rinvenuti nella fabbrica. Vogliamo che a un anno di distanza Piazza Italia prenda una posizione chiara e si impegni nel processo negoziato evitando di prendere scorciatoie e donare soldi in modo unilaterale».

Lo ha già fatto?

«Finora, durante l'unico incontro che abbiamo avuto ha offerto un piccolo ammontare economico alla Campagna Abiti Puliti per scopi umanitari. Non abbiamo accettato perché vogliamo che entri nel tavolo internazionale che si sta negoziando con i sindacati per decidere i contributi di ciascun responsabile in base a un meccanismo trasparente secondo le convenzioni Ilo (International Labour Organization)».

Ma qual è la cifra stimata del risarcimento?

«È di 4,3 milioni di euro, secondo il calcolo elaborato a seguito di altri disastri dai sindacati bengalesi e internazionali. Ma ad ora il governo bengalese ha stanziato 300mila taka (2856 euro) per 94 famiglie dei morti identificati, 100mila taka (949,48 euro) sono stati pagati dall'associazione industriale bengalese (Bigmea) per 89 lavoratori feriti e altri 100mila taka sono arrivati a 99 famiglie delle vittime dalla Bankers Association. Sono più di 24 le famiglie che non hanno ricevuto nulla perché i loro familiari deceduti non sono stati ancora identificati e questo impedisce l'accesso al risarcimento».

LA DENUNCIA

Clean Clothes Campaign chiede alle «grandi firme» della moda di pagare il 45% del risarcimento dovuto ai dipendenti

SEGUE DALLA PRIMA

Non sappiamo se ci sia stato o no un vero e proprio dibattito aperto, ecc. Alla fine del Plenum è stato diffuso un breve documento molto deludente, che in pratica elencava soltanto, come nell'indice di un libro, alcuni titoli che alludevano ai temi trattati. La delusione generale (che traspariva dalla trattazione dedicata all'evento dai giornali internazionali) è stata un po' attenuata, tre giorni dopo la chiusura del Plenum (in molti hanno attribuito al Presidente Xi un certo gusto della suspense...), dall'uscita sulla stampa ufficiale cinese di un lungo documento nel quale agli stessi temi elencati in precedenza si dedicavano più spazio e particolari. C'è stato, sempre sulla stampa internazionale, un eccesso di entusiasmo per quella che sembrava l'importanza e la serietà dei provvedimenti annunciati. Oggi, a distanza di qualche altro giorno, si assiste gradualmente a una nuova correzione e alla ricerca di un maggiore equilibrio (e prudenza) nei giudizi. Da molte parti, e in modi diversi, si espongono dubbi e perplessità, si sottolinea la genericità della trattazione, si invitano i lettori ad attendere con pazienza per vedere quanto alle intenzioni proclamate corrisponderanno le realizzazioni. In questa sede, proviamo a fare il punto su alcuni dei problemi che il documento finale del Plenum solleva.

MENO STATO PIÙ MERCATO

Il tema che più di ogni altro ha attirato l'attenzione (soprattutto nei giornali più interessati alle vicende economiche e finanziarie, che hanno ormai nella Cina un vero protagonista) è quello che si può riassumere in una formula assai usata nei media: «meno Stato più mercato». I commentatori internazionali si sono scatenati nelle interpretazioni della definizione del ruolo del mercato, per la prima volta, come «decisivo», in luogo di altri aggettivi, quasi sinonimi ma meno impegnativi. Il documento annuncia che il governo aprirà maggiormente alle banche private e agli investimenti esteri; questi ultimi, anche nei mastodontici complessi industriali statali, tuttora assai importanti. Contemporaneamente, questi grandi monopoli statali verranno sottoposti a un maggiore controllo da parte dei poteri centrali. Si è parlato di una crescita (attorno o di poco sopra al 7%, e tale da produrre il raddoppio del reddito medio dei cinesi entro il 2020) che dia più spazio ai consumi interni rispetto alle esportazioni, alla ricerca di un riequilibrio delle grandi differenze regionali e sociali che caratterizzano l'economia del Paese.

Vanno visti in questo quadro anche una serie di provvedimenti a favore dei contadini migranti dalle aree rurali alle zone industriali dell'Est. Entro tempi che restano da precisare, ai contadini verranno riconosciuti dei diritti di uso della terra (un ulteriore colpo alla proprietà collettiva, ma anch'esso in forme da precisare).

Un aspetto importante è rappresentato dalla possibilità, che ora si prevede, di una maggiore autodifesa legale dei contadini rispetto ad espropri obbligati senza alcun compenso, o in cambio di risarcimenti irrisori, da parte di burocrazie locali che favoriscono la costruzione di nuove fabbriche, grandi magazzini e simili. Dovrebbero inoltre essere progressivamente eliminate le restrizioni all'insediamento di migranti nelle città (a cominciare da quelle piccole).

Si annuncia anche un intervento abbastanza deciso per combattere la crisi ecologica e l'inquinamento, che di recente ha raggiunto punte intollerabili, per esempio a Pechino e ad Harbin, nel Nordest (sempre di recente, si è avuto notizia che la Cina ha conquistato il primo posto nella poco invidiabile classifica dei paesi che inquinano di più in termini di Co2).

Da molte parti si è visto in tutto que-

...
L'obiettivo è di una crescita del 7% entro il 2020 e di un raddoppio del reddito medio

Dal mercato al figlio unico I piccoli passi della Cina

L'ANALISI

GIANNI SOFRI

**Più spazio ai consumi interni e ai capitali esteri
Dal terzo Plenum del XVIII Comitato centrale del Pcc buone intenzioni da vedere alla prova dei fatti**

sto un insieme di buone intenzioni, da rivedere alla prova dei fatti. Inoltre, fin dall'inizio delle riforme di Deng Xiaoping (e sia pure con una certa variabilità linguistica), si può dire che non ci sia stato congresso o assemblea che non abbia sottolineato la necessità di accentuare il ruolo del mercato nell'economia: di «apertura al mercato» si cominciò a parlare nel 1978, di economia «socialista di mercato» nel '93. Difficile, quindi, vedere nei risultati di questo Plenum una sorta di «rivoluzione», come questo gruppo dirigente aveva in qualche modo promesso. In campo economico, insomma, si può tutt'al più constatare un'accentuazione di una linea già consolidata: accompagnata semmai, come vedremo meglio, da un più deciso attacco agli avversari della linea oggi vincente.

IL FIGLIO UNICO

Che il problema di una trasformazione della legge sul figlio unico fosse ormai maturo è dimostrato dai molti interventi degli ultimi tempi sull'argomento, compresi alcuni di Mo Yan, premio Nobel per la letteratura (in particolare nel suo romanzo *Le rane*, ma anche in un precedente racconto). Mo Yan, vice-presidente dell'Associazione degli scrittori cinesi, filogovernativa, è noto per la sua estrema prudenza politica, molto criticata nel mondo letterario internazionale, e non solo tra i dissidenti cinesi (non se ne discute, invece, la bravura). Che abbia sentito il bisogno di intervenire sull'argomento è un'ulteriore conferma del fatto che le problematiche relative al figlio unico fossero molto senti-



Pechino, cittadini cinesi in piazza Tiananmen FOTO DI NG HAN GUAN/AP-LAPRESSE

te in tutta la Cina.

In realtà esistevano già molte deroghe alla legge del figlio unico. Per esempio potevano cercare di avere un secondo figlio i membri delle minoranze etniche, i contadini che avevano avuto come primo figlio una femmina, le coppie in cui ognuno dei due era lui stesso figlio unico. Per non parlare di alcuni ricchi che potevano permettersi di pagare le multe previste, sottraendosi così alla legge: è tornato d'attualità in questi giorni il caso del regista Zhang Yimou che è riuscito ad avere sette figli. In sostanza, le eccezioni riguardavano (riguardano, per ora) il 30% della popolazione, secondo i calcoli di un demografo.

La politica del figlio unico, divenuta legge alla fine degli anni Settanta (quando era al potere Deng Xiaoping), ha contribuito a evitare alla Cina una crescita demografica che ne avrebbe ostacolato lo sviluppo economico, ma è sempre stata vista con grande ostilità dall'opinione pubblica, specialmente nelle campagne. Si ritiene che in trent'anni, fra il 1980 e il 2010, la politica del figlio unico abbia provocato 281 milioni di aborti, soprattutto di bambine. L'aspetto più orrendo di questo fenomeno sta nel fatto che esso ha dato luogo a una diffusa corruzione (un vero e proprio mercato degli aborti). Peggio ancora, ha pro-

...
Tutti da verificare gli impegni presi contro la grave crisi ecologica e l'inquinamento

ma senza un calendario preciso. Sembra tuttavia certo che potranno avere un secondo figlio anche le coppie nelle quali un solo membro è figlio unico.

L'ABOLIZIONE DEL «LAOJIAO»

Anche il *laojiao*, voluto da Mao nel 1957, era visto con ostilità, quando non con vero e proprio odio, dall'opinione pubblica. Qui, ad ostacolarne l'abolizione era la polizia, che aveva nel *laojiao* uno strumento facilmente manovrabile e controllabile ad arbitrio. Il *laojiao* («rieducazione attraverso il lavoro») è distinto dal *laogai* («ri-forma attraverso il lavoro», una sorta di lavoro forzato, la versione cinese del gulag sovietico). I *laogai* sono oggi più di 1400 e in essi vivono alcuni milioni di detenuti (10, secondo alcuni). Ospitano persone condannate in un processo ufficiale a pene di media e lunga durata, dichiarate criminali e private dei diritti civili. Il *laogai* non si differenzia molto da un carcere, con in più il lavoro forzato.

Il *laojiao* (che dovrebbe essere presto abolito: ma restano, oltre al *laogai*, altri luoghi di detenzione e repressione come le prigioni «normali» - anche «in nero», gli ospedali psichiatrici, ecc.) è solo in apparenza un luogo più lieve, che ospita persone non dichiarate criminali, che conservano i diritti civili e percepiscono anche un modesto salario.

I reati minori di cui sono incolpati permettono che vengano giudicati in maniera semplificata, ma spesso del tutto arbitraria, che passa sopra i loro diritti umani e civili. Spesso vengono internati senza processo.

Nei campi *laojiao* sono detenuti tossicmani, prostitute, membri della setta *Falun Gong* e, in gran numero, autori di petizioni. Quest'ultima categoria di persone merita qualche chiarimento. Fin dai tempi più antichi dell'impero esisteva a Pechino un ufficio che riceveva le petizioni all'imperatore: lettere nelle quali si denunciava un'ingiustizia ricevuta, si chiedeva un risarcimento o comunque un intervento del potere sovrano. Questa usanza che noi definiremmo «feudale», tipica del suddito e non del cittadino, si trasmise già negli anni della «Lunga marcia» al Partito comunista cinese.

Anche oggi, in Cina esiste una amministrazione specifica intitolata «Lettere e visite» (con allusione alle proteste e petizioni ricevute per lettere o portate a Pechino di persona). Esiste su questo tema un libro molto interessante di Isabelle Thireau e di Hua Linshan (*Les ruses de la démocratie. Protester en Chine*, Seuil, 2010). Molti studiosi vedono in questa «astuzia della democrazia» un modo di dare a un popolo che vive in uno Stato autoritario una voce in più da far ascoltare al potere passando in qualche modo sulle teste delle burocrazie locali, spesso ancor più tiranniche, corrotte e arroganti di quelle centrali. Pur senza negare questa funzione positiva, va segnalato che molto spesso gli autori delle petizioni, essendosi resi insopportabili alle autorità contro cui protestano, vengono arrestati, perseguitati in vario modo, inseguiti fino a Pechino (e mandati in un *laojiao*). (Ma ecco un ultimo paradosso. Tra le molte idee elencate nei 16 «ambiti» del documento del Plenum c'è anche quella di far rivivere una nuova incarnazione di «Lettere e visite»: on line, questa volta).

Nei *laojiao* troviamo quindi, più che degli oppositori del regime, delle persone «normali» (dei membri della società civile) che chiedono giustizia. I veri e propri dissidenti si trovano piuttosto nei più severi *laogai*, o nelle prigioni.

È in una prigione, per esempio, il premio Nobel Liu Xiaobo, condannato nel 2010 a 11 anni per incitamento alla sovversione dello Stato, ma che negli anni novanta aveva conosciuto per tre anni anche il *laojiao*.

1) continua
Domani la seconda parte

...
Dovrebbero essere chiusi i «laojiao», dove veniva rinchiuso chi protestava o chiedeva giustizia

vocato episodi di incredibile crudeltà, come gli aborti provocati al nono mese, poco prima che la nascita del bambino (o della bambina) trasformasse l'aborto in omicidio e quindi lo rendesse ormai condannabile dalla legge. Alcuni anni fa si discusse, anche in Italia, del caso di una coraggiosa ragazza, Jin Yani, che aveva subito un trattamento simile e ne era uscita comprensibilmente traumatizzata. In seguito, però, con il consenso e l'aiuto del marito, aveva fatto causa alle autorità locali che l'avevano perseguitata e, imprevedibilmente, aveva vinto il processo di primo grado. Non sono riuscito a trovare notizie sulle fasi successive della vicenda. Anche di recente, il popolo dei blog e del twitter cinese, Weibo, e più in generale l'opinione pubblica, avevano discusso molto apertamente di un caso analogo, quello di Feng Jianmei.

Uno dei risultati socialmente più gravi della politica del figlio unico è stato il rarefarsi delle femmine rispetto ai maschi: nel 2010, in Cina, il rapporto era di 122 maschi per 100 femmine. Come conseguenza, si è diffusa la consuetudine di importare giovani donne da sposare da paesi del Sud est asiatico, o di cercare moglie nella Siberia orientale.

Se l'impopolarità della legge sul figlio unico non le ha impedito di resistere tanto tempo, questo è dovuto all'esistenza di una potente burocrazia (i 500 mila addetti della commissione del Planning familiare) che si nutre delle multe imposte a chi ha dato luogo a nascite irregolari.

Il documento del Plenum preannuncia mutamenti per i prossimi 10 anni,

25 Novembre 2013

Giornata internazionale contro la violenza sulle donne.



**LA VIOLENZA
DOMESTICA
NON E' MAI
UN FATTO PRIVATO**

**Chi colpisce una donna colpisce tutti.
Insieme possiamo dire basta.**

**DEMO
CRATI
CHE.**



MONDO

Grass alla base Spd: «Dite no alla Grosse Koalition»

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

«Posso solo raccomandare alla Spd e ai suoi iscritti di non entrare nella Große Koalition». La sferzata arriva dalla bocca di Günter Grass, il più celebre scrittore tedesco vivente, premio Nobel nel 1999, e soprattutto coscienza critica della sinistra. Da sempre è un simpatizzante del partito socialdemocratico e in passato non ha esitato a spendersi personalmente per appoggiare candidati alla cancelleria come Willy Brandt. Da qualche tempo i rapporti si sono raffreddati, ma per l'opinione pubblica progressista l'autore del *Tamburo di latta* rimane un punto di riferimento importante.

Ieri se n'è uscito con un dichiarazio-

ne polemica rilasciata all'agenzia Dpa in cui contesta radicalmente la scelta del partito di dare vita ad un governo di larghe intese sotto la guida di Angela Merkel e invita i 470mila iscritti a votare «No» quando tra non molto saranno chiamati a decidere via referendum sul «contratto di coalizione» che sta per essere sottoscritto da Cdu, Csu e Spd.

Fin dalla sera delle elezioni politiche nelle file dei socialdemocratici regna molto scetticismo sull'opportunità di imbarcarsi nell'avventura di una nuova *Große Koalition*. Il presidente del partito Gabriel è riuscito un po' alla volta a convincere il gruppo dirigente e i militanti dell'ineluttabilità di tale strada. Nelle corso delle trattative ha ceduto su alcuni punti (per esempio

sull'aumento dell'aliquota fiscale per le fasce di reddito più ricche), ma ha incassato il sì di Frau Merkel sul salario minimo a livello nazionale fissato a 8,5 euro l'ora. Così ha convinto molti dei suoi, ma non tutti. E tra poco, non appena saranno concluse le consultazioni, il testo dell'accordo sarà sottoposto al referendum tra gli iscritti, con la ragionevole prospettiva di incassarne l'approvazione.

Ma perché l'Spd dovrebbe rinuncia-

...

Un appello di trenta intellettuali contro l'alleanza della sinistra con Cdu e Csu

re ad andare al governo? Günter Grass intravede due pericoli in tale scelta. Il primo è che i socialdemocratici si appiattiscano sulla linea della cancelliera «perdendo la propria specifica fisionomia politica». L'altro è che la nuova maggioranza, disponendo nel Bundestag dell'80% dei seggi, «soffochi ogni voce d'opposizione». Verdi e Linke non avrebbero nemmeno la possibilità di chiedere la convocazione di Commissioni di inchiesta, per la cui nomina è necessario il voto del 25% dei rappresentanti in Parlamento.

L'unica soluzione per evitare il ritorno alle urne sarebbe, secondo lo scrittore di Danzica, la formazione di un governo di minoranza composto da Cdu e Csu «tollerato» dalle altre formazioni presenti in Parlamento mediante

l'astensione o anche l'appoggio circoscritto a determinate questioni.

Difficile dire in che misura le affermazioni di Grass faranno breccia tra gli iscritti dell'Spd. Un esito negativo della consultazione referendaria significherebbe una sconfessione totale del gruppo dirigente riletto lo scorso fine settimana nel congresso di Lipsia.

Per altro accanto a Grass anche altri intellettuali vicini all'Spd sono scesi in campo promuovendo un «Appello contro la Grande Coalizione» il cui senso è sostanzialmente il seguente: se non si ha la possibilità di guidare l'azione direttamente di governo, allora è preferibile stare all'opposizione. Lo hanno firmato tra gli altri lo scrittore Ingo Schulze, l'attrice Hanna Schygulla e il musicista Konstantin Wecker.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Si limano le parole. Si tratta ad oltranza. A un passo dall'accordo del secolo. L'incontro cruciale sul dossier iraniano avviene in serata a porte chiuse a Ginevra, e vede protagonisti il ministro degli Esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif, il segretario di Stato Usa, John Kerry, e il ministro degli Esteri dell'Ue, Catherine Ashton: a riferirlo è l'agenzia d'informazione ufficiale iraniana *Irna*. Incontrando in precedenza i giornalisti, Zarif aveva precisato che le parti stanno lavorando ai dettagli di un accordo in tre fasi per risolvere la crisi sul programma nucleare iraniano. Kerry era arrivato di buon mattino a Ginevra da Washington, da dove era partito nella tarda sera di venerdì per partecipare alla fase cruciale dei colloqui in corso da mercoledì sul controverso programma nucleare iraniano tra i rappresentanti di Teheran e il gruppo dei 5+1.

IL NODO ARAK

La scelta di raggiungere la città svizzera era stata fatta da Kerry dopo essersi consultato con lady Catherine Ashton, l'Alta responsabile per la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione Europea che, al tavolo negoziale con l'Iran, rappresenta in blocco i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu più la Germania. Poco dopo la vice portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Marie Harf, aveva spiegato che la partenza per la Svizzera era stata decisa «alla luce dei progressi compiuti» e «nella speranza che si giunga a un accordo» finale. Il capo della diplomazia statunitense era stato preceduto a Ginevra dal ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov, il primo ad arrivare già l'altro ieri, e dall'omologo francese Laurent Fabius. Nella precedente tornata di trattative ginevrine, dal 7 al 10 novembre scorsi, proprio la Francia aveva puntato i piedi contro il compromesso che si andava profilando. La posizione di Parigi resta quella verosimilmente più intransigente. «Auspicò che si arrivi a un accordo, ma a un accordo solido», ha commentato non a caso Fabius non appena sceso dall'aereo. «Siamo in dirittura d'arrivo, ma i negoziati anteriori ci hanno insegnato a essere prudenti», hanno sottolineato a loro volta fonti diplomatiche francesi che hanno chiesto l'anonimato.

Ai tre ministri già giunti a destinazione si uniranno i colleghi britannico, tedesco e cinese, rispettivamente William Hague, Guido Westerwelle e Wang Yi. L'accordo tra il 5+1 e l'Iran è «molto vicino», e i problemi rimasti sul tavolo negoziale a Ginevra «sono pochi», tanto da «poterli contare con le dita di una mano»: lo hanno riferito in via riservata fonti della delegazione russa che partecipa ai colloqui, secondo cui «la questione più importante» è quella che riguarda l'impianto di Arak, nella provincia centro-occidentale di Markazi, costituito da un reattore per la produzione di acqua pesante e da una centrale alimentata dalla stessa, teoricamente in grado di permettere di realizzare una bomba al plutonio.

Le riunioni si susseguono senza soluzione di continuità. È un accordo in tre



Ginevra, il ministro degli Esteri svizzero, Didier Burkhalter con l'iraniano Mohammad Javad Zarif FOTO DI CAROLYN KASTER/REUTERS

Sul nucleare iraniano in vista un'intesa a tre fasi

- A Ginevra si tratta nella notte: il nodo è l'impianto di Arak
- Kerry possibilista
- Riad: pronti a reagire

fasi finalizzato a sostenere obiettivi comuni quello di cui Iran e Paesi del gruppo del 5+1 stanno mettendo a punto i dettagli: a rivelarlo è il ministro degli Esteri iraniano Mohammad Javad Zarif secondo quanto riporta l'agenzia ufficiale iraniana *Irna*.

L'intesa, sintetizza l'agenzia riportando fuori di virgolette quanto detto dal ministro a giornalisti, comprende passi primari e obiettivi comuni che portano a un accordo complessivo. Secondo quanto è trapelato negli ultimi giorni, si lavora a un'intesa transitoria

di sei mesi che prevede da parte di Teheran il congelamento della produzione di uranio arricchito al 20 per cento (ma l'Iran osteggiava questo punto), l'impegno a non attivare nuove centrifughe per arricchire l'uranio al 3,5 per cento, e l'accettazione di un più rigido sistema di ispezioni internazionali nei propri siti nucleari. In cambio l'Iran otterrebbe un alleggerimento delle sanzioni che gli garantirebbe introiti supplementari per almeno 20 miliardi di dollari. In particolare, Teheran vedrebbe lo sblocco di alcuni fondi iraniani congelati in banche estere e il nullaosta al commercio di metalli preziosi, prodotti petrolchimici e parti di ricambio per aerei.

Se nella notte si tratta ad oltranza, c'è già chi è sceso sul piede di guerra. L'Arabia Saudita non resterà «pigramente» a guardare se le grandi potenze a Ginevra non riusciranno a fermare il programma nucleare del rivale scita iraniano. Così il principe Mohammed bin Nawaf bin Abdulaziz, nipote di re Abdullah e ambasciatore di Riad a Londra mette in chiaro in un'intervista al *Times*, in cui ha spiegato che l'Arabia Saudita - culla dell'interpretazione più severa dell'Islam sunnita (il wahabismo) «penserà a come meglio difendere il proprio Paese e la regione». L'ambasciatore ha definito «incomprensibile la fretta» con cui l'amministrazione Obama (gli Usa dal 1945 erano l'alleato di Riad per eccellenza) sta correndo ad abbracciare le offerte di Teheran.

Bombe di Assad su Aleppo Così si prepara «Ginevra 2»

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Ginevra è lontana da Aleppo. Sul fronte siriano, la cronaca di guerra sovrasta quella diplomatica. Decine di persone tra cui donne e bambini sono stati uccisi ieri mattina in un bombardamento del regime in un sobborgo a est di Aleppo. Lo hanno riferito attivisti e testimoni oculari di al-Bab, la località colpita e solidale con i rivoltosi. Secondo fonti degli oppositori le vittime sono almeno 44, ma il bilancio è destinato a crescere. Gli attacchi sono stati confermati da un altro gruppo di attivisti, l'Aleppo Media Network, che ha pubblicato un video che sostiene ritragga al-Bab dopo l'attacco. Si vedono colonne di fumo che si alzano dal terreno, pezzi di metallo e blocchi di cemento frantumati. Si vedono inoltre degli uomini che tirano fuori da una macchina una persona, che sembra morta. I video sembrano autentici perché compatibili con le informazioni di *Associated Press* dall'area. Il gruppo Jabhat al-Nusra, legato ad al-Qaeda e che combatte a fianco dei ribelli in Siria, ha preso ieri il controllo del campo petrolifero di al-Omar, nella provincia siriana orientale di Deir el-Zour, vicino al confine con l'Iraq. Lo riferisce l'Osservatorio siriano per i diritti umani, spiegando che la cattura del campo giunge dopo i combattimenti della notte contro le truppe governative. Il governo di Damasco non ha confermato la notizia. Prima della rivolta contro il presidente siriano Bashar al-Assad, cominciata a marzo del 2011, le rendite provenienti dal petrolio fornivano circa un quarto dei finanziamenti per il bilancio del governo. Da quando le proteste si sono trasformate in guerra civile, le esportazioni si sono azzerate e il governo di Assad è stato costretto a importare carburanti raffinati. «Adesso quasi tutte le riserve petrolifere siriane utilizzabili sono nelle mani del Fronte al-Nusra e di altre unità islamiste», ha spiegato il direttore dell'Osservatorio, Rami Abdel Rahman.

Le parti in conflitto cercano vantaggi sul campo in vista dell'apertura della prossima, eventuale, Conferenza di pace di Ginevra 2. Nella città svizzera sarebbe giunta una delegazione della Coalizione nazionale siriana (Cns), il principale raggruppamento dell'opposizione siriana, «per discutere della proposta della conferenza di pace di Ginevra 2 sulla Siria». I delegati dovrebbero incontrare diplomatici di Stati Uniti e Russia, oltre che l'inviato speciale di Onu e Lega araba per la Siria, Lakhdar Brahimi.

IL CASO

È guerra diplomatica tra Turchia e Egitto

Crisi diplomatica tra l'Egitto e la Turchia. Le autorità del Cairo ieri hanno espulso l'ambasciatore della Turchia nella capitale egiziana, Huseyin Avni Botsali, dopo la condanna da parte del primo ministro di Ankara, Recep Tayyip Erdogan, della repressione degli islamisti da parte della autorità egiziana. Lo ha annunciato il ministero degli Esteri del Cairo. Le autorità locali hanno inoltre disposto che l'ambasciatore egiziano ad Ankara, richiamato il 15 agosto scorso, non faccia ritorno in Turchia, dove il livello di rappresentanza

diplomazia egiziana sarà abbassato al solo incaricato d'affari. La decisione è stata presa dopo le dichiarazioni di Erdogan che «rappresentano un'ingerenza inaccettabile negli affari interni dell'Egitto e sono una provocazione», ha chiarito il portavoce del ministero degli Esteri, Badr Abdelaty. Intanto il governo turco ha dichiarato «persona non grata» l'ambasciatore egiziano ad Ankara «in conformità al principio di reciprocità che è alla base delle relazioni internazionali»: lo ha reso noto il ministero degli Esteri turco.

ANNIVERSARIO

Il Figlio ricorda
**Angela De Vecchi
Felice Marni**

Genitori amatissimi

COMUNITÀ

L'editoriale

Il territorio della sinistra

Luca Landò



SEGUE DALLA PRIMA

Tutti sapevano e tutti sanno che i cambiamenti climatici non sono più la folle idea di qualche «ambientalista in sandali infradito» (definizione di Gian Antonio Stella) ma una teoria accettata da tutta o quasi la comunità scientifica internazionale.

È vero, non sappiamo e non possiamo sapere con certezza quanta di quella pioggia torrenziale fosse dovuta alla normale bizzarria della natura e quanta alla coperta di gas che stiamo tessendo nell'atmosfera anno dopo anno e che continueremo a tessere dopo il fallimento della Conferenza Onu ieri a Varsavia. Ma una cosa è certa: quei fenomeni così potenti e così estremi non potranno che aumentare, non certo diminuire. E allora perché continuiamo a far finta di nulla, a costruire e condonare, a ricoprire la terra con uno strato di asfalto e cemento? Il 7% del Paese è avvolto da questa impermeabile coltre ma è un dato fuorviante: nelle aree metropolitane - quelle dove si vive, si lavora, si dorme - abbiamo coperto il 50% del terreno.

La verità è che stiamo progettando e realizzando un Paese sempre più inadeguato a ricevere le grandi quantità di pioggia (bombe d'acqua, cicloni extratropicali, chiamateli come volete) che d'ora in avanti saranno sempre più frequenti. Dal 1956 gli italiani sono aumentati del 24% come popolazione ma il consumo del suolo è cresciuto sette volte di più, arrivando al 156%: ogni cinque mesi viene cementificata una superficie pari al comune di Napoli. Dove finisce l'acqua che cade sulle nostre città? Rimbalza nel cielo? O si infila nei sottopassaggi, nei tunnel, nei seminterrati come quello in cui vivevano i Passoni, morti affogati come i turisti del Titanic?

Nel 2013 in Italia si muore di pioggia: questa è la drammatica realtà di un Paese che parla (o ha parlato) di grandi opere ma dimentica le più elementari regole di manutenzione e prevenzione. Come il divieto di costruire nelle zone a rischio, la cancellazione della parola condono, la restituzione dello spazio naturale ai fiumi che devono essere lasciati liberi di esondare in tutta sicurezza e in zone non abitate o non pericolose.

C'è un punto, nella vicenda sarda, che inquieta in modo particolare: l'ostinazione a non fare i conti con la realtà. Per quanto violento, il «ciclone» di lunedì scorso (400 millimetri, la pioggia di sei mesi in una notte) non è stato un episodio senza precedenti. Sempre in Sardegna nell'ottobre del '51 caddero

sull'Ogliastra 1400 millimetri in quattro giorni: ci furono cinque morti e due paesi, Gairo e Osini, abbandonati. Nel dicembre 2004, sempre sull'Ogliastra, vennero giù 517 millimetri in 24 ore. Cinque anni fa nel Campidano, a Cagliari, 372 millimetri in poche ore.

Con autentico sprezzo del ridicolo, il governatore della Sardegna Ugo Cappellacci è intervenuto pochi giorni fa dicendo che la tragedia della sua Regione non cambierà il nuovo «piano paesaggistico» che cancella quello del centrosinistra del 2006 e prevede meno vincoli per nuovi progetti e nuove costruzioni, compresi 25 campi da golf accompagnati da tre milioni cubi di ristoranti, case e alberghi: «Dovrò pur dare a un golfista una club house e un posto dove mangiare bene». Nell'Italia dove si parla di alzare la benzina piuttosto che far pagare l'Imu ai ricchi succede anche questo.

Tutti sapevano e tutti sanno: ma allora perché dopo ogni «disastro annunciato» ripetiamo e ascoltiamo le stesse frasi e gli stessi commenti, come il lunedì mattina al bar dopo le partite?

Certo, mettere in sicurezza il territorio costa, perché si parla di 40 miliardi, euro più euro meno. Una cifra «bella e impossibile» ma sempre più bassa dei 61,5 miliardi di danni collezionati dal 1944 al 2012 fra frane e alluvioni che salgono a 232 miliardi se contiamo gli effetti dei terremoti. Cosa costa di meno: stare fermi e guardare o decidere e fare?

L'unica vera grande opera di cui abbiamo bisogno è la messa in sicurezza del territorio.

Così come una buona prassi politica sarebbe definire «virtuosi», non i Comuni che rispettano i conti di bilancio, ma quelli che salvano le vite dei loro abitanti applicando le norme di sicurezza e aggiornando i piani di emergenza, come invece non è avvenuto in molte aree della Sardegna e non avviene in molti Comuni d'Italia.

John Maynard Keynes diceva che per rimettere in moto l'economia in tempo di crisi bisognerebbe far circolare denaro anche a costo di creare lavori inutili ma regolarmente pagati: piuttosto che tenere la gente a casa senza stipendio e senza consumi, diceva, era meglio impiegarla a scavare delle buche al mattino per riempirle la sera. E se al posto delle buche mettessimo in sicurezza il Paese? PS

Nel programma dei tre candidati alla segreteria del Pd si parla, poco a dire il vero, di «uso dissennato del territorio», di «fondamentale tutela ambientale» e di «abusivismo da combattere». Belle parole e giusti concetti, ma non sarebbe il caso di spiegare e proporre qualcosa di più? Non è giunto il momento di fare dell'emergenza idrogeologica una grande questione nazionale e del territorio il più grande bene comune da difendere? Sarebbe un formidabile argomento da opporre alla cultura dei piccoli grandi «padroni a casa propria» e del costruire senza limiti e senza paura. Perché tanta timidezza? Proteggere l'ambiente non è un grande tema di sinistra?

@lucalando

Maramotti

Dio è morto
Le promesse
che non amo

Andrea Satta

Musicista e scrittore



● E PIOVE, MA È SEMPRE PIOVUTO E C'È L'ALLUVIONE, MA ALLUVIONI CE NE SONO SEMPRE STATE. GUARDO SCONCERTATO LA TERRA DI MIO PADRE, la Gallura devastata dall'acqua e i cognomi familiari travolti dalla tragedia. Ma se dopo l'ora del dolore arrivasse anche quella del perché, le domande andrebbero poste ad ogni livello. Il discorso è quello che abbiamo fatto in pochi tante volte, così tante da farci zittire, rei di dire sempre le stesse cose.

Come si costruiscono le case? Perché se ne costruiscono tante? Dove le si edificano? Quelle abusive, chi le condona? Perché abbiamo spopolato i centri storici dei Paesi? Come si possono incanalare le acque dei fiumi fra cordoli di cemento facendoli diventare turbini accelerati? Come si può trasformare una area paludosa in una residenziale? Se non fosse di cattivo gusto prevedere il peggio, ci stiamo chiedendo cosa, prima o poi, succederà sulle pendici del Vesuvio, edificate disinvoltamente dal dopoguerra? L'Aquila, che ancora langue nelle sue macerie, non ha insegnato nulla? Quanti soldi si spendono per la manutenzione del territorio? Manutenzione, perché 60 milioni di uomini in un ambiente ristretto e complesso come quello italiano creano la necessità di una puntuale prevenzione, invece ci incaponisce sulla Tav Torino-Lione e abbiamo chissà come sventato il ponte sullo Stretto di Messina. Ma quei soldi non si potrebbero utilizzare per vigilare sul degrado sempre in agguato per cause naturali e per scelte scellerate dell'essere umano? Non si risparmierebbero denari e vite? O ci sono interessi a veder distruggere per fare affari nel ricostruire? Ora, tra guerre intestine, sta

per passare una sorta di legge sugli stadi di calcio. Vi sembra un priorità? A me che amo il pallone, no. Alle viste una ulteriore devastazione del territorio, la prosecuzione dell' indefinito permanente che ci accompagna da sempre, altra campagna sottratta al respiro della terra, altri centri commerciali buoni per rincoglionire chiunque... «altrimenti come si fa prendere quel promettente terzino del Manchester che se non si trovano quattro milioni di euro all'anno a giocare qui proprio non ci viene?»

Quanti complessi avete visto nelle periferie, sulla carta dotati di qualunque socio-architettonico evoluto pensiero, tradito sul completamento dell'opera? E il giardino condominiale? E lo spazio bimbi? E la promessa area verde? A Genova scendono in piazza e bloccano la città gli autisti dei mezzi pubblici. Tutta la mia solidarietà. Dicono: «se privatizzeranno la Atm, sopprimeranno le corse non redditizie e creeranno esuberanti di personale». Certo che sarà così, con qualche mezza promessa per sedare gli animi, ma dovremmo riuscire a non fare i sottoproletari quando reclamiamo lo stipendio e poi gli aspiranti borghesi quando lo spendiamo. Non esiste un altro modello di sviluppo?

L'intervento

Superare il fiscal compact per tornare a crescere

Rocco Cangelosi



● DA UNA PARTE IL PREMIER ENRICO LETTA SOSTIENE CHE BISOGNA AVERE I CONTI IN ORDINE E LE CARTE IN REGOLA PER POTERSI FARE SENTIRE IN EUROPA, dall'altra mette in guardia gli ayatollah del rigore, sostenendo la necessità di passare a politiche di crescita. Purtroppo queste due affermazioni si contraddicono e non spiegano cosa l'Italia intende fare di fronte alla miope politica imposta da Bruxelles, basata su regole ritagliate su misura per le economie più performanti e adatte più ai periodi di espansione economica, che a quelli della recessione e della crisi.

In effetti la cura prescritta all'Italia nell'attuale congiuntura sta producendo la deindustrializzazione del Paese e un tasso di disoccupazione mai visto. La pressione fiscale giunta a livelli intollerabili deprime sempre di più i consumi e la domanda di beni e servizi, determinando un ciclo perverso che costringe molte imprese a chiudere, lasciando sempre più spazio alla concorrenza estera. A Letta, come a molti leader europei, sembra sfuggire che la marea euroscettica ed anti euro sta montando in maniera vertiginosa e rischia di travolgere i fragili argini frapposti dai partiti tradizionali in vista delle prossime elezioni del Parlamento Europeo.

L'Europa attuale non è in grado di sviluppare politiche di crescita, né ha gli strumenti per assicurare investimenti, occupazione e lavoro. Le parole di Oli Rehn, di fronte alla drammatica situazione in cui versano migliaia di famiglia e di imprese, suona come provocatoria e non può che suscitare reazioni sdegnate in Italia, come nel resto della popolazione europea, che vede ormai nell'eurocrazia brussellese un potere, privo di legittimità democratica, sordo e distante dalla realtà e dalle concrete necessità dei cittadini. Il ministro delle finanze Wolfgang Schäuble, nel recente convegno organizzato a Berlino dalla Sueddeutsche Zeitung, al quale ha partecipato anche il premier Letta, ha sostenuto che c'è poco da cambiare nella politica europea, ricevendo gli applausi soddisfatti da parte dell'uditorio presente. La Germania, secondo Schäuble non ha nessuna colpa per la crisi che attraversa l'Europa: spetta ai singoli Paesi membri farsi carico delle riforme che servono. Ma è proprio sulla base di questo assunto che l'Italia, come altri Paesi non può più accettare le regole europee che esprimono una politica sbagliata e sono stigmatizzate come nocive alla crescita, dai principali partners commerciali dell'Europa come Usa e Cina. Sorda a questi avvertimenti Angela Merkel, invece, mette in guardia contro ogni tentativo di porre un freno al suo export, preoccupata di conservare la rendita di posizione di cui gode, in una situazione di competitività decrescente della sua industria.

Per l'Italia è tempo di lanciare un solido piano di politica industriale, con investimenti destinati alla rivitalizzazione delle piccole e medie imprese, alla sistemazione del territorio, alla tutela del patrimonio culturale e immobiliare, alle infrastrutture, alla ricerca, alla innovazione, anche se questo dovesse comportare lo sfornamento dei parametri brussellesi.

Questa è la scelta che un governo degno di questo nome dovrebbe fare e non svendere i pochi gioielli di famiglia rimasti per soddisfare le esose richieste di una governance europea sempre meno credibile. Giustamente Letta ha sottolineato che l'Italia dà all'Europa molto più di quanto riceve. Siamo il secondo contributore netto al bilancio comunitario, abbiamo versato ben 54 miliardi di Euro (equivalenti a 5 cospicue manovre finanziarie) al meccanismo di stabilità - Ems - ,senza richiedere nemmeno un euro per fronteggiare i nostri problemi di liquidità e di sostegno alle banche in crisi. Se vogliamo tornare a crescere e evitare la desertificazione industriale dobbiamo contare su un governo omogeneo e compatto che sappia far valere a Bruxelles il diritto alla ricostruzione del proprio tessuto produttivo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Melli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 23 novembre 2013
è stata di 81.251 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo"
Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Una fotografia scattata da Francesca Woodman

SAVE THE DATE

Dal rosa al rosso

Domani la giornata internazionale dell'Onu contro la violenza e gli abusi di genere

MARIAGRAZIA GERINA

«CARO AMORE MIO, TI SCRIVO PERCHÉ NON RIUSCIAMO PIÙ A PARLARE E NON FACCIAMO CHE ARRABBIARCI. I lividi, i dolori con il tempo vanno via. La paura ormai me la porterò dietro per tutta la vita. Ma non è colpa mia, non sono nata con la paura di essere picchiata dalla persona che amo. Vedi quando sei tranquillo e sereno io e nostro figlio ci sentiamo al settimo cielo, e ci fidiamo di te. Ma quando diventi quel brutto mostro cattivo non ci fidiamo più. Quindi per l'ultima volta ti chiedo: quanto sei disposto a cambiare anche per noi?».

Lettera di una donna maltrattata al suo uomo violento, uno dei tanti che ricoprono le loro compagne di lividi e paure, uno dei pochi che ha deciso di voltare pagina, rivolgendosi a un centro d'ascolto per uomini maltrattanti. «Leggerla insieme agli altri del gruppo è stata una esperienza potente», racconta Alessandra Pauncz, fondatrice del centro a cui Marco si è rivolto, il Cam di Firenze, il primo di questo genere, seguito da pochi altri sparsi per l'Italia. Rari percorsi di faticoso riscatto. Simbolici, per ora, nel numero. E che un libretto curato dalla stessa Pauncz prova a raccontare. Si intitola *Dal uomo a uomo*: edito dalla Romano Editore sarà in libreria tra pochi giorni. Quattro testimonianze maschili, un test per aiutare gli uomini a leggere su di sé i segni della violenza e quella lettera così potente. Renderla pubblica è per la donna che l'ha scritta e per l'uomo che l'ha ricevuta un modo per celebrare senza retorica, con la loro storia, la Giornata internazionale per l'eliminazione

Anche le tinte sono cambiate nella lotta delle donne per i loro diritti: troppo sangue in Italia è stata organizzata una maratona contro gli stupri e il femminicidio. Ma sarà anche l'occasione per ritrovarsi, scioperare, raccontare attraverso la cultura l'universo femminile



La campagna americana contro la violenza

della violenza contro le donne.

Giornata di lutto, per forza. Perché ci si ritrova, come ogni anno dal '99 quando fu istituita, a contare i morti. Anzi, «le» morte. Donne uccise dai loro uomini. Centoventotto in Italia, dall'inizio del 2013. Una Spoon River al femminile che ha stentato a trovare spazio nelle statistiche ufficiali, e anche nelle pagine dei giornali, che ora di quelle storie di donne ammassate traboccano, specie in occasione di ricorrenze come quella di domani. Giornata di lutto, dicevamo. Ma anche di riscatto, cercato proprio a partire dal racconto pubblico di quei femminicidi che segnano il confine estremo della violenza, così vicino al limite sfiorato tutti i giorni in centinaia di migliaia di interni familiari.

FLASH MOB E INIZIATIVE

E allora concerti, reading, incontri. Il testo di Serena Dandini *Ferite a morte* utilizzato come strumento per riprendersi la voce. Davanti all'Assemblea della Nazioni Unite, dove sarà letto dalla stessa autrice. Come nell'Aula di Montecitorio. Oppure, in strada, davanti alla sede nazionale della Cgil, dove (dalle 15) a dare voce alla Spoon River d'Italia ci saranno anche Susanna Camusso e le attrici Ivana Monti e Francesca Reggiani. Appuntamenti per *Un lunedì da leonesse*, come recita la serata organizzata da Snoq Factory al Macro di Roma mentre al Palazzo delle Esposizioni, alla presenza del viceministro per le Pari Opportunità, si terrà un recital delle poesie d'amore con Mariangela Gualtieri. Letture, gesti, parole. E qualcosa di rosso indosso, come il sangue, per non dimenticare. Decisamente più denso di significato del rosa. E più adatto per protestare, secondo le promotrici di

un appello che stavolta chiama tutte ad andare oltre la celebrazione. «Fermiamoci per ventiquattro ore. Perché sia chiaro che senza di noi, noi donne, non si va da nessuna parte», recita l'Sos lanciato in rete da Barbara Romagnoli, Adriana Terzo e Tiziana Dal Pra che in poco tempo ha raccolto migliaia di firme. Sciopero delle donne, quindi. Come quello immaginato da Lisistrata nella commedia di Aristofane. Anche se l'idea a qualcuna fa storcere il naso. «Sciopero contro chi? Contro l'uomo a cui riconosco la veste di datore di lavoro?», si domanda scettica Gabriella Moscatelli, presidente del Telefono Rosa, che trascorrerà la mattina al teatro Quirino con il premio Oscar Sharmeen Obaid-Chinoy, autrice del documentario *Saving face* sull'acidificazione, una pratica mostruosa in voga ormai anche in Italia, e gli studenti delle ultime classi delle superiori che nei prossimi mesi saranno impegnati a produrre uno spot contro la violenza.

Il femminicidio è solo la punta dell'iceberg. Secondo l'ultima indagine Istat disponibile, le donne che hanno subito abusi fisici o sessuali in Italia sono 6 milioni e 743mila.

Una violenza che ha un costo enorme. Anche in termini economici: secondo Intervita 17 miliardi se ne vanno in fumo ogni anno insieme alla vita di centinaia di donne. Mentre contro la violenza nel 2012 sono stati stanziati solo 6 milioni. Il recente decreto cosiddetto «contro il femminicidio» ne aggiunge 10 per il 2013, 7 per il prossimo, altri 10 per il 2015. La sproporzione è macroscopica. E oltretutto: «Ci sono veramente questi soldi?», si domanda la presidente del Telefono Rosa, mentre le agenzie battono un emendamento alla legge di Stabilità firmato dai relatori in Commissione Bilancio che prevede 10 milioni l'anno a sostegno del Piano anti violenza fino al 2016. Ma i soldi non sono l'unico punto. Anche le nuove norme contro maltrattamenti e stalking, dall'arresto in flagranza al gratuito patrocinio alla revocabilità della querela solo in sede processuale, stentano a decollare. «Ci sono ancora molte difficoltà ad attuare quanto previsto in quella legge», spiega Costanza Baldry, avvocatessa di Differenza Donna. Anche lei convinta che il lavoro sul campo sia più utile di uno sciopero. Domani sarà a Santa Maria Capua Vetere con gli studenti delle superiori e universitari a cui si rivolge il concorso artistico lanciato insieme alla cooperativa sociale Eva. «Devono essere le nuove generazioni protagoniste del cambiamento».

LO SPECIALE SULLE DONNE : Cambiare il linguaggio - L'osservatorio in Toscana -

Le interviste a Melissa P e Annarosa Buttarelli PAG. 18-19 CINEMA : John Turturro: «Io,

Woody e il barbiere» PAG. 20 LETTERATURA : I primi 50 anni di Adelphi PAG. 21

U: LO SPECIALE**LE INIZIATIVE****Da Mariangela Gualtieri ai «Giochi d'estate»****● Poesie**

«Sii dolce con me. Sii gentile»: rito sonoro di e con Mariangela Gualtieri (Teatro Valdoca). Appuntamento domani alle 21 a Roma, presso il Palazzo delle Esposizioni. L'evento è realizzato da Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità in collaborazione con Comune di Roma.

● Il ruolo dell'informazione

Il Sindacato Lavoratori della Comunicazione della Cgil terrà alla Casa del Cinema di Roma, domani alle 9.30, l'iniziativa pubblica «Contro la violenza sulle donne, segnali dentro e fuori lo schermo». L'obiettivo è richiamare l'attenzione sul ruolo che i media rivestono per combattere la violenza sulle donne e facilitare l'affermarsi di una cultura del rispetto e dell'equilibrio di genere.

● Cinema

Il Nuovo Cinema Aquila di Roma propone per la giornata di domani una speciale anteprima di «Giochi d'estate», film fuori concorso alla 68ª Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia, e a seguire un incontro con il regista italo-svizzero Rolando Colla, gli interpreti Alessia Barela ed Antonio Merone, la giornalista-scrittrice Barbara Alberti, l'assessore alla Cultura del Municipio Roma V, Nunzia Castello il Presidente del Municipio Roma V Gianmarco Palmieri. L'iniziativa è promossa dall'Assessorato alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica di Roma Capitale.

Se il tuo sogno d'amore finisce a botte, svegliati.



Un compagno violento non ti accompagna nella vita.

Al massimo all'ospedale.



La campagna lanciata da l'Unità nel 2010. Le immagini sono state realizzate gratuitamente dal Centro di Fotografia

Le parole per dirlo

Trasformare la cultura dei violenti? Anche il linguaggio dei media va cambiato

Nei titoli dei giornali non è mai l'uomo che picchia, uccide, mortifica ma la donna che viene picchiata e uccisa. Un problema di educazione

VALERIA FEDELI
VICE PRESIDENTE DEL SENATO

DOMANI, 25 NOVEMBRE, È LA GIORNATA INTERNAZIONALE PER L'ELIMINAZIONE DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE. È un'occasione per unire tutti quelli che vogliono innovare e cambiare. La violenza di genere non è una questione femminile che può essere affrontata da una minoranza di donne, insieme a qualche uomo volenteroso. È un problema strutturale della società, che deriva da comportamenti degli uomini, e che insieme donne e uomini possono eliminare.

È stato fondamentale il lavoro che donne di ogni estrazione politica e culturale hanno fatto e continuano a fare nelle istituzioni e nell'associazionismo, contribuendo ad aumentare sensibilità e conoscenza, e attivando percorsi virtuosi per affrontare la drammatica e strutturale condizione che viviamo. Ma è ormai evidente che la violenza contro le donne è un problema degli uomini e che il primo passo per analizzare e risolvere il problema è spostare lo sguardo, cambiare paradigma. Questo non significa abbassare la guardia nel sostenere i percorsi di uscita dalla violenza che tante donne, coraggiosamente, intraprendono o diminuire il sostegno ai centri antiviolenza, che vanno anzi implementati e rafforzati.

Ma dire «questione femminile» significa scegliere un'etichetta che gli uomini sono abituati a scansare, mentre dobbiamo attivare il loro protagonismo. Perché troppo spesso succede che gli uomini, nelle discussioni sulla violenza di genere, sono un soggetto invisibile.

Non sentiamo quasi mai dire: Mario ha picchiato Claudia. Ma molto più spesso: Claudia è stata picchiata da Mario. E nei titoli probabilmente troveremo solo: Claudia: ennesima donna che è stata picchiata. E ci chiediamo perché sia stata attratta da un uomo violento, perché abbia sopportato precedenti maltrattamenti, perché non si sia ribellata. Parliamo solo di Claudia e trasformiamo

una questione sociale e culturale in un fatto privato, psicologico. E Mario? Dove finisce Mario? Non è forse lui il protagonista dell'atto di violenza? Non ci chiediamo abbastanza perché Mario ha picchiato Claudia, perché Mario considera la violenza un modo legittimo di relazionarsi ad una donna. Perché sembra normale unire l'amore e la morte? Ti amo quindi ti uccido: è una mostruosità, ma perché la nostra società la tollera? Ecco che siamo chiamati in causa tutti.

Usiamo il linguaggio - le parole, la sintassi, la retorica - per stabilire gli ordini gerarchici del mondo, i punti di attenzione convenienti, gli orientamenti emotivi, lo usiamo per perpetuare abitudini e regole sociali da sempre governate dagli uomini e declinate al maschile. Il linguaggio

RAI RADIO TRE**Ragonese e Donà in «Italia numbers»**

Su Rai Radio 3, sempre domani alle 21 per il ciclo «Tutto esaurito!» (a cura di Antonio Audino e Laura Palmieri), in diretta dalla Sala A di via Asiago 10 (Roma) sarà trasmesso «Italia numbers», reading-concerto ideato da Isabella Ragonese. I testi sono di Stefano Massini e Paolo Cognetti. Con Isabella Ragonese e Cristina Donà.

diventa così fattore di conservazione, quando, invece, può essere uno strumento di profondo cambiamento: per rompere stereotipi, rapporti di potere consolidati, rappresentazioni discriminatorie. Per sostenere il cambio di paradigma.

Il linguaggio è un fattore di quel cambiamento culturale, profondo e lungo, che è necessario per eliminare la violenza di genere. Un cambiamento che, proprio perché necessariamente profondo e lungo, non può che avere nell'educazione e nella formazione il vettore più forte e credibile. Cambiare quello che socialmente è ritenuto accettabile e quello che non lo è. Quello che fa ridere e quello che offende. Quello che sentiamo distante e quello che ci riguarda. Quello che fa sentire una persona vincente e quello che fa perdere punti tra gli amici e al lavoro e in tutti i contesti sociali.

Ecco perché la violenza di genere non è una questione di parte, ma della maggioranza. Non è una questione di sensibilità, ma è una questione di leadership. Non è una questione di coppia, ma politica e culturale. Affrontare e battere la violenza di genere è un processo lungo e una sfida politica seria e ambiziosa. Una sfida che vorrei tutti insieme scegliessimo come decisiva, a partire dalla comunità democratica e dalle priorità del congresso in corso, per lanciare un'alleanza con tutte le associazioni e le forze della società civile, della cultura, dell'educazione, dei media.

Perché un'Italia senza violenza di genere è un'Italia nuova, più libera, più uguale, più solidale e più competitiva. Ed è a fare questa Italia che serve il Partito Democratico.

E le richieste d'aiuto si moltiplicano

La Toscana è l'unica regione che ha un Osservatorio regionale per monitorare le denunce e il numero dei casi

SILVIA GIGLI
FIRENZE

SONO ITALIANE, HANNO TRA I TRENTA E I CINQUANT'ANNI, UN BUON TITOLO DI STUDIO E UN LAVORO CHE LE SODDISFA. Donne emancipate e serene, si direbbe. Sbagliato. Perché sono soprattutto loro che nel corso dell'ultimo anno hanno preso d'assalto i centri antiviolenza della Toscana per denunciare gli abusi degli uomini nei loro confronti.

«O si è abbassata la soglia di indifferenza o il fenomeno è in aumento» sintetizza Salvatore Allocca, assessore al welfare della Regione Toscana. Un dato è certo: nell'ultimo anno il numero di donne che si sono rivolte ai centri in cerca di aiuto è aumentato del 23% rispetto al 2012. Un vero e proprio boom visto che dalla prima rilevazione effettuata dall'Osservatorio Sociale Regionale (unica realtà del genere in Italia) effettuata per il biennio 2009-2010 il numero degli accessi è aumentato del 42%. Per la precisione, dal 1 luglio 2009 al 30 giugno 2013 sono state 8.218 le

donne che hanno bussato ai venti centri antiviolenza sparsi nella regione. Un fiume carsico che si è andato via via mostrando con tutta la sua carica di dolore e voglia di riscatto.

Il quinto Rapporto sulla violenza di genere in Toscana, frutto del lavoro capillare dell'Osservatorio regionale insieme ai centri antiviolenza, i centri di ascolto, i codici rosa e i consultori, ci offre una fotografia impietosa dei rapporti uomo-donna nell'anno 2013. In sei casi su dieci l'aggressore è il partner, in due casi su 10 è l'ex che non si rassegna. La violenza economica, psicologica e fisica avviene soprattutto tra le mura domestiche, quella sessuale è perpetrata dal partner per il 51,4% delle italiane e per il 68,5% delle donne straniere che la denunciano. Quasi un quarto delle italiane che ha dichiarato di aver subito violenza sessuale è stata vittima di un parente. Non solo. Va aumentando in maniera sensibile l'esercito dei minori che assistono alle violenze sulle mamme. Secondo il rapporto toscano, nel 61% dei casi i bambini sono presenti e per questo vittime essi stessi: dal 1 luglio 2010 al 30

giugno 2013 sono stati quasi 6mila i ragazzi che in Toscana hanno visto le proprie mamme picchiate, abusate, intimidite e 4.322 all'epoca erano minorenni. «Quale futuro potranno avere questi ragazzi? - si chiede Allocca -. Quali saranno le ricadute sulla società del disagio che queste violenze hanno provocato alla loro infanzia?».

«Dai dati che abbiamo analizzato si evince che la violenza contro le donne è fortemente radicata nella cultura del nostro Paese e avviene soprattutto in casa - spiega Valentina Pedani che con Daniela Bagattini ha curato e coordinato la ricerca della Regione -. Queste donne devono essere liberate da questo giogo ma anche protette. Per questo in Toscana non abbiamo soltanto venti centri di antiviolenza e 53 sportelli di ascolto ma anche 10 case rifugio che garantiscono 74 posti letto per nuclei familiari (ovvero le mamme con i figli che fuggono da un partner violento).

Sono luoghi protetti nei quali è possibile trovare il sostegno di operatrici e ricostruire un percorso di vita. In qualche caso possono essere visti come prigionieri ma sono fondamentali per aiutare le vittime di violenza. Bisogna fare di tutto per trovare le risorse per aumentarli».

U:



«La violenza ha mille volti, impara a riconoscerli» questo il titolo della campagna con i testi ideati da Eliana Fosali, Alessandra Bocchetti, Anna Paola Concia

L'APPUNTAMENTO

«Ferite a morte» di Dandini all'Onu e in Parlamento

«Sono molto onorata che le Nazioni Unite a New York e la Camera dei Deputati a Roma abbiano deciso di celebrare la giornata internazionale contro la violenza sulle donne con i monologhi di *Ferite a Morte*»: così Serena Dandini, che domani Dandini porterà i testi del suo libro nel Palazzo di Vetro dell'Onu come evento ufficiale di Un Women su invito della Missione Italiana alle Nazioni Unite. A Palazzo di Vetro interverrà un cast internazionale composto da Valeria Golino, Maria Grazia Cucinotta, Marina Abramovic, Nona Hendryx, Nan Goldin, Giovanna Calvino, Laurie Fabiano, Maureen Van Zandt, Abigail Disney, Rosy Canale, Angela Della Costanza Turner, Amanda Palmer e Monique Coleman. Il reading seguirà l'intervento della executive director di Un Women, il dipartimento delle politiche di genere delle Nazioni Unite, Phumzile Mlambo-Ngcuka. Sempre domani, ma alla Camera dei deputati, nella Sala della Regina, quegli stessi monologhi saranno protagonisti delle celebrazioni istituzionali di Montecitorio, su invito della Presidente Laura Boldrini. A dar voce alle vittime di violenza protagoniste di *Ferite a morte* saranno le attrici Lunetta Savino, Ambra Angiolini, Sonia Bergamasco, Angela Finocchiaro, Geppi Cucciari, la cantante Malika Ayane. Insieme a loro, la ministro Nunzia De Girolamo e le parlamentari Mara Carfagna, Titti Di Salvo, Valeria Fedeli, Pia Locatelli, Giorgia Meloni, Paola Binetti, Valeria Valente.

«L'intelligenza delle donne genera ostilità e paura A noi spetta la responsabilità»

Parla Melissa Panarello scrittrice: «Ho subito così tanti pregiudizi da esserne oramai immune Non provo neppure rabbia»

CHIARA VALERIO

ABBIAMO INTERVISTATO MELISSA PANARELLO, scrittrice. Il suo ultimo romanzo è *La bugiarda* (Fandango, 2013).

Come si sfugge alla violenza?

«Non dicendo voi maschi sbagliate e noi femmine siamo nel giusto e non assumendo posizioni incivili ed estranee al nostro genere come il moralismo nei confronti di un'altra donna la cui rappresentazione di femminilità e la cui femminilità è diversa dalla nostra».

Come ha imparato a sfuggire alla violenza verbale, alle offese successive alla pubblicazione del suo libro «Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire» (Fazi, 2003)?

«Andavo alle presentazioni e vedevo di fronte a me persone che mi guardavano con pregiudizio, con la faccia di chi ti chiede Vediamo cosa hai da dirmi, poi cominciavo a parlare... non so cosa succedeva, ma le facce cambiavano, ho avuto un'ottima insegnata, mia madre è una donna molto rabbiosa e molto violenta, e vedendola mi sono sempre detta non scontrarti con la violenza, non alimentarla... nel mio ultimo romanzo racconto un episodio a *Buona Domenica*, dove mi dicevano "puttana" o "non sei tu ad aver scritto quel libro", insomma...insulti da scuole medie».

Da dove viene la violenza?

«Sempre da un pregiudizio culturale e personale. Le donne devono stare al loro posto, leggevo proprio l'altro giorno un decalogo di Militia Christi, forse su Facebook, cosa dovrebbero fare le donne con i mariti. Stare al loro posto. Ma non esiste un posto per le donne se non quello che ciascuna donna sceglie per sé... e questo posto che non c'è, ma che ognuna si sceglie fa apparire tutto ingovernabile, e la risposta maschile a questa ingovernabilità è la violenza».

Che differenza c'è tra rabbia e violenza?

«La rabbia è un sentimento, la violenza è una azione. La rabbia degli altri che non ti sono vicini, non ti colpisce, la violenza degli altri, anche quando non ti sono vicini, ti colpisce sempre. La rabbia di una persona che mi ama può farmi anche tenerez-

za, la violenza no. La rabbia è introversa, la violenza è estroversa».

In «Arte e Menzogne», Jeanette Winterson scrive «le donne non vogliono essere belle, vogliono essere avvocati o medici» ...

«Le donne vogliono e possono essere entrambe le cose, essere belle ed essere medico, essere magia ed essenza in un solo corpo, ecco questa è una cosa quasi soprannaturale che genera molta invidia e spesso molta violenza... Il potere è una cosa degli uomini, alle donne spetta la responsabilità, il potere è freddo e incorporeo, la responsabilità è piena di corpo».

Due libri che consiglierebbe alle donne?

«*Il femminile nella fiaba* di M-L. von Franz (Bollati Boringhieri, 2007) e *Wicked* di G. Maguire (Sonzogno, 1995)».

Se potesse essere un personaggio letterario, chi sceglierebbe? E perché?

«Turandot. Mi è subito piaciuta perché decideva lei i suoi pretendenti».



Luciana Littizzetto

«La violenza sulle donne è un problema bello tosto che si risolve con l'educazione e io conto molto che la scuola lavori in questo senso»

«Uscire dalla spirale si può interrompendo il gioco crudele della dipendenza»

Parla Annarosa Buttarelli filosofa: «Noi non possiamo aggredire i corpi. Siamo state educate a curarli, a differenza degli uomini»

CH. V.

ANNAROSA BUTTARELLI, FILOSOFA, è autrice di *Sovrane. L'autorità femminile al governo* (Il Saggiatore, 2013), suo ultimo libro.

Quali sono, se esistono, le forme di violenza femminile?

«La violenza femminile esiste e come, ma esiste trasferita quasi completamente nella forza del linguaggio. Nel mio libro cito *Violenza dell'interpretazione* di Piera Aulagnier, nel quale si legge che

la violenza femminile deriva da una forma originaria di violenza, quella che la madre fa ai propri figli imponendo il senso anche concettuale di parole e aspetti della realtà prima che i figli possano comprendere. E così insegna loro a parlare. Imporre il senso è una forma di violenza. C'è violenza nell'esperienza femminile e nelle relazioni che le donne tengono con le donne e con gli uomini, una forma di violenza attraverso le parole, forse di maledizione. Le donne dunque non sono prive di violenza, ma non esercitano una violenza in una forma che aggredisce direttamente i corpi. Questo perché le donne hanno scelto di curare e conservare i corpi, storicamente la scelta femminile è stata quella di conservare i corpi».

Se la violenza femminile passa per il linguaggio e per l'imposizione di senso, allora per le donne anche la violenza è una forma relazionale?

«Sì, ha un aspetto di dipendenza, di manipolazione. Nell'ultimo film di Polanski, *Venere in pelliccia*, è chiaro che le redini del conflitto con l'aguzzino, il regista teatrale, sono nelle mani della protagonista che, con le parole, rovescia la posizione sadomasochistica. Il sadismo di lui, è fisico, produce una sofferenza del corpo, il sadismo di lei, è l'attuazione di una strategia per manipolare la (poca) intelligenza di lui».

Ne L'Iliade o poema della forza, Simone Weil scrive che la forza agisce geometricamente su chi la esercita e su chi la subisce, corrompe chi la esercita e riduce a cosa chi la subisce... quando le donne, che sono state storicamente ridotte a cosa, si trovano ad esercitare la forza, come possono evitare di ridurre altri o altre a cosa?

«Beh... la teoria della forza di Simone Weil va articolata, quella di cui Weil parla è una forza materiale che ha per modello una forza violenta, una forza che ha il potere di aggredire i corpi, non è una forza violenza quella di cui stiamo parlando, la forza di cui stiamo parlando non riduce a cosa, confonde, ammutolisce, prende possesso di un terreno che non si dimostra all'altezza delle richieste della realtà. Quella femminile è una violenza che crea dipendenze ma non riduce a cosa».

Due libri che consiglierebbe alle donne?

«*L'odio dell'amore* di M. Hurmi e G. Stoll Simona (L'Harmattan Italia, 1998) e *Molestie morali* di Marie-France Hirigoyen (Einaudi, 2005)».

Se potesse essere un personaggio storico, chi sceglierebbe? E perché?

«Una delle preziose. Avevano inventato una nuova civiltà basata sullo stile di comportamento e sulle relazioni passanti per cura e precisione del linguaggio».



Alessandro Gassmann

«Sono antirazzista ma non ho dubbi nel considerare chi commette violenza sulle donne un essere inferiore»

Torino Film Festival, apertura con brio grazie a Virzì e non solo...

DARIO ZONTA
TORINO

È STATA LA SERATA D'APERTURA PIÙ DIVERTE E BRIOSA DAI TEMPI DI NANNI MORETTI. Così qualcuno dalla buona memoria ha commentato l'inaugurazione della trentunesima edizione del Torino Film Festival, mentre guadagnava a mezzanotte inoltrata l'uscita dell'Auditorium Gianni Agnelli, in quel del Lingotto. È passato un po' di

tempo da quando Moretti, corso in aiuto di un festival piegato da una contesa interna, faceva il suo esordio come direttore, lasciando un'impronta forte. Poi gli è succeduto Gianni Amelio, se possibile ancora più autorevole nelle scelte artistiche e cinefile, ma certo non proprio a suo agio nel gestire sul palco saluti, ospiti, ringraziamenti e madrine. Ora, dopo Amelio tocca a Virzì e capiremo fra qualche giorno, a Festival concluso,

quale sarà stato il suo apporto e il suo sguardo nelle scelte della selezione, sempre capitanata dal vicedirettore Emanuela Martini e dalla sua squadra di consulenti che sono Mari Alberione, Pier Maria Bocchi, Federico Gironi, Barbara Grespi e Federico Pedroni (doveroso citarli e ringraziarli perché di solito nessuno lo fa né in apertura né in chiusura di Festival). Una cosa però la possiamo dire subito: Paolo Virzì sa gestire il tappeto rosso e il palco con tanto di orchestra itinerante diretta da Bobo Rondelli che intonava brani famosi a seconda delle "star" che entravano (tipo il procuratore Caselli e la musica di Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto).

Determinante certo è stata la madrina, Luciana Littizzetto. Perfettamente nella parte, ha saputo trasfor-

mare la piatta noia del cerimoniale dell'apertura in una scoppiettante e pericolosa eruzione comica i cui zampilli piroclastici sono caduti su tutti a partire dal direttore Virzì («una via di mezzo tra Depardieu e Crosetto») fino a tutte le autorità locali, compreso il sindaco Fassino («l'abbiamo invitata perché è uguale all'assassino nel Codice da Vinci»).

Tanto onore e nessuna battuta all'ospite più importante di questa edizione, l'inarrivabile Elliot Gould, protagonista di grandiose pellicole, alcune delle quali saranno proiettate all'interno della retrospettiva dedicata alla «New Hollywood».

Il film d'apertura, molto apprezzato, mette invece in scena i protagonisti della *Old Hollywood*. Michael Douglas, Robert De Niro, Morgan Freeman, Kevin Kline e la rediviva Mary

Steenburgen, tutti premi Oscar che mai avevano recitato uno a fianco dell'altro. Diretto da Jon Turteltaub, *Last Vegas* appartiene al genere «terza età» che tanto piace a Hollywood in questo frangente (*Quartet*, *Mari-gold Hotel*, *Non è mai troppo tardi...* e molti ancora). Grandi vecchi attori che sono riusciti ad allungare una carriera che tempo fa li avrebbe visti pensionati. Film brioso, come la serata d'apertura, grande prova d'attore e una sceneggiatura ben collaudata sebbene non proprio originale: quattro amici d'infanzia ormai settantenni si trovano a Las Vegas per l'addio al celibato di uno di loro.

Non più «giovane» nella pellicola d'apertura, Torino ha iniziato con lo spirito giusto. Ora, largo ai giovani, quelli delle opere prime e seconde del Concorso.



John Turturro e Francesco Rosi

Io, Woody e il barbiere

Parla John Turturro ospite della rassegna a San Marino

«Il lavoro con Allen? Abbiamo lo stesso coiffeur italiano a New York e ora è in uscita la commedia Rosi? Un maestro»

PAOLO CALCAGNO

PER VIVERE L'EMOZIONE DI RIABBRACCIARE, DOPO 17 ANNI, I VECCHI COMPAGNI DE «LA TREGUA», JOHN TURTURRO, 56 ANNI, ITALOAMERICANO DI BROOKLYN, ha accettato al volo l'invito di Romeo Conte (direttore artistico del San Marino Film Festival) e ha voluto cambiare da business in turistica la classe del suo biglietto aereo. In platea, ha scherzato con Rade Šerbedžija, il sanguigno partner serbo del film tratto dal romanzo di Primo Levi ma, quando Pippo Baudo l'ha chiamato sul palco per consegnare il Titano d'oro alla Carriera a Francesco Rosi, John Turturro si è visibilmente commosso.

Che cosa l'ha emozionato nell'incontro con il 91enne regista de «La Tregua»?

«Rosi è un "maestro" del cinema, uno dei più grandi del mondo, ma soprattutto è mio amico: ha influenzato molto la mia vita ed ha affinato la mia sensibilità. Grazie a lui, ho conosciuto Primo Levi ed Eduardo del

quale stavo per girare un film da *Questi Fantasmi*. Amiamo entrambi la musica, lui mi ha fatto scoprire ed amare la canzone napoletana cui, poi, ho reso omaggio con il mio documentario *Passione*. Quando vedi un film di Francesco, capisci che non è possibile fare di meglio: ogni sua opera cinematografica ha la densità di un quadro, è una forma d'arte. Vorrei tanto girare un altro film con Rosi e a questo scopo è da tempo che lo sprono a ritornare dietro la cinepresa, magari per realizzare un film piccolo. Ma è una decisione che spetta a lui. Chissà».

Oltre 70 film alle spalle, tra cult-movie e titoli campionesi d'incasso, in cima alle preferenze di registi come i Fratelli Coen e Spike Lee: a cosa si deve il suo legame speciale con il cinema italiano?

«Avete grandi talenti. Infatti, ho voluto con me, negli Stati Uniti, per il mio film *Gigolò per caso*, diversi collaboratori conosciuti sul set di *Passione*. Personalmente, sono un fan di Toni Servillo che stimo tantissimo. Inoltre, ammiro molto Nanni Moretti, Paolo Sorrentino, Matteo Garrone e Gianni Amelio. E poi, con *La grande illusione* di Jean Renoir, i miei film preferiti sono *Tre fratelli*, di Rosi, e *Le notti di Cabiria*, di Fellini, che considero un viaggio nello spirito. Quando terminammo le riprese de *La Tregua*, Tonino Guerra mi regalò una scultura che raffigurava Giulietta Masina, ma era troppo grande e così la spedii in una cassa a casa di mia madre che aveva amato tantissimo *La Strada*. L'effetto fu terribile perché mia madre la scambiò per una cassa da morto e mi rimproverò aspramente».

Non solo film d'autore per lei, ha preso parte anche a vari blockbuster. Ultimamente, ha lavorato molto: sta girando con Ridley Scott il kolossal biblico «Exodus» in cui interpreta Setis, il padre del faraone (nel cast anche Christian Bale, Sigourney Weaver, Joel Edgerton e, forse, Ben Kingsley), mentre sono in uscita ben 4 film fra i quali il quinto come regista, «Gigolò per caso», in cui ha voluto accanto Woody Allen.

«D'accordo, ho preso parte a ben tre *Transformers*, ma bisogna pur sopravvivere e pagare le bollette. Del film che giro non posso parlare, mentre in arrivo ci sono un paio di commedie che vi divertiranno. Quanto al film con Allen, tutto è nato a causa del mio barbiere italiano di New York, che taglia i capelli anche a Woody. Gliene avevo parlato e lui l'ha riferito ad Allen che ha alzato un sopracciglio. Con Woody avevo già lavorato in *Hanna e le sue sorelle* e in una pièce teatrale. Gli ho fatto avere il copione e lui me l'ha restituito con le sue osservazioni, e così via, per almeno 15 volte. Poi, ci siamo incontrati e Woody mi ha chiesto se avrei accettato le sue critiche: «Bene - mi ha detto dopo il mio assenso - Sarò brutale con te come lo sarei stato con me stesso». Con questa bella prospettiva ho dato il primo ciak. In realtà, Woody mi è stato di grande aiuto: lui è un maestro e un signor professionista, mi ha dato tanti consigli utili e si è confermato un eccellente partner. Il film ha nel cast anche Sharon Stone e Sofia Vergara. Woody e io siamo due ebrei squattrinati che per sbarcare il lunario decidono di proporsi quali improbabili gigolò a signore mature in cerca di avventure. È una commedia divertente, ma anche raffinata e profonda».

Come italo-americano, è contento dell'elezione di Bill De Blasio a sindaco di New York?

«Conosco De Blasio e l'ho sostenuto in campagna elettorale, non perché sia italo-americano, ma perché è un'ottima persona, con un grande cuore. È venuto con tutta la famiglia all'anteprima di *Passione* e si è divertito tantissimo. Come avvocato, mi aveva assistito in una causa contro i proprietari del mio ufficio alla Carnegie Hall, che volevano sfrattarci: perdemmo, ma ottenemmo una lunga proroga per i più anziani».

Sebbene abbia recitato in ruoli importanti, molti sono rimasti fans di Jesus, il messicano campione di bowling, con tuta e biglia viola, che appare strepitoso, ma per poco ne «Il grande Lebowski».

«Quando il film uscì non gli diedi grande importanza. Poi, a poco a poco, il passaparola l'ha fatto diventare un grande successo. Jesus, o qualcosa di simile, l'avevo portato a teatro: i miei amici Coen l'avevano visto e poi l'avevano inserito nel film. Recentemente, l'ho ripreso in nuovo spettacolo di 45 minuti in cui sono in scena con un bambino. È probabile che lo sviluppi anche per lo schermo: a volte i Jesus ritornano».

Alan Moore 60 anni da sciamano del fumetto



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

LO CHIAMANO IL «BARDO», È INGLESE, SCRIVE TESTI FANTASTICI, MA NON È WILLIAM SHAKESPEARE. Si chiama Alan Moore, è nato a Northampton ed è il più influente scrittore di fumetti al mondo. Che sia un bardo lo testimonia il legame al suo territorio (come avveniva per i bardi celtici, cantori e sacerdoti della cultura): infatti, da sempre, vive e lavora dove è nato e non se ne allontana quasi mai. Che sia il più influente - e il più bravo - sceneggiatore di fumetti lo testimoniano titoli come *Vfor Vendetta*, *Watchmen*, *From Hell*, *La Lega degli Straordinari Gentlemen*, che hanno rivoluzionato il modo di fare fumetti. Accompagnato da un'aura di mago e sciamano (corpo robusto, capelli lunghi e gran barbone, dita vistosamente inanellate), Moore ha imposto le sue mani sui generi e li ha rivoluzionati e ricreati; elaborando trame complesse, ricche di simboli e metafore, sostenute da testi barocchi e fluenti come versi. E si è messo al fianco di disegnatori di gran vaglia, ogni volta diversi e, in qualche misura, «plasmati» dalla sua potenza visionaria (David Lloyd, Dave Gibbons, Eddie Campbell, Kevin O'Neill). Due nuovi titoli, usciti in questi giorni, lo ripropongono e ne festeggiano i 60 anni appena compiuti: a cominciare dal sito www.fumettologica.it che gli sta dedicando una serie di post e gallery fotografiche. I due libri che vi proponiamo sono: *Black Dossier* (Bao Publishing, pp. 200, euro 21), ulteriore tassello della saga della *Lega degli Straordinari Gentlemen*, una guida che svela parecchi retroscena della serie, raffinatamente confezionata con tre tipi di carta e occhialini per la sezione in 3D. E *The Best of Dodgem Logic* (001 Edizioni, pp. 192, euro 34,95), antologia della rivista underground creata da Alan Moore e pubblicata tra il 2009 e il 2011: una rutilante e psichedelica scorribanda nella cultura alternativa, tra magia e anarchia.

r.pallavicini@tin.it

BEPPE SEBASTE

IN UN SUO «PENSIERO» GIACOMO LEOPARDI IRONIZZA, MOLTO CORTESEMENTE, SULLA «BELLA E AMABILE ILLUSIONE» DELLE RICORRENZE, secondo cui «i di anniversari di un avvenimento, che per verità non ha a fare con essi più che con qualunque altro di dell'anno, paiono avere con quello un'attinenza particolare, e che quasi un'ombra del passato risorga e ritorni sempre in quei giorni, e ci sia davanti». Non ci imbarazza quindi celebrare forse per ultimi il cinquantesimo anniversario della casa editrice Adelphi, dedicandole un ammirata testimonianza di lettori e i nostri auguri. D'altronde, le parole leopardiane citate sopra a memoria le ritrovo al paragrafo XIII dei *Pensieri* di Leopardi editi nella Piccola Biblioteca Adelphi, con una tipica copertina rosa corallo o rosa pesca, non saprei decidere.

Ecco, già nei colori delle iconoclaste copertine Adelphi riconosciamo una nota inconfondibile dei nostri scaffali, libri che perfino i più esigenti e problematici ordinatori di biblioteche, di solito più competenti e saggi dei critici di professione (l'arte di disporre i libri non ha soluzioni definitive, solo la pazienza di sistemazioni provvisorie e approssimative) cedono a volte alla tentazione di sistemare i libri Adelphi senz'altro metodo che la comune appartenenza, come i venditori di mobili e i non lettori che sistemano i libri secondo il colore delle copertine. Ma anche questa soluzione, un tempo irrisa dai colti, viene dialetticamente redenta nell'idea adelphiana del catalogo editoriale come forma, libro dei libri, di libri che stiano bene insieme tra loro anche nelle diversità, secondo la teoria del buon vicino evocata spesso da Roberto Calasso.

Tornando ai colori delle copertine Adelphi, è importante notare che non si tratta mai di colori assoluti, o saturi, e che siano invece tutti interpretabili, «pastello», colori al limite marginali, minoritari, identità non rigide ma flessibili - ceruleo, lilla, viola, lavanda, sabbia, malva, verde pastello, salmone chiaro, etc. Non sono un esperto, ma nella gamma dei colori adelphiani trovo la promessa mantenuta di quella libertà e rottura degli steccati ideologici che ispirò il fondatore Luciano Foà (consigliato da Roberto Bazlen), in polemica con una certa «monotonia editoriale di sinistra». Quando, per capirci, il non fare esternazioni manifestamente di sinistra e il pensare pensieri inattuali equivaleva a essere considerati di destra. Il colore, si sa, connette con tutti gli altri sensi, connette sfera cognitiva e sfera emotiva, promuovendo quella generale interconnessione di tutto con tutto che è la letteratura, oltre che il metodo di Gregory Bateson, una delle grandi menti del XX secolo a cui tutti dovrebbero guardare (soprattutto i politici), il cui *Verso un'ecologia della mente* Adelphi pubblicò già nel 1977.

Di questa connessione universale che coincide con la letteratura la rete, nel senso del web, è invece spesso un'ambigua e ostile parodia. Roberto Calasso scrisse un articolo appassionato sul *New York Times* in polemica risposta a Kevin Kelly di *Wired*, che preconizzava con malcelata soddisfazione la sparizione del libro di carta a favore dell'e-book, e proprio a partire dalla sparizione delle copertine. Le copertine sono la pelle del libro, ha detto Calasso, e quindi la prima cosa ad essere scorticata da nemici e detrattori. Il testo è raccolto nel bel libro recente di Calasso, *L'impronta dell'editore* (Adelphi). L'odio verso l'oggetto libro che viene da un certo mondo del web è in fondo «una profonda e giustificata avversione, perché il libro corrisponde a una modalità della conoscenza incompatibile con quello propugnato dalla rete, che è la conoscenza come protesì, l'occupazione della mente con uno sciame di bit digitali, esattamente l'opposto di ciò che è la conoscenza in senso metamorfico, che trasforma cioè il soggetto che conosce».

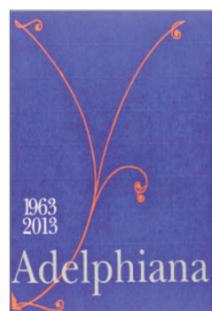
È buffo, fino ad ora abbiamo parlato solo o quasi di copertine. La casa editrice Adelphi nacque nel 1962 per iniziativa, come abbiamo detto, di Luciano Foà (uscito dall'Einaudi col pretesto di un litigio sulla pubblicazione delle opere integrali di Nietzsche a cura di Giorgio Colli) e Bobi Bazlen, ma i primi quattro libri uscirono l'anno dopo, cinquant'anni fa: il *Robinson Crusoe* di Daniel Defoe, le opere teatrali di Georg Büchner, il primo volume di tutte le *Novelle* di Gottfried Keller, *Fede e bellezza* di Niccolò Tommaseo: si noti, fin dall'inizio dunque, l'insieme di libertà, imprendibilità e qualità inattuali delle scelte che caratterizzeranno il catalogo editoriale Adelphi. Roberto Calasso vi collaborò dal 1967, per diventarne poi direttore editoriale e autore della casa. Dagli anni '70 il marchio Adelphi era ormai noto: Hermann Hesse e Joseph Roth (in nessuna stanza di studente mancavano *Siddhartha* e *La leggenda del santo bevitore*), letteratura mitteleuropea (*Il manoscritto trovato a Saragozza* di Jan Potocki uscì nel 1965) e Indiani d'America (*Alce Nero parla* di John G. Neihardt, 1968), Robert Walser e Antonin Artaud, *Il libro dell'Es* di Georg Groddeck

...
Negli anni Settanta in nessuna stanza di studente mancavano «Siddhartha» o Joseph Roth

Adelphi, i libri color «pastello»

La casa editrice compie 50 anni Così ha cambiato la lettura in Italia

Un catalogo eterogeneo e mercuriale ispirato alla libertà e alla rottura degli steccati ideologici. Questa fu l'ispirazione che mosse il fondatore Luciano Foà (consigliato da Bazlen) e poi Roberto Calasso



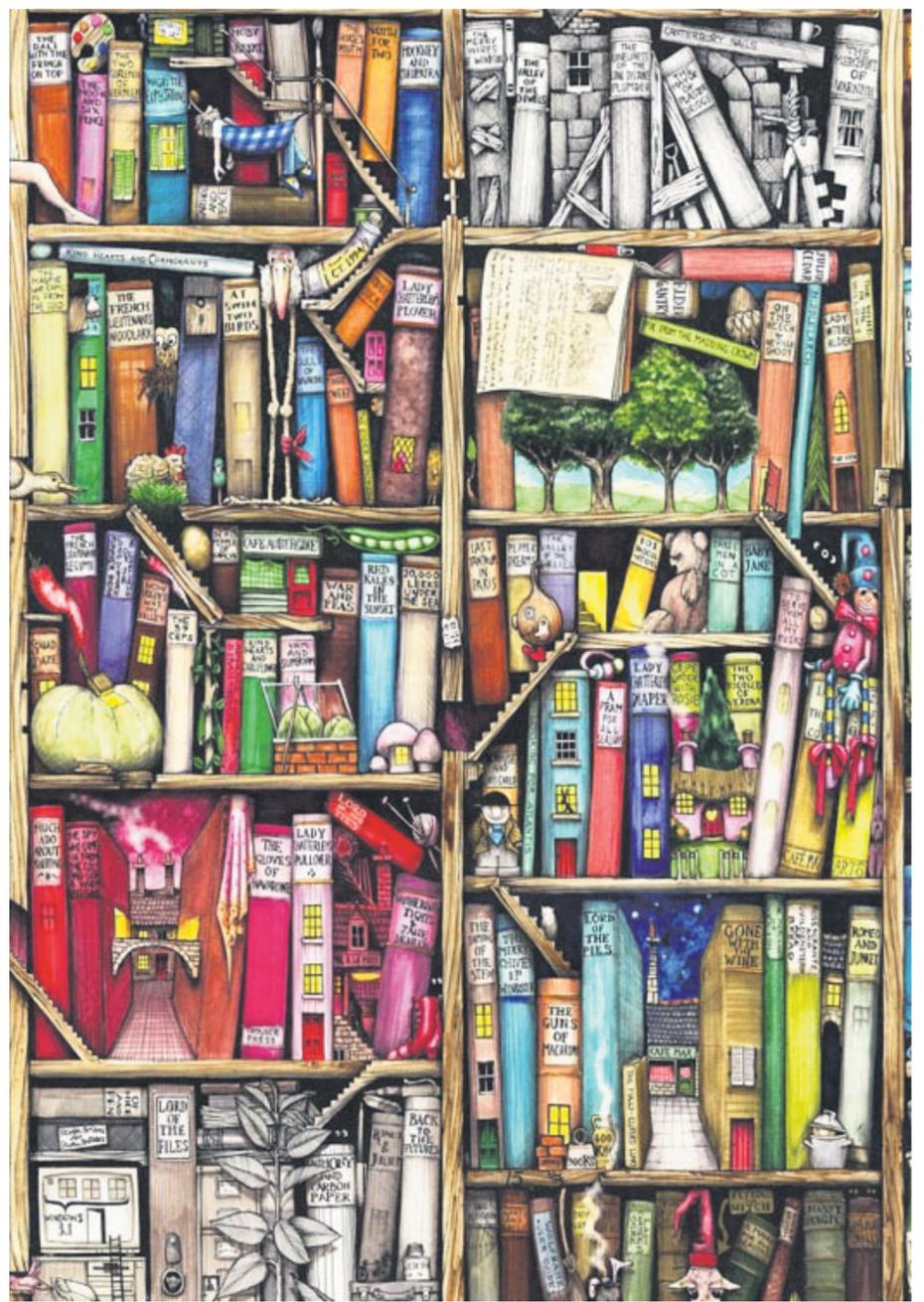
ADELPHIANA
1963-2013
pagine 783
euro 35,00
Adelphi

Nel 1971 venne pubblicato «Adelphiana», una sorta di numero unico di una rivista che conteneva testi inediti di autori che negli anni successivi si sarebbero rivelati essenziali, da Thomas Bernhard a Aby Warburg, da Italo Calvino a Giorgio Manganelli, da Karl Kraus a Robert Walser, da Giorgio de Santillana a Edgar Wind. Oggi, nel cinquantesimo anno di Adelphi, la casa editrice riprende quel titolo per un libro che si propone di attraversare con testi e immagini i più di duemila volumi pubblicati con questo marchio.

OGGI DA EATALY

Sepúlveda racconta la fiaba della lumaca a Roma

Dopo l'incredibile successo di *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare* e di *Storia di un topo e del gatto che diventò suo amico* Luis Sepúlveda torna ad emozionarci ancora con il suo nuovo libro *Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza*, una favola presentata e raccontata a grandi e piccini in anteprima ad Eataly Rom a oggi alle 18.00 nel Centro Congressi del terzo piano con Librerie.coop. Un evento imperdibile a cui potranno partecipare tutti per lasciarsi incantare dalle parole della sua favola. Un nuovo animale è pronto a sorprenderci: una lumaca che, in un mondo ormai sopraffatto dalla velocità e dall'ansia, riesce a farci riscoprire il valore della lentezza.



(1966) e *Lezioni e conversazioni* di Ludwig Wittgenstein (1967), i *Quaderni di Valery* e *La sapienza greca* di Giorgio Colli, Elias Canetti e *Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta* di Pirsig (1981) e così via, fino alle opere di Nabokov e a quelle di Simeon, i romanzi (postumi) di Guido Morselli e quelli di Giorgio Manganelli, e dal 1981, con *Perturbamento*, le opere del grande Thomas Bernhard, che ai miei occhi, o meglio alle mie orecchie, incarna al meglio lo spirito Adelphi: una scrittura complessa e irriducibile, irriverente e a suo modo consacrata, capace di rifondare in modo assolutamente non-ideologico il concetto stesso di avanguardia, con una totale dedizione alla sintassi e alla verità - scomodissima, appunto - della letteratura. Senza trascurare la mitologia classica e la spiritualità orientale, soprattutto quella indiana (in coinciden-

...
Ognuno può sfogliare la propria memoria del tempo scorrendo le pagine di «Adelphiana»

za con l'interesse personale dello scrittore Calasso). Ognuno può sfogliare la propria memoria del tempo scorrendo le pagine di *Adelphiana*, un volume-catalogo pubblicato in occasione del cinquantesimo.

Se i libri Einaudi li riconoscevi dall'odore, ed era un'aroma eccitante di impegno e di costruzione di sé, attualizzata dalla politica, tutt'uno col sentimento di appartenenza al fronte frastagliato dei ribelli, i libri Adelphi erano un'esperienza diversa e complementare, innanzitutto tattile e visiva (la pelle delle copertine, ancora una volta), poi un invito destrutturante al sogno e all'immaginazione, come la siepe dell'Infinito; un altro indirizzo dell'intelligenza, non superiore ma più esoterico. Ma non sentivamo all'epoca nessun conflitto (parlo degli anni Settanta e Ottanta).

Un ricordo intimo: ore trascorse in luoghi diversi, col mio amico Giorgio Messori, a leggerci e rileggerci a voce alta i nostri adelphini preferiti, *I temi di Fritz Kocher* di Walser e *L'imitatore di voci* di Bernhard, e non riuscire a smettere di ridere. Il libro più commovente della collana? *Uomini tedeschi* di Walter Benjamin, monumento stoico all'antiretorica, e alla verità, ancora una volta, della letteratura.

Sciopero a Genova E al corteo arriva il Grillo dei Soviet

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

IL PREMIER ENRICO LETTA, PER CONVINCRE I «TALEBANI EUROPEI DELL'AUSTERITÀ» ha detto che, se si va avanti con le tasse, Grillo prenderà il 51% (ma a lui non basta: vuole il 100%). Perché Grillo vuole tutto, soprattutto il casino totale, sul quale urlare il suo vaffanculo eugenetico, per fare strage di politici e sindacalisti, che tanto sono tutti morti che camminano, mentre lui solo è vivo e lotta insieme a se stesso e Casaleggio: due populisti al prezzo di uno. E attorno a loro, un brulichio di piccoli fan, divenuti per miracolo parlamentari e tenuti al guinzaglio perché non si prendano troppe libertà.

La libertà appartiene alla rete, cioè a chi ha in mano la rete, la butta in acqua e tira i remi in barca. Anche se non sempre la pesca è fortunata; alle volte il mare è troppo grosso e non si porta a casa niente. Così, venerdì a Genova, tra i lavoratori del trasporto pubblico in lotta, Beppe Grillo è apparso come la Madonna pellegrina

a caccia di voti, o anche solo di consensi. Un piccolo brano del suo discorso si è visto anche nei tg, il resto lo abbiamo letto sui giornali di carta, riferito puntualmente dagli odiati cronisti che lo perseguitano.

Dunque, con le nostre orecchie abbiamo sentito il comico genovese dire di essere solidale con gli scioperanti, che hanno ragione perché «le aziende appartengono a chi ci lavora». Ma va? E qui parlava il Grillo dei Soviet, nato improvvisamente la notte scorsa, perché è noto che di socialista il Movimento a 5 stelle vuole abolire anche la parola sulle lapidi dei martiri antifascisti. Ma pazienza, cosa volete che sia, anche l'ignoranza fa brodo, se si vuole fare casino e gettare odio su tutto. Se invece si vuole cambiare il mondo, bisogna anzitutto studiarlo e confrontarsi con chi ci prova da sempre, a cambiarlo. Per questo, il primattore Grillo, a Genova, che è la sua città, questa volta si è sentito dire dai lavoratori: stai indietro.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: cieli nuvolosi ma con piogge deboli e irregolari, più probabili sui settori centro-orientali.

CENTRO: più nubi e piogge sulle aree adriatiche, su Nord Sardegna e sul basso Lazio. Più soleggiato altrove.

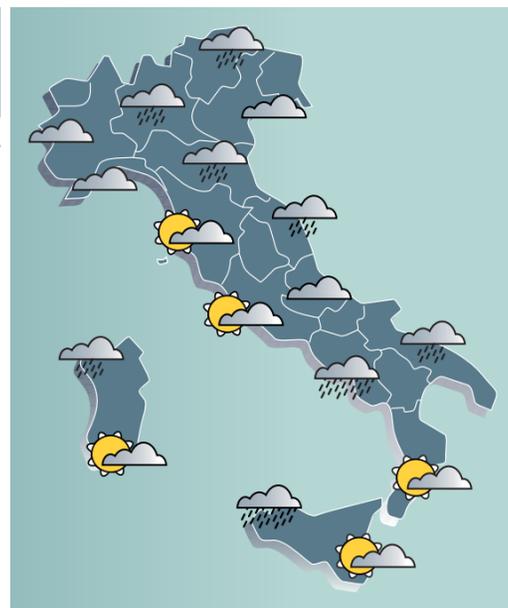
SUD: nubi e piogge su Campania e Ovest Sicilia; meglio sul resto dei settori salvo piovoschi sulla Puglia.

Domani

NORD: bel tempo soleggiato e stabile ovunque ma clima più freddo specie dal pomeriggio e in serata.

CENTRO: tempo soleggiato sui settori tirrenici; nubi irregolari con qualche pioggia a Est. Più freddo.

SUD: nubi irregolari e qualche pioggia tra Puglia, Calabria e Nord Sicilia; più sole altrove. Freddo.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.30: Un passo dal cielo 2 Serie TV con T. Hill. Il violinista Orlando Tagliavini viene trovato morto nei pressi del lago dove avrebbe dovuto tenere un concerto.</p>	<p>21.00: N.C.I.S. Serie TV con M. Harmon. Un Detective del Dipartimento della Difesa passa sotto esame le azioni del team.</p>	<p>20.10: Che tempo che fa Talk Show con F. Fazio. Talk Show che intervista personaggi del mondo della cultura, della politica, dell'arte.</p>	<p>21.30: High Crimes - Crimini di stato Film con A. Judd. Il marito di Claire Tom nasconde un'identità segreta: in realtà si chiama Ron d è un ex-marine.</p>	<p>21.10: Il Segreto II Telenovelas con M. Montaner. Tristan rivela a Pepa tutti i segreti relativi al passato di Alberto, scoperti grazie alle indagini di Sanz.</p>	<p>21.30: Lucignolo 2.0 Rubrica con E. Ruggeri, M. Berry. Settimanale di approfondimento che racconta il mondo dei giovani, fatto di eccessi e follie, di mode e manie.</p>	<p>21.25: Grey's Anatomy Serie TV con E. Pompeo. La Bailey si trova al centro di un'indagine del CDC dopo che alcuni dei suoi pazienti sono morti per un'infezione.</p>
<p>06.30 Uno Mattina In Famiglia. Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.</p> <p>07.00 TG1. Informazione</p> <p>10.00 A Sua immagine. Rubrica</p> <p>10.25 Santa Messa per la chiusura dell'Anno della Fede presieduta da Papa Francesco e Recita dell'Angelus. Evento</p> <p>12.10 A Sua immagine. Rubrica</p> <p>12.20 Linea Verde. Informazione</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 L'Arena. Talk Show. Conduce Massimo Giletti.</p> <p>16.15 Automobilismo: Gran Premio Brasile di F1. Sport</p> <p>18.55 L'Eredità. Attualità</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.35 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>20.40 Affari Tuoi. Game Show</p> <p>21.30 Un passo dal cielo 2. Serie TV Con Terence Hill, Enrico Anniello, Gianmarco Pozzoli, Gaia Bermani Amaral.</p> <p>23.30 Speciale Tg1. Rubrica</p> <p>00.35 Tg1 Notte. Informazione</p> <p>00.46 Che tempo fa. Informazione</p> <p>01.00 Cinematografo. Rubrica</p> <p>02.00 Sette note - Musica e musiche. Rubrica</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati</p> <p>08.30 Voyager Factory. Documentario</p> <p>09.10 A come Avventura. Documentario</p> <p>09.50 Ragazzi c'è Voyager. Educazione</p> <p>10.30 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>11.15 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia, Paolo Fox.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.45 Quelli che aspettano... Sport</p> <p>15.40 Quelli che il calcio. Show. Conduce Nicola Savino.</p> <p>17.05 Tg2 - L.I.S. Informazione</p> <p>17.10 Rai Sport Stadio Sprint. Informazione</p> <p>18.10 Rai Sport 90° Minuto. Sport</p> <p>19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.00 N.C.I.S. Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum, Sasha Alexander.</p> <p>21.45 Hawaii Five-O. Serie TV</p> <p>22.40 La Domenica Sportiva. Sport. Conduce Paola Ferrari.</p> <p>01.00 Tg2. Informazione</p> <p>01.20 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>01.25 Protestantesimo. Rubrica</p>	<p>07.20 La grande vallata. Serie TV</p> <p>08.10 La spada e la croce. Film Drammatico. (1958) Regia di C.L. Bragaglia. Con Yvonne De Carlo.</p> <p>09.55 New York New York. Serie TV</p> <p>10.45 TeleCamere. Informazione</p> <p>11.10 TGR Estovest. Informazione</p> <p>11.30 TGR RegionEuropa. Informazione</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.55 Radici - L'altra faccia dell'immigrazione. Reportage</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>14.30 In 1/2 Ora. Attualità. Conduce Lucia Annunziata.</p> <p>15.00 TG3 - L.I.S. Informazione</p> <p>15.05 Kilimangiaro. Rubrica. Conduce Licia Colò, Dario Vergassola.</p> <p>19.00 TG3 / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.</p> <p>22.35 TG3 / Tg Regione. Informazione</p> <p>22.50 Masterpiece. Talent Show</p> <p>23.55 TG3. Informazione</p> <p>00.05 TeleCamere - Salute. Informazione</p> <p>00.55 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p> <p>01.05 Oceano Canada. Documentario</p> <p>04.45 Candid Camera. Show</p>	<p>06.50 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>07.10 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>07.40 Superpartes. Informazione</p> <p>08.20 Vita da strega. Serie TV</p> <p>09.25 Le storie di viaggio a... Rubrica</p> <p>10.00 S. Messa. Religione</p> <p>10.50 Pianeta Mare. Reportage</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Pianeta Mare. Reportage</p> <p>13.02 Donnavventura. Rubrica</p> <p>13.20 I viaggi di Life. Documentario</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>15.00 Il principe e la ballerina. Film Commedia. (1957) Regia di Laurence Olivier. Con Laurence Olivier.</p> <p>17.10 Avalanche Express. Film Azione. (1979) Regia di Mark Robson. Con Robert Shaw.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Il comandante Florent. Serie TV</p> <p>21.30 High Crimes - Crimini di stato. Film Thriller. (2002) Regia di Carl Franklin. Con Ashley Judd, Morgan Freeman, Jim Caviezel.</p> <p>23.40 Cinefestival R4. Rubrica</p> <p>23.45 The hunting party. Film Legal Drama. (2007) Regia di Richard Shepard. Con Richard Gere, Terrence Howard, Jesse Eisenberg.</p> <p>01.45 Tg4 - Night news. Informazione</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.58 Meteo.it. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.50 Le frontiere dello spirito. Rubrica</p> <p>09.40 Finalmente soli. SitCom</p> <p>10.50 Fashion Style. Reality Show. Conduce Chiara Francini.</p> <p>12.01 Melaverde. Rubrica.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 L'Arca di Noè. Rubrica</p> <p>14.00 Domenica Live. Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Attualità. Conduce Paolo Bonolis.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Paperissima Sprint. Show. Conduce Juliana Moreira, il Gabibbo.</p> <p>21.10 Il Segreto II. Telenovelas. Con Megan Montaner, Alex Gadea, Maria Bouzas, Carlota Baró, Sandra Cervera.</p> <p>00.00 X-Style. Show.</p> <p>01.10 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.29 Rassegna stampa. Informazione</p> <p>01.39 Meteo.it. Informazione</p> <p>01.40 Paperissima Sprint. Show.</p> <p>02.14 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>07.00 Superpartes. Informazione</p> <p>07.30 Hannah Montana. Serie TV</p> <p>08.20 Le cose che amo di te 3. Serie TV</p> <p>08.50 Due gemelle in Australia. Film Commedia. (2000) Regia di Craig Shapiro.</p> <p>10.45 Due gemelle on the road. Film Commedia. (2002) Regia di Steve Purcell.</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset - XXL. Informazione</p> <p>14.00 Il magico tesoro di Loch Ness. Film Avventura. (2008) Regia di Michael Rowitz. Con Lisa Martinek.</p> <p>15.55 Il ritorno di Nessie. Film Avventura. (2010) Regia di Michael Rowitz. Con Hans Werner Meyer.</p> <p>18.00 La vita secondo Jim. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.00 Così Fan Tutte 2. Sit Com</p> <p>19.15 Lara Croft Tomb Raider - La culla della vita. Film Azione. (2003) Regia di Jan De Bont. Con Angelina Jolie.</p> <p>21.30 Lucignolo 2.0. Rubrica. Conduce Enrico Ruggeri, Marco Berry.</p> <p>00.30 Californication. Serie TV</p> <p>01.05 Sport Mediaset. Sport</p> <p>01.30 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>01.45 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>02.00 Le avventure di Sharkboy e Lavagirl. Film Avventura. (2005) Regia di R. Rodriguez. Con Taylor Lautner.</p>	<p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.50 Omnibus Meteo. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Gli scassinatori. Film Poliziesco. (1972) Regia di Henri Verneuil. Con Jean-Paul Belmondo.</p> <p>11.30 Adventure Inc. Serie TV</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 L'uomo che volle farsi re. Film Avventura. (1975) Regia di John Huston. Con Sean Connery.</p> <p>16.30 The District. Serie TV</p> <p>18.15 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Grey's Anatomy. Serie TV</p> <p>21.25 Grey's Anatomy. Serie TV Con Ellen Pompeo, Sandra Oh, Justin Chambers, Chandra Wilson, James Pickens Jr.</p> <p>23.30 Saving Hope. Serie TV</p> <p>00.25 Tg La7 Sport. Sport</p> <p>00.40 Movie Flash. Rubrica</p> <p>00.45 W. Film Biografia. (2008) Regia di Oliver Stone. Con Josh Brolin.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News.</p> <p>21.10 Limitless. Film Thriller. (2011) Regia di N. Burger. Con B. Cooper, R. De Niro, A. Cornish, A. Howard.</p> <p>23.00 Viva l'Italia. Film Commedia. (2012) Regia di M. Bruno. Con R. Bova, M. Placido, R. Papaleo, A. Angiolini.</p> <p>00.55 Conversazione con Ambra Angiolini. Rubrica</p>	<p>21.00 Madagascar. Film Animazione. Regia di Eric Darnell, Tom McGrath.</p> <p>22.30 Il padre della sposa 2. Film Commedia. (1995) Regia di C. Shyer. Con S. Martin, D. Keaton, M. Short.</p> <p>00.20 Tutto quella notte. Film Avventura. (1987) Regia di C. Columbus. Con E. Shue, M. Brewton, K. Coogan, A. Rapp.</p>	<p>21.00 Come la prima volta. Film Commedia. (2012) Regia di T. Louiso. Con M. Lynskey, B. Danner, J. Rubinstein, S. Chase.</p> <p>22.40 Destini incrociati. Film Drammatico. (1999) Regia di S. Pollack. Con H. Ford, K. Scott Thomas, Charles S. Dutton.</p> <p>01.00 Julie & Julia. Film Commedia. (2009) Regia di N. Ephron. Con A. Adams, M. Streep.</p>	<p>18.40 Max Steel. Cartoni Animati</p> <p>19.05 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati</p> <p>19.50 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>20.15 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>20.40 La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media. Serie TV</p> <p>21.30 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>19.05 Top Gear. Documentario</p> <p>20.00 River Monsters: i segreti di Jeremy. Documentario</p> <p>21.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>22.00 World's Top 5. Documentario</p> <p>22.55 Deadliest Catch. Documentario</p> <p>00.50 Affari a quattro ruote - On The Road. Documentario</p>	<p>19.00 Day Break. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum - Best Of. Attualità</p> <p>20.15 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.30 Microonde-Best Of. Rubrica</p> <p>21.00 10 Cose che odio di te. Film Commedia. (1999) Regia di Gil Junger. Con H. Ledger, J. Stiles.</p> <p>23.00 Deejay chiama Italia - Remix. Attualità</p>	<p>18.10 Catfish: False Identità. Docu Reality</p> <p>19.10 Teenager in crisi di peso. Docu Reality</p> <p>20.10 Il Testimone. Reportage</p> <p>21.10 X-Men 2. Film Fantasia. (2003) Regia di Bryan Singer. Con Hugh Jackman.</p> <p>23.40 The Inbetweeners: quasi maturi. Serie TV</p>

Il Chievo resuscita

Il derby vinto con Lazarevic, all'ultimo minuto

Miracolo di Corini: i «mussi» trasformati dominano il Verona e non sono più ultimi in classifica. Prima sconfitta al Bentegodi per i gialloblu

LIBERO CAZZI
VERONA

NON POTEVA CHE ESSERE LAZAREVIC A RESUSCITARE IL CHIEVO, ALL'ULTIMO MINUTO DELLA PARTITA PIÙ IMPORTANTE, IL DERBY CONTRO IL MAGNIFICO VERONA DI QUESTO AVVIA DI STAGIONE, CHE HA DIVARICATO I DESTINI: L'HELLAS IN ZONA EUROPEA, IL CHIEVO ULTIMISSIMO IN CLASSIFICA. Era la partita più attesa, era già l'ultima spiaggia per il Chievo che si presentava con il nuovo allenatore, quell'Eugenio Corini che lo scorso anno si dimostrò esordiente brillante, e che poi si era allontanato da Verona senza troppa convinzione: le dodici partite senza vittorie della gestione Sannino hanno convinto Campedelli a richiamarlo. Un esordio perfetto. In partenza qualche novità tattica, qui e là: Corini toglie Paloschi - il maggior realizzatore - perché prova a non dare riferimenti alla difesa del Verona. Thereau fa il falso centravanti, e dai lati spingono Sestu ed Estigarrribia: il terzetto

d'attacco, al quale è chiesto movimento incessante e ampiezza, finirà pian piano sostituito da Paloschi, Lazarevic e Acosty. Mandorlini, intuendo la rinuncia a Paloschi, alleggerisce il pacchetto centrale, scegliendo al difesa a quattro, con Romulo di spinta a destra. Donati fa il play maker ma è surclassato dal pressing del Chievo: a metà ripresa verrà sostituito da Cacciatori, che si riallinea al centro della difesa, e il Verona torna così con il 3-5-2, offrendo il miglior gioco della sua serata. Ma sarà troppo tardi per spaventare il Chievo, che ormai è ben dentro la partita.

È Dejan Lazarevic dunque il risolutore del derby di Verona. Una rete dello sloveno in pieno recupero regala al Chievo un successo che permette di agganciare in un colpo solo Sampdoria e Catania, seppur con una partita in più. L'undici di Corini è stato premiato per aver cercato maggiormente il successo, con manovre veloci e ampie, correndo molto e bene sugli esterni, mancando qualcosa in rifinitura ma cercando la porta avversaria per tutta la partita. Al cospetto di un Verona che è mancato, soprattutto nel primo tempo, nella partita forse più sentita in questa prima parte di stagione. Solo nel finale l'Hellas è parsa in grado di prevalere, quando il Chievo sembrava pagare lo sforzo. Ma non si contano occasioni vere da parte della sorpresa di questo inizio di stagione.

Tra l'altro, in avvio gli "ospiti" andrebbero in

vantaggio già al 5', ma la rete di piatto di Cesar su punizione manovrata con intelligenza da Thereau viene annullata per un fuorigioco che non c'è. Non è il primo enorme torto che subiscono i veneti in questo campionato: ne sono così assuefatti che nemmeno protestano. In sostanza, questa è l'unica vera occasione di un primo tempo equilibrato nella lotta, con due squadre propositive ma molto imprecise negli ultimi 20 metri, anche se il Chievo sembra avvicinarsi all'area in modo più promettente. Colpisce soprattutto la personalità: non solo una versione di lotta, ma anche il coraggio di scoprirsi, per cercare la rete.

Nella ripresa l'undici di Mandorlini aumenta i ritmi, e la sfida si accende. I padroni di casa presano maggiormente i clivensi, ma la vera ghiotta occasione capita sui piedi di Thereau, che sfonda centralmente: davanti a Rafael calcia malamente di punta di sinistro. La squadra di Corini sembra crederci di più e colleziona un'altra opportunità anche al 27' con Radovanovic, su cui è provvidenziale la deviazione in corner di Albertazzi. Il finale è densissimo di emozioni: nel primo minuto di recupero viene annullata una rete all'Hellas Verona con Jorginho per un precedente controllo di mano. Dall'altra parte sull'affondo a sinistra di Hetemaj Lazarevic riceve palla e di prima intenzione batte Rafael, regalando al Chievo un successo fondamentale.



Italia-Argentina FOTO LAPRESSE

Italrugby, l'Argentina si impone coi piazzati

NICOLA LUCI
ROMA

L'ITALRUGBY CHIUDE IL TRITICO DEI TEST-MATCH NOVEMBRI CON UNA SCONFITTA DI MISURA. L'Argentina vince all'Olimpico di Roma per 19-14 perché, innanzitutto, può schierare un kicker vero (Sanchez), che si aggiudica agevolmente il duello a distanza con il suo dirimpettaio Allan, capace di chiudere la sua prova con quattro errori su punizione. I Pumas, poi, mettono in campo, sotto la pioggia battente, una difesa ordinata ed una mischia potente che nella ripresa fanno la differenza e che costringono gli azzurri di Jacques Brunel a incassare la seconda sconfitta di questo novembre internazionale. Gli inni, il minuto di silenzio in memoria delle vittime dell'alluvione in Sardegna, un Olimpico che non regala il solito colpo d'occhio, anche per colpa del maltempo che sta flagellando la capitale da tre giorni. La giovane Italia si presenta con sei argentini nel quintetto iniziale, che studia per diventare grande in vista del prossimo Sei Nazioni: tre quarti con l'età media di 23 anni e lo scozzese-veneto Allan numero 10 con licenza di calciatore. Ed è proprio l'apertura del Perpignan a decidere, a favore degli ospiti, la prima frazione di gioco. Tre le punizioni che sbaglia, stesso numero di quelle che infila: un bilancio davvero mediocre che pesa eccome sulla performance degli azzurri. Che Allan, sempre su piazzato, sul 6-0 e poi sul 9-10, fallendo al 38' e al 43' le punizioni di un sorpasso che, per quanto visto in campo, sarebbe stato anche meritato perché l'Argentina fa davvero poco, ma sfrutta meglio quello che può. Mentre per gli azzurri una nuova buona gara ma senza vincere.



Hellas Verona - Chievo Verona, Lazarevic esulta dopo il gol decisivo, al 92esimo minuto. I veneti adesso sono a 9 punti FOTO DI SOMONE SPADA/LAPRESSE

Livorno-Juventus, per Luci «Mio figlio e la sua malattia»

Il capitano dei toscani racconta la terribile diagnosi: Marco, 6 anni, ha una fibrodisplasia rara, colpisce un bimbo ogni 2 milioni

GIANNI PAVESE
LIVORNO

C'È UNA PARTITA E C'È UNA NOTIZIA CHE LA PRECEDE, CHE LA AMMANTA DI EMOZIONI, DI DOLORE E DI SPERANZA. LA CONFIDA IL CAPITANO DEL LIVORNO - CHE OGGI ASPETTA LA JUVENTUS. Nelle scorse settimane Andrea Luci e la moglie Lisa hanno avuto la conferma che il loro figlio di sei anni è affetto da una rara malattia genetica, la fibrodisplasia ossificante progressiva, che colpisce un bambino su 2 milioni. La famiglia ha così deciso di esporsi in prima persona e rendere pubblico il dramma che sta vivendo, per cercare di aiutare la ricerca medica e dare un contributo alle altre famiglie che si trovano nelle stesse condizioni. Un gesto di generosi-

tà e di coraggio che ha fatto mobilitare subito i tifosi amaranto: in occasione della partita Livorno-Juventus, infatti, in curva Nord sarà organizzata una raccolta fondi in favore dell'associazione Fop Italia Onlus, mentre all'interno dello stadio sarà esposto uno striscione di oltre 60 metri per dimostrare affetto e vicinanza al capitano.

Nella conferenza stampa della vigilia il tecnico Davide Nicola è tornato sulla vicenda: «Ha esternato questa situazione con un gesto nobile per aumentare la cassa di risonanza intorno ad una malattia rara come la Fop. La volontà è quella di aiutare la ricerca. Lui è un personaggio pubblico ed ha fatto sapere questa situazione per aiutare l'Associazione per la ricerca sulla Fop ed aiutare così altre persone e famiglie che vivono questa

malattia. Ora starà agli organi di informazione parlarne nel modo giusto. Non tanto del caso specifico - prosegue il tecnico amaranto - quanto della malattia in sé e dei modi per aiutare la ricerca. Anche in questa situazione i miei giocatori hanno dimostrato grande maturità, comportandosi da persone normali». Per Nicola «il problema di Andrea è il nostro. Lui è un padre di famiglia che ha, giustamente, già iniziato a mettersi in moto per cercare di superare questo problema. È andato oltre guardando di fare qualcosa in positivo per tutti quelli che hanno la malattia. Già da un po' gioca sapendo e la sua grinta e lucidità sarà ancora maggiore. Ripeto, ora è importante che i media diffondano notizie sulla Fop e facciano in modo che si possa aiutare la ricerca». Parlando della gara con la Juve: «Sarà l'occasione per vedere ancora i nostri progressi contro la squadra più qualitativa del campionato. Sappiamo che possiamo tenere il campo anche con realtà grandi e diverse dalla nostra. Dobbiamo ancora raggiungere il nostro equilibrio, dodici gare ancora sono poche. Loro hanno un vestito perfetto, il loro tecnico è bravissimo, ma cercheremo di creargli qualche problematica limitandoli e cercando di ripartire. Dovremo essere bravi ad operare di squadra, con entusiasmi e consapevolezza dei nostri mezzi».

LOTTO SABATO 23 NOVEMBRE

Nazionale	11	72	14	81	87	
Bari	16	79	19	55	27	
Cagliari	28	7	34	50	17	
Firenze	21	17	57	37	53	
Genova	4	82	8	63	77	
Milano	14	43	16	41	28	
Napoli	21	74	78	20	22	
Palermo	57	60	51	8	76	
Roma	14	83	26	6	10	
Torino	58	51	27	40	4	
Venezia	6	8	33	88	73	
I numeri del Superenalotto						
6	10	19	71	72	89	
Montepremi	2.023.145,75				Jolly	52
Nessun 6 Jackpot	€ 14.066.531,52				SuperStar	77
Nessun 5+1	€ -				5+ stella	€ 344.854,50
Vincono con punti 5	€ 13.794,18				4+ stella	€ 19.346,00
Vincono con punti 4	€ 193,46				3+ stella	€ 1.114,00
Vincono con punti 3	€ 11,14				2+ stella	€ 100,00
					1+ stella	€ 10,00
					0+ stella	€ 5,00
10eLotto	4	6	7	8	14	
	34	43	51	57	58	
	60	74	79	82	83	

GLI ETRUSCHI COME NON LI AVETE MAI VISTI



Scoprite i segreti delle tombe etrusche!

Alla **Necropoli di Cerveteri**, la più imponente di tutta l'Etruria e una delle più monumentali dell'intero mondo Mediterraneo, **proiezioni, ricostruzioni virtuali, effetti luminosi e sonori, video in 3D** vi faranno compiere un balzo a ritroso nel tempo. Il "viaggio nel mondo degli etruschi" è un progetto Filas curato da Piero Angela e Paco Lanciano.



La Necropoli di Tarquinia

è definita "il primo capitolo della storia della pittura italiana" per le **eccezionali tombe dipinte**, ornate con scene figurate: cacciatori, pescatori, suonatori, danzatori, giocolieri, atleti. Nei **Musei** sono conservati **preziosissimi reperti etruschi**, tra cui i celeberrimi "Cavalli Alati" di Tarquinia e l'"Urna degli Sposi" di Cerveteri.



NECROPOLI DI CERVETERI

Via della Necropoli 43/45
Cerveteri (Roma)
Tel: +39.06.9940651
ORARI: 8,30 fino a un'ora prima del tramonto. Chiuso lunedì

MUSEO NAZIONALE CERITE DI CERVETERI

Piazza Santa Maria
Cerveteri (Roma)
ORARI: 8,30 - 19,30.
Chiuso lunedì

NECROPOLI DI TARQUINIA

Strada prov.le Monterozzi Marina
Tarquinia (Viterbo)
Tel. +39.0766.840000
ORARI: 8,30 - 19,30.
Chiuso lunedì

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARQUINIA

Palazzo Vitelleschi
Pza Cavour - Tarquinia (VT)
Tel. +39.0766.850080
ORARI: 8,30 - 19,30. Chiuso lunedì

BIGLIETTI E INFORMAZIONI

Singolo Museo / Necropoli: Intero € 6,00 – Ridotto € 3,00 • Cumulativo Museo + Necropoli: Intero € 8,00 – Ridotto € 4,00
info e prenotazioni: Tel. +39.06.88522517